



TRA LE PIEGHE DI TARANTO

P O L I T E C N I C O D I T O R I N O

Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città
a.a. 2020/2021

TRA LE PIEGHE DI TARANTO

RELATORE

Prof.ssa Anna Maria Cristina Bianchetti

STUDENTESSA

Alessandra Cusanno

CO-RELATORE

Prof. Massimo Crotti

TUTOR

Agim Kercuku / Ilaria Tonti

ITA

La tesi analizza le dinamiche che si generano in una realtà controversa come quella della città di Taranto, in cui le questioni spaziali, si costruiscono in relazione alle problematiche ambientali che l'industria siderurgica impone sul territorio.

La città è oggi un luogo di particolare rilievo in cui diversi progetti urbanistici e politici hanno l'obiettivo di sbloccare uno *status* ormai consolidato con una nuova strategia di pianificazione.

Avvicinarsi a questo territorio con uno sguardo ed un'intenzione progettuale, comporta però una difficoltà nella gestione di quelle che sono le tematiche che vanno ben oltre il degrado urbano e l'approssimativo progetto di suolo, e che coinvolgono il corpo umano e le modalità con cui esso intercetta e abita lo spazio.

In questa vulnerabile relazione tra corpo e spazio, si insinua la fabbrica, che innesca nuove relazioni da affrontare affinché sia possibile dimensionare e spazializzare il problema ambientale.

Questa tesi non ha l'ambizione di ripercorrere puntualmente la storia della più rilevante acciaieria europea, l'Ilva, né essere una ricerca di politica economica né di storia della città.

E' una tesi di progettazione architettonica e urbanistica, che come tale si occupa di capire quali sono i riflessi nello spazio e le reciproche implicazioni che emergono dalla coesistenza di due realtà che paiono per molti aspetti autoesclusive: la città e la fabbrica.

L'incompatibilità tra le due realtà si modula in relazione alla distanza, parametro che diventa qui territorio di indagine.

Senza l'ambizione di risolvere questioni complesse, si intende provare a capire come diverse letture critiche del territorio, dei suoi usi e delle popolazioni che lo abitano, possano orientare qualche azione difensiva nei confronti di una fragilità ambientale e sociale che assume qui una dimensione di evidenza e gravità inusuali.

EN

The thesis analyzes the dynamics of a controversial reality such as that of Taranto, in which spatial issues are built in concerning the environmental problems that the steel industry imposes on the territory. The city is now a significant place on which various urban and political projects are moving to unlock a consolidated status with new planning actions. The approach to this territory with design tools, involves a difficulty in managing those issues that exceed the urban decay and the approximate ground design, which involves the human body and how it intercepts and inhabits the space. In this vulnerable relationship between the body and the space, it interrupts the factory, which leads new relationships to be faced in order to dimension and spatialize the environmental problem. This thesis doesn't have the ambition to retrace the history of the most important European steel industry, it is neither a research into economic policy nor the history of the city.

It is an architectural and urban planning thesis, that aims to understand the reflections in space and the mutual implications that emerge from the coexistence of two realities that appear in many ways self-exclusive: the city and the factory.

The incompatibility between the two realities is modulated in relation to the distance, a parameter that becomes the subject of research. Without the ambition to solve complex issues, it intend to try to understand how different critical interpretations of the territory, its uses and the populations that inhabit it, can direct some defensive action against an environmental and social fragility that here assumes a dimension of unusual evidence and severity.

a short introduction

assumptions

taranto: an overview

01.1 immaginari

01.1.1 la fabbrica

01.1.2 il corpo vulnerabile

01.1.3 città arcipelago

01.2 framework

01.2.1 popolazioni

01.2.1 memoria

01.2.3 anfiteatro ionico

01.2.4 pianificazione

01.3 isole

fragilità sociale e ambientale

02.1 il ruolo dell'industria

02.1.1 il siderurgico in città

02.1.2 la politica dei poli

02.1.3 dall'ampliamento alla privatizzazione

02.1.4 il problema edilizio

02.2 esternalità ambientale

02.2.1 ambiente svenduto

02.2.2 azioni e tutela

02.2.3 valutazioni del danno sanitario

02.3 come si respira a Tamburi

03

pianificare la difesa

03.1 nascondere la fabbrica

03.1.1 *le colline*

03.1.2 *la muraglia*

03.1.3 *i gusci*

03.2 rigenerare il quartiere

03.2.1 *la foresta*

03.2.2 *i servizi*

03.3 esito

03.3.1 *dispositivi*

03.3.2 *oggi*

04

affermare la distanza

04.1 geografia della fragilità

04.2 rottura tra fabbrica e città

04.3 infrastruttura immunitaria

conclusioni

archivio

La città di Taranto appare oggi come una realtà consolidata, la cui immagine è spesso associata all'industria: una realtà controversa, che se da un lato occupa una posizione strategica sul Mediterraneo e conserva le tracce dell'età magnogreca, dall'altro vive nell'ombra dell'industria siderurgica, che ha occupato il suo suolo e condannato le sue sorti, ad un circolo vizioso che lega gli effetti della produzione alla salute del corpo: l'attività del colosso siderurgico provoca il deterioramento del corpo, ma è allo stesso tempo una delle principali fonti di reddito per la città e la provincia.

Alle spalle della nebbia rossa, c'è la città, un territorio estremamente frammentato e in contrazione, a causa del forte calo demografico che ha subito, sia per motivi legati alla scarsa salubrità dell'aria, che ad una migrazione giovanile alla ricerca di occupazione.

Nella letteratura locale, Taranto è definita come città arcipelago, perché conserva i segni tangibili di una sovrapproduzione edilizia, figlia di una pianificazione frammentaria e mostra chiaramente la suddivisione in macroquartieri che, oltre ad essere suggerita da una delimitazione fisica, data dai due mari, si riconosce in un limite intangibile, che si percepisce spostandosi da una zona all'altra della città, in cui cambiano i materiali urbani, gli usi dello spazio e le pratiche di chi lo abita.

All'interno di questo contesto, sono presenti importanti emergenze abitative nelle zone del centro storico, nonché città vecchia, e dei

tre quartieri di edilizia popolare (Tamburi, Paolo VI e Salinella). Questi sono luoghi che presentano forti criticità sia dal punto di vista sociale che architettonico: sono spazi progettati a partire dagli anni Settanta, spesso incompiuti, soprattutto alla scala dello spazio pubblico, e mutati non per intervento del pubblico, ma per minimi interventi autorganizzati dagli abitanti, che si sono appropriati dello spazio urbano talvolta anche occupando abitazioni che erano state assegnate ai loro predecessori. Nonostante questi luoghi appaiano poco confortevoli e mal gestiti, un forte senso di comunità lega gli abitanti a ciascun quartiere, identificandolo pur sempre la loro casa.

Questo scenario offre la possibilità di riflettere su quelle insorgenze di micro sovranità di queste comunità che, seppur lontane tra loro, condividono un sentimento comune di abbandono e mancata protezione. Visitando questi luoghi ci si chiede se dunque sia lecito vivere lì, ed in quelle condizioni, e se il progetto architettonico possa avere ad oggi la capacità di intervenire per misurarsi non solo con questioni spaziali ma anche sociali.

Al quadro che emerge dalle precarie condizioni di vita e di abitabilità all'interno dei quartieri, si sovrappone una lettura delle problematiche di carattere ambientale, relative alle emissioni provenienti dall'industria: le polveri che invadono la città, veicolate dai venti, rendono invivibili i luoghi che si collocano in prossimità

del complesso industriale, e causano pertanto l'impossibilità di accesso e fruizione degli spazi aperti.

Se le problematiche relative al rischio ambientale annullano le differenze tra corpi, coinvolgendo tutti indistintamente, le disparità sociali evidenziano la percezione e l'adattamento al rischio, rendendo alcuni luoghi più vulnerabili di altri. E' qui che il progetto intende intervenire per capire cosa significhi produrre condizioni ambientali e relazioni spaziali che sostengano la vita, e mutare le condizioni dell'abitare.

La tesi si sviluppa pertanto, alla ricerca di quei luoghi vulnerabili e sensibili: *le pieghe della città*, spazi di emergenza abitativa, di denuncia e rivendicazione, spazi che condividono la medesima precarietà dei corpi che li abitano e che si individuano nel tessuto che divide la fabbrica dalla città.

In uno scenario in cui si conferma e prevede un ruolo persistente della fabbrica, diventa dunque centrale ed imprescindibile un'analisi del ruolo che essa ha avuto per la città e di quali siano state le risposte progettuali, proposte dalla amministrazione, per rispondere ad un rischio ambientale ormai dichiarato e crescente.

A fronte dell'esito che tali interventi hanno avuto, l'obiettivo della ricerca è quello di indagare una strategia differente, una visione radicale che affermi una rottura, una cesura tra fabbrica e città,

introducendo un concetto di *lifeline*, di infrastruttura immunitaria intesa come sistema di protezione che difende il tessuto abitativo.

Il territorio di indagine è Tamburi, il quartiere su cui la fabbrica incombe, all'interno del quale gli spazi inerti, la strada ad alta velocità che entra nelle viscere della fabbrica ed il cimitero si individuano come sistemi di separazione.

La visione progettuale intende dunque collocare questo sistema infrastrutturale, provando a rappresentarne la sua matericità e la sua densità di luoghi, corpi e relazioni che lo portano ad identificarsi come un sistema protettivo, uno spazio che aggancia la città al territorio, allontanandola dalla fabbrica; una infrastruttura opaca e mutevole che si costruisce con superfici, rigide piastre, edifici, suoli inerti, vegetazione, che sottrae spazio al tessuto urbano.

In un territorio in cui la fabbrica è stata ed è mediazione tra il corpo e lo spazio, l'infrastruttura immunitaria sancisce una rottura tra le due entità.

*
premesse

Il lavoro di ricerca, nasce in relazione al workshop itinerante “Villard: from social housing to social habitat” edizione 2019/2020, seguito con il team del Politecnico di Torino coordinato dal prof. Massimo Crotti, Santiago Gomes e Ilaria Tonti. Lo scopo è stato quello di avviare una riflessione circa il tema dell’abitare in relazione alle questioni urgenti della nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite, recentemente anche riprese nell’agenda pubblica italiana. Le aree esaminate, erano quelle circoscritte come quartieri residenziali di edilizia pubblica, oggetto di possibili interventi di ricollocamento di alcuni alloggi, nati come residenze per operai, ma che attualmente non garantiscono più adeguate condizioni di salubrità.

Il progetto di questi quartieri è il motore di un più ampio progetto di riqualificazione, che può avvenire ripensando al significato e ai rapporti spaziali che genera un sistema abitativo come il social housing.

Il tema social housing-social habitat, sviluppa un dibattito sull’abitare, che riguarda gli spazi necessari alle funzioni biologiche dei corpi che vi sono rinchiusi, quanto le emozioni e passioni.¹

Su queste premesse tematiche, si amplia la ricerca di tesi, condotta con la volontà di comprendere a fondo la realtà complicata e frammentata della città, le implicazioni

¹C. Bianchetti, *Spazi che contano*, Donzelli Editore, Milano 2016

dell’industria sulla salute del corpo e i possibili strumenti progettuali che permettano di pianificare una strategia di intervento in una città che da un lato ha vissuto negli ultimi venti anni un momento di stallo, ma che allo stesso tempo è oggi oggetto di molteplici interventi che puntano a mutarne le sue sorti.²

Taranto: an overview, è un avvicinamento alla città: una raccolta di immagini, fotografie, documenti letterari e dati quantitativi, che permettono di contestualizzare il terreno di indagine. Le fonti riportate creano un immaginario sulla città, che restituisce, per quanto inedito, solo una delle letture possibili, con l’obiettivo di mettere in risalto la precarietà dell’abitare, la fragilità sociale.

Fragilità ambientale: un excursus di quello che ha rappresentato l’industria per la città, e quelle che sono state le conseguenze sulla salubrità del corpo. Trattare il tema dell’industria e dei suoi conseguenti effetti, permette non solo di individuare e contestualizzare un problema, ma di spazializzarlo, permettendo pertanto una duplice aggettivazione degli spazi sensibili.

*
dove?*
perchè?

²*Ecosistema Taranto*, Documento Programmatico Preliminare del PUG

Tra le pieghe: le due lenti della fragilità sociale e ambientale mettono in luce un sistema di spazi vulnerabili, maggiormente simbolici della difficoltà dell'abitare la città ed in particolar modo del quartiere Tamburi. Allo stesso tempo le progettualità attive sulla città, restituiscono una geografia cristallizzata di macro interventi catalizzatori che puntano a ridisegnare la città, orientandola verso il settore turistico, e ignorano gli spazi residuali e le pratiche che in esso avvengono.

A Tamburi si riconoscono spazi della vita quotidiana, delle pratiche minute, che diventano simbolici dell'abitare nel quartiere, come le scuole chiuse nelle giornate in cui il vento porta troppa polvere rossa all'interno, le abitazioni in cui sono affisse le targhe di denuncia di una mortalità celata, i luoghi di ritrovo degli operai.

Questi spazi sono le pieghe della città, luoghi della soglia che dividono l'industria dal tessuto abitato, luoghi misurabili, con uno spessore e una matericità declinabile in modi differenti; sono i luoghi in cui si sceglie di intervenire progettualmente, nella visione di individuare una infrastruttura immunitaria che dia un nuovo significato alla distanza tra tessuto abitato e industria.

*
come?



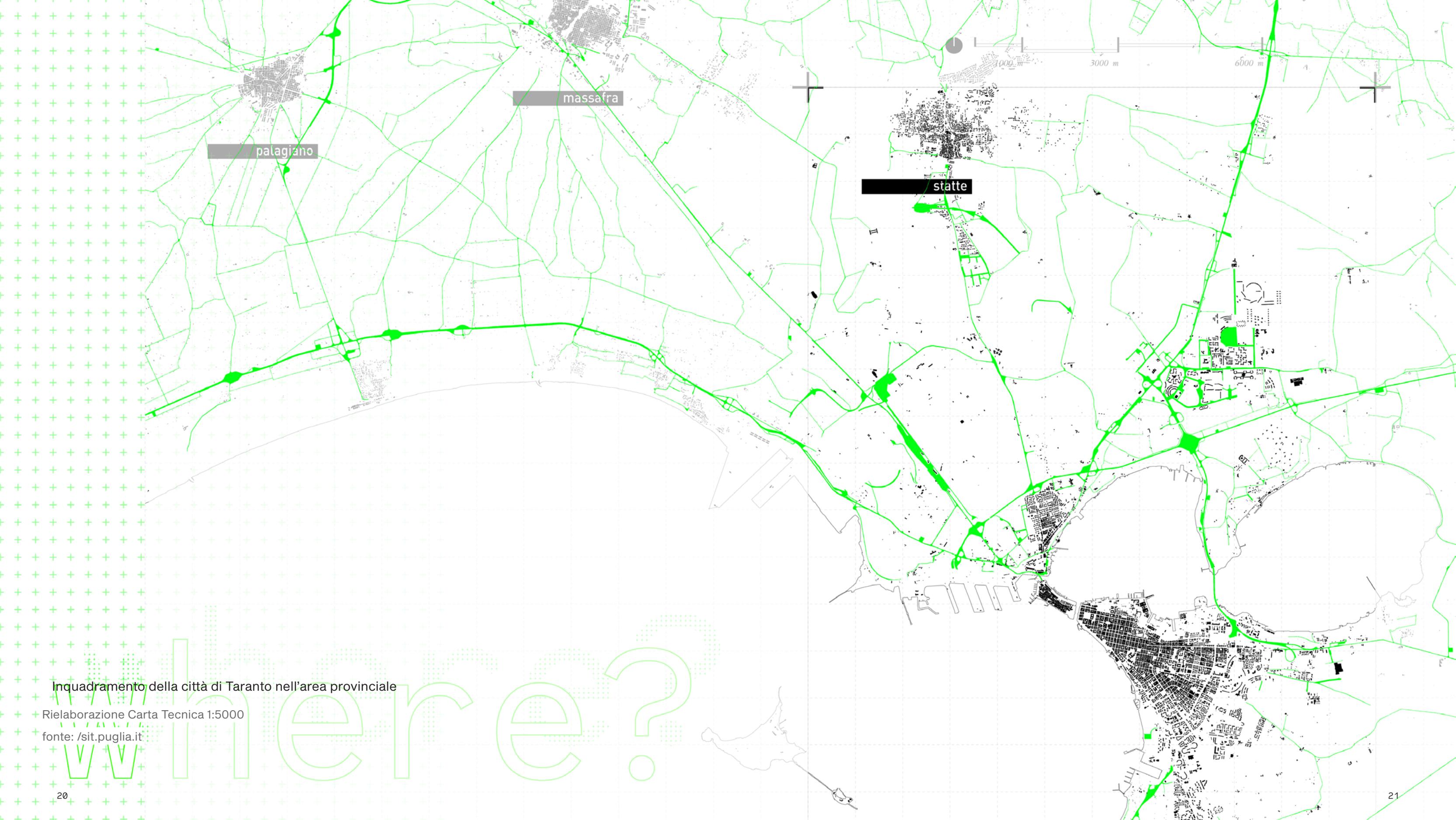
01

T A R A N T O
A N _ O V E R V I E W



La prima parte è un avvicinamento alla città, con lo scopo di definire il territorio di indagine attraverso fonti letterarie, narrazioni, dati quantitativi, memorie e approfondimenti ambientali, che possano fornire un quadro conoscitivo di riferimento

Le letture proposte permettono di ricostruire, tramite questa eterogeneità di fonti, una chiave introduttiva alle parti successive, in quanto riporta ed evidenzia la struttura della città e della popolazione che la abita, la sua suddivisione in isole, la sua conformazione frammentata che individua confini fisici e percettivi.



massafra

palagiano

stato

1000 m 3000 m 6000 m

Inquadramento della città di Taranto nell'area provinciale

Rielaborazione Carta Tecnica 1:5000

fonte: /sit.puglia.it

wwiner?e?



Queste pagine hanno l'obiettivo di introdurre il lettore ad una visione della città, che filtrata dalla lente della letteratura, della cronaca o della fotografia, ricostruisce quello che la città ha rappresentato prima dell'industria e dopo la sua costruzione.

Il collage che introduce la sezione riprende due temi espressi nelle opere che qui si intrecciano: l'uomo alla deriva che mira alla terra e prova a raggiungerla con fatica a causa delle difficoltà del viaggio in mare³, e l'inganno del falso specchio⁴ che riflette ciò che appare, ma non quello che potrebbe essere.

Quest'ultimo è metafora dell'immagine che traspare della città: un popolo in difficoltà che mira alla sua terra e alla sua salvezza, ma è quella stessa terra che si rivela una sorta di dannazione. L'immagine è incorniciata dall'occhio surrealista, di uno specchio che non riflette ciò che l'occhio vede, a sottolineare che dietro ciò che è nascosto dall'industria, si cela una città fatta di altro.

³T. Gericault, *La zattera della medusa*, 1818, Museo del Louvre, Parigi

⁴R. Magritte, *Il falso specchio*, 1928, MoMa, New York

Taranto, luglio 1959

“ Ora che sono qui,
a Taranto
- che brilla sui
due mari come un
gigantesco diamante
in frantumi -
mi pare che la cosa
mi sia successa in
sogno. ”

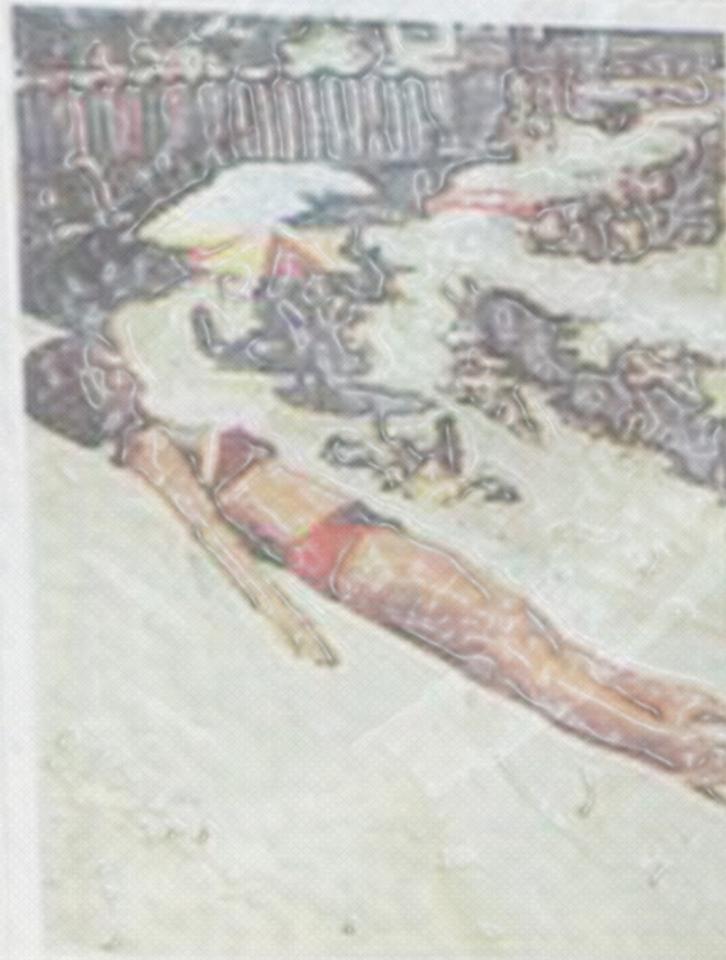
PierPaolo Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, 1959



LA LUNGA STRADA DI SABBIA

Il mare è un grande specchio d'acqua che si riflette nel cielo. Le onde si infrangono sulla spiaggia, creando una schiuma bianca e spumosa. Le persone si godono il sole e il mare, alcune sdraiati su lettini, altre in piedi. L'atmosfera è rilassata e festosa.

La spiaggia è un luogo di incontro e di socialità. Le persone si conoscono, si salutano, si divertono. È un momento di libertà e di gioia.



Il mare è un grande specchio d'acqua che si riflette nel cielo. Le onde si infrangono sulla spiaggia, creando una schiuma bianca e spumosa. Le persone si godono il sole e il mare, alcune sdraiati su lettini, altre in piedi. L'atmosfera è rilassata e festosa.



Pochi anni prima dell'insediamento della fabbrica in città, Pasolini compie un viaggio lungo le coste italiane, facendo tappa nella città di Taranto, e la descrive come un diamante in frantumi che brilla sul mare. La città è alla fine degli anni Cinquanta, un territorio ancora intatto, in cui si intrecciano acqua e terra, in cui l'isola madre è fulcro dell'economia e della produzione grazie alle attività legate al mare.

Quando l'industria occupa la città⁵, la travolge e la assimila, fagocitando gran parte del suolo agricolo e occupandone quasi duemila ettari. Essa si sviluppa come una città nella città e crea con il territorio che la circonda un rapporto di chiusura e di dominio che danneggia l'ambiente e l'assetto urbanistico e soprattutto definisce le basi di una monocultura industriale e produttiva che difficilmente troverà vie alternative di sviluppo. Questa condizione di predominanza dell'industria sul territorio, sull'economia e sullo sviluppo sociale, hanno contribuito a creare un immaginario in cui la città è ad un punto di non ritorno e avrà in qualche modo sempre il destino segnato da un'industria che è "troppo grande per poter fallire"⁶.

Per la stessa ragione Taranto è stata associata più volte ad alcuni modelli di città che hanno ridefinito le proprie sorti a partire dalla riconversione dell'industria. Sono emblematici i parchi della provincia della Rhur⁷, o le trasformazioni della città

* la fabbrica

⁵ Lo stabilimento siderurgico insediato, appartiene ad una delle più grandi acciaierie d'Europa, l'Ilva, società che nasce nel 1905 dalla fusione dei colossi siderurgici *Elba* e *Acciaierie Terni*. E' il 1965, quando il presidente Saragat inaugura il centro tarantino.

⁶ De Volkskrant, *Un'ascelta difficile per Taranto*, in *Internazionale* n.1333, novembre 2019

⁷ A. Baccaro, E. Ferrari, *Oltre l'acciaio*, peacelink/ecologia, 2012

di Pittsburgh, che seppur esemplifichino in modo esaustivo quelle che sono le conseguenze dell'impatto dell'industria su una città ed il suo ecosistema, risultano comunque dei modelli non compatibili con la città di Taranto.

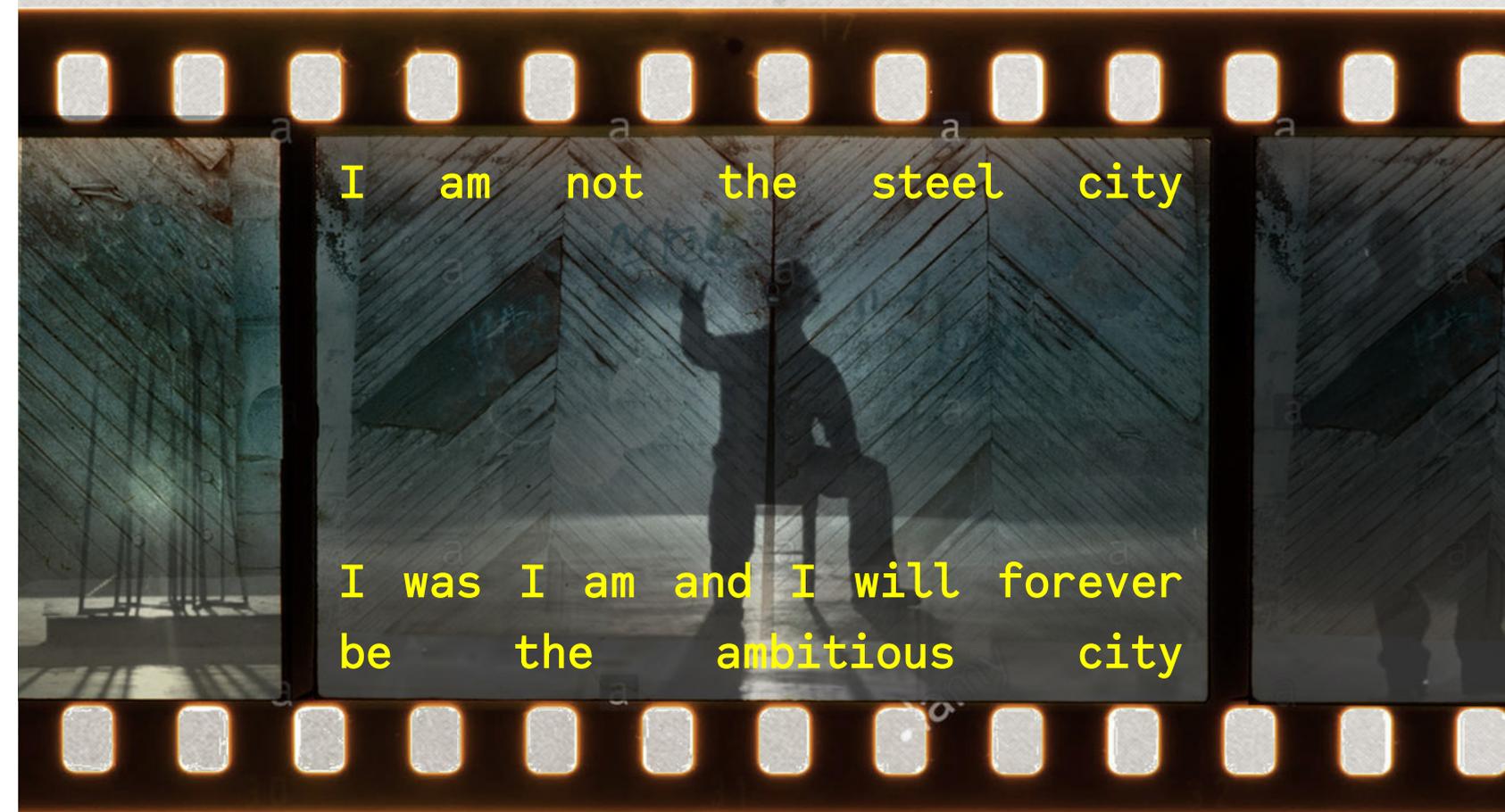
Il primo esempio di riconversione coinvolge un sistema di apparati di una intera provincia che rientra in un più ampio ridisegno territoriale, ed il secondo invece è stato reso possibile grazie alla presenza di investitori privati che hanno, seppur nella totale incertezza, creduto nella città di Pittsburgh ed investito nel patrimonio edilizio, e in progetti di ricerca, affinché essa diventasse e si riqualificasse non più solo *steel city* ma come polo scientifico e tecnologico di ricerca e sviluppo.

Entrambi gli scenari appaiono lontani dalla città di Taranto, per la quale sembrerebbe più realistico pensare ad un modello come quello adottato dalla città di Hamilton, che invece promuove una riconversione dell'industria che sia in grado di mantenere attiva e costante la produzione, ma con processi e cicli produttivi sostenibili che non vadano ulteriormente ad inficiare la salubrità della città, ma che possano invece collaborare ad un miglioramento delle condizioni abitative.

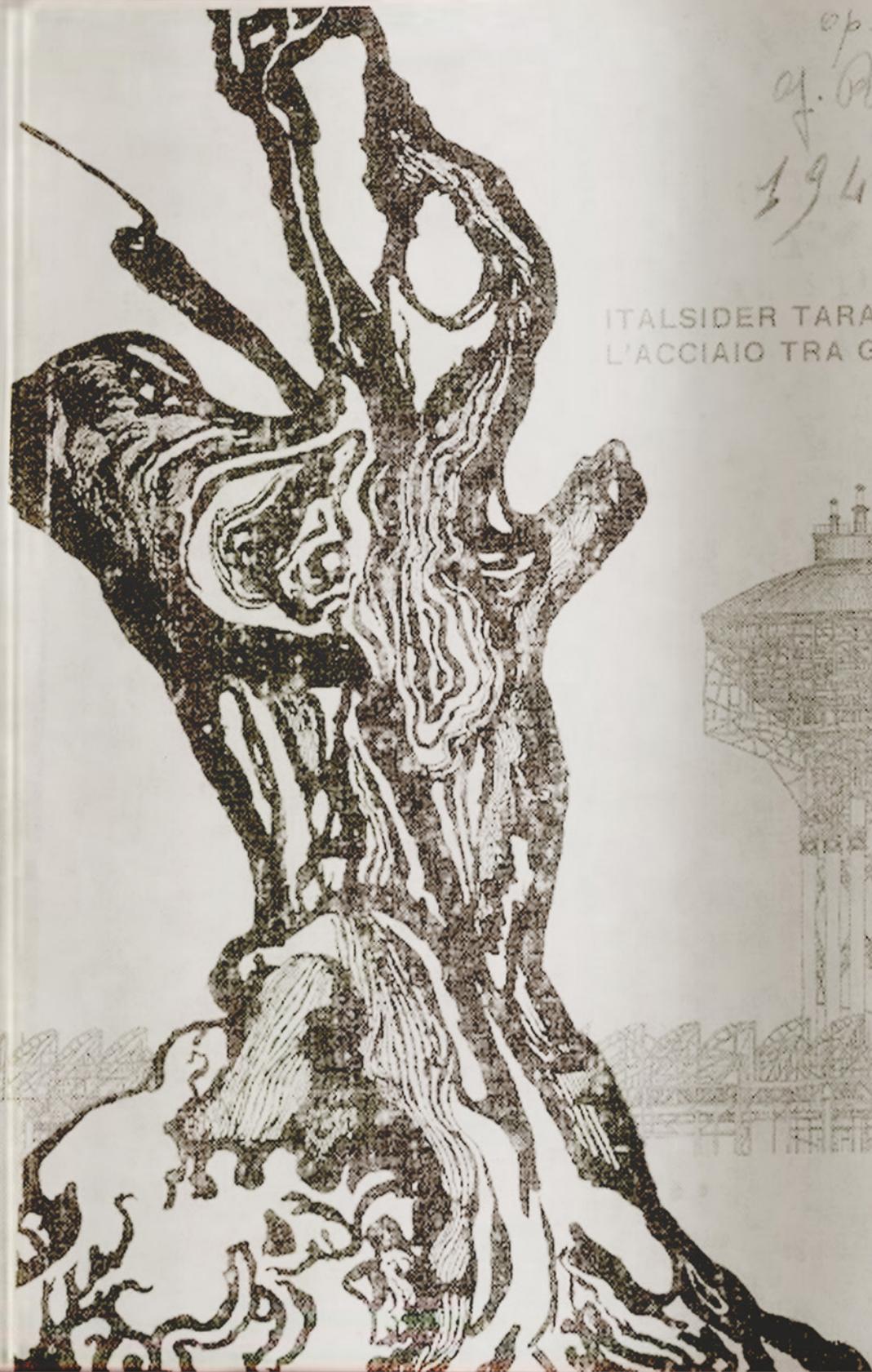
Già nel 2003, in seguito ad un evento organizzato dalla Cisl in vista di una *Taranto vision 2020*, Daniela Fumarola (segretario

⁸ *ibidem*

provinciale Cisl)⁸, riconosce l'importanza di programmare delle azioni, delle *buone pratiche*, che coinvolgano tutti gli utenti che vivono la città e che si traducono anche in interventi sull'edilizia, sulla gestione del traffico ed il controllo delle emissioni civili. Eliminare l'industria non cancellerà il danno ambientale da essa provocato. Nel riportare questi intenti, si fa riferimento appunto al modello di Hamilton, con cui sicuramente la città dei due mari, condivide la stessa volontà di riscatto da una visione ormai cristallizzata.



fotogrammi dal video: *Hamilton, Ontario, Canada- The Ambitious City.*



op. Reg.
of. Reg.
1940

ITALSIDER TARANTO
L'ACCIAIO TRA GLI ULIVI



Taranto, 1961

“ un rapporto
complesso lungo
sessant'anni.
Sessant'anni a
fasi alterne,
tra illusorio
benessere
e dolorosi
risvegli.”

Gianluca Marinelli, *Taranto fa l'amore a senso unico*, Argo Editore, 2012

illustrazioni di Flavio Costantini, *L'acciaio tra gli ulivi*, 1961

Al centro della ricerca vi è l'ingombrante e allo stesso tempo velata presenza del corpo umano, un corpo fragile, leso e precario che vive una condizione di smarrimento e rassegnazione al cospetto di una città che fatica a staccarsi dall'immagine che l'industria riporta e ad andare oltre rispetto al suo destino legato alla fabbrica e alla mortalità che essa comporta.

Il corpo abita gli spazi marginali, spazi che riadatta alle proprie necessità, e questo lo si riconosce anche solo passeggiando per la città alla ricerca di spazi colonizzati dalla presenza del corpo, riadattati a pratiche quotidiane, trasformati lì dove la politica non arriva con i suoi interventi.

Nonostante un momento di stallo e torpore che si individua a partire dai primi momenti di abbandono della città, con la crisi industriale degli anni Ottanta, la città appare oggi, al di là della retorica legata alla precarietà delle condizioni abitative, in una prefigurazione ottimista che vede un forte fermento, un sentore di cambiamento e voglia di riscatto, che ha il fine di rivendicare uno dei poli più importanti del territorio pugliese e dell'intero sud, provando a mutare le sorti della città.

I corpi che abitano questo territorio vivono un circolo vizioso vita-lavoro, sono corpi chiamati a *“prendere direttamente coscienza della propria putrescibilità, dove vivere in prossimità della propria morte, contemplarla come una possibilità*



il corpo
vulnerabile

*reale”*⁹.

Il legame spazio-corpo in questo territorio è rilevante non solo per quello che concerne gli effetti dello spazio produttivo sulla qualità dell'aria e dunque sul corpo, ma per come il corpo percepisce e assorbe le conseguenze del problema ambientale.

Il modo in cui Calvino¹⁰ racconta la tangibilità del problema del respiro, l'impossibilità di evitarlo, il disagio abitativo, il modo in cui cambiano persino le piccole abitudini della vita quotidiana, lascia emergere una forte correlazione tra quelle che sono le condizioni ambientali ed il modo in cui esse intaccano ed influenzano le sensazioni più fisiche del corpo.

⁹ A. Mbembe, *Il diritto universale di respirare*, 2020

¹⁰ I. Calvino, *La nuvola di smog*, in *Nuovi argomenti*, 1958



“Però i libri si sa quanta polvere assorbono: ne sceglievo uno allo scaffale, ma prima d’aprirlo dovevo strofinarlo con un cencio tutt’intorno, sul taglio, e poi sbatterlo per bene: ne usciva un polverone. Allora mi rilavavo le mani e poi mi buttavo sul letto a leggere. Ma sfogliando il libro, è inutile, mi sentivo sui polpastrelli quel velo che diventava sempre più soffice e spesso e mi guastava il piacere della lettura. M’alzavo, tornavo al lavabo, mi davo ancora una sciacquata alle mani, ma adesso mi sentivo impolverato anche sulla camicia, sui vestiti.”

Italo Calvino, *La nuvola di smog*, in *Nuovi Argomenti*, Roma, 1958

fotografie di Uliano Lucas, Taranto, 1980

La stratificazione e soprattutto la divisione nei quartieri, non ha a che fare solo con i confini fisici, ma con qualcosa di più profondo, che ben descrive la letteratura del luogo: vivere nelle isole della città, è un'esperienza introversa, ed ogni volta diversa, dove ogni isola è un mondo a sè stante.

La lettura di Taranto come città arcipelago, è una metafora che si è scelto di adottare nel corso di questo studio per la sua capacità di mettere in evidenza il negativo tra le isole, lo spazio tra esse.

Questo spazio interstiziale, uno spazio di soglia, non è vuoto e asettico, ma un insieme di elementi che caratterizzano il tessuto urbano, costruito e non, che ha un proprio spessore e delle specifiche connotazioni.

Tale condizione, è in larga parte conseguenza di una pianificazione frammentaria, e si traduce anche in una disgregazione sociale: un territorio fortemente gerarchizzato, segmentato per classi sociali, la cui morfologia urbana richiama la stessa gerarchia della fabbrica¹¹.

* città
arcipelago

¹¹I. Guida, *L'acciaio tra gli ulivi. Il caso Ilva di Taranto dalle origini ad oggi*, Linkiesta, 2017

La città nuova

resto l'unico interesse è stato sempre quello di potenziare gli apparati industriali: ogni attenzione per le problematiche sociali o civili è stata sempre sistematicamente recisa. Il boom ha trovato tutti sguarniti e succubi. E sguarnita e succube è stata soprattutto la moltitudine di quelli che tarantini lo erano diventati: la stragrande maggioranza, cioè Disorientati, spaesati, confusi, incerti hanno sperimentato e vissuto una nuova dimensione cittadina nella totale assenza di legami. Assenza di legami storici. Assenza di legami sociali, esistenziali. Assenza di legami politici. Anche questi sono stati indotti, portati dall'alto in un gioco falsato, disumanizzante, brutalizzante. È come se la stragrande maggioranza avesse vissuto fino allo spasimo una dimensione atomizzata e di eterno presente, sia a un livello più superficiale sia a un livello più profondo. Classi ben determinate, ben delineate, tranne quelle poche elevate corporazioni, non ci sono mai state. La stessa classe operaia più che essere una vera e propria classe – con una certa coesione, con un'elevata solidarietà interna, con un forte spirito rivendicativo – è stata una sorta di agglomerato di persone dai destini discordi, dalle provenienze e dalle aspirazioni diverse, tenuto insieme senza collante. È risultato un ceto composito, un arcipelago di individui spesso refrattari, recalcitranti.

Così quella che apparentemente è stata prima una città militare di massa e poi una città operaia di massa, in realtà è stata sempre, nel nostro secolo, una città in cui la stragrande maggioranza era composta da un magma denso ed eterogeneo, strappato dalle proprie radici, gettato in un contesto già di per sé irrazionale e alogico, distribuito e compreso sul territorio.



Il framework inquadra il campo di indagine, approfondendo le letture percettive del territorio, focalizzando l'attenzione sui processi storici che hanno portato alla fondazione ed espansione del tessuto urbano, alle caratteristiche ambientali che ne definiscono il paesaggio ed il modo in cui esso si inserisce nel più ampio disegno dell'arco ionico pugliese e gli eventi di pianificazione che hanno coinvolto la città.

Tale processo di ricostruzione delle fasi e delle parti di città ha l'obiettivo di evidenziare le dinamiche e le trasformazioni che portano oggi a definire la città come un insieme di isole.

Allo stesso tempo le vicende storiche mettono in risalto il carattere provvisorio¹² della città, in alcune fasi abitata in modo transitorio, e che per questo motivo non è mai riuscita ad identificarsi in una immagine comunitaria.

¹² Alessandro Legrande, *Dalle Macerie. Cronache sul fronte meridionale*,

01.2.1 / POPOLAZIONI

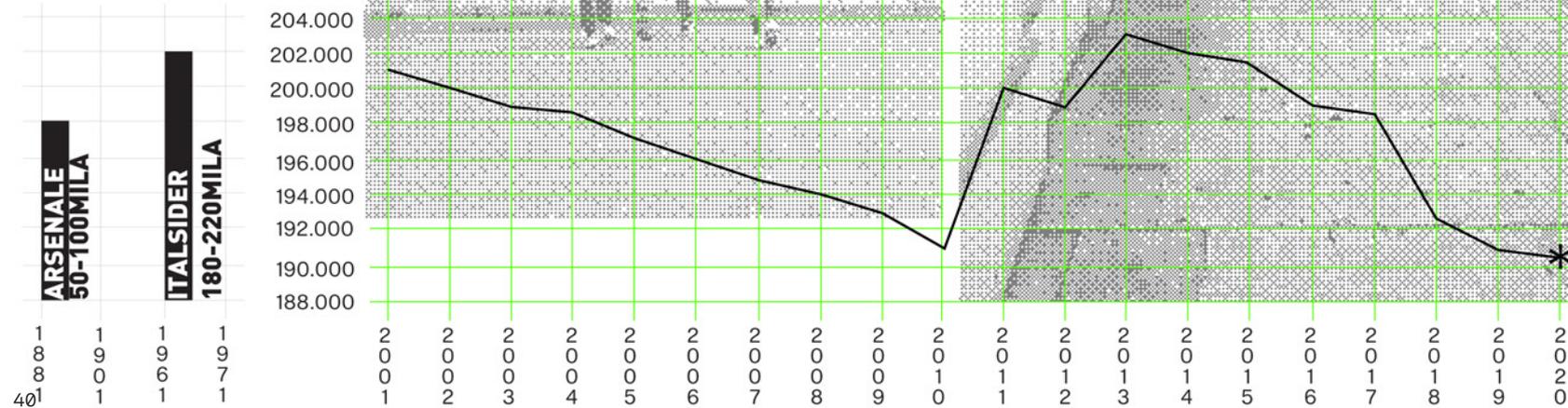
TARANTO, PUGLIA

Superficie
249,86 km²

Abitanti
191.050*

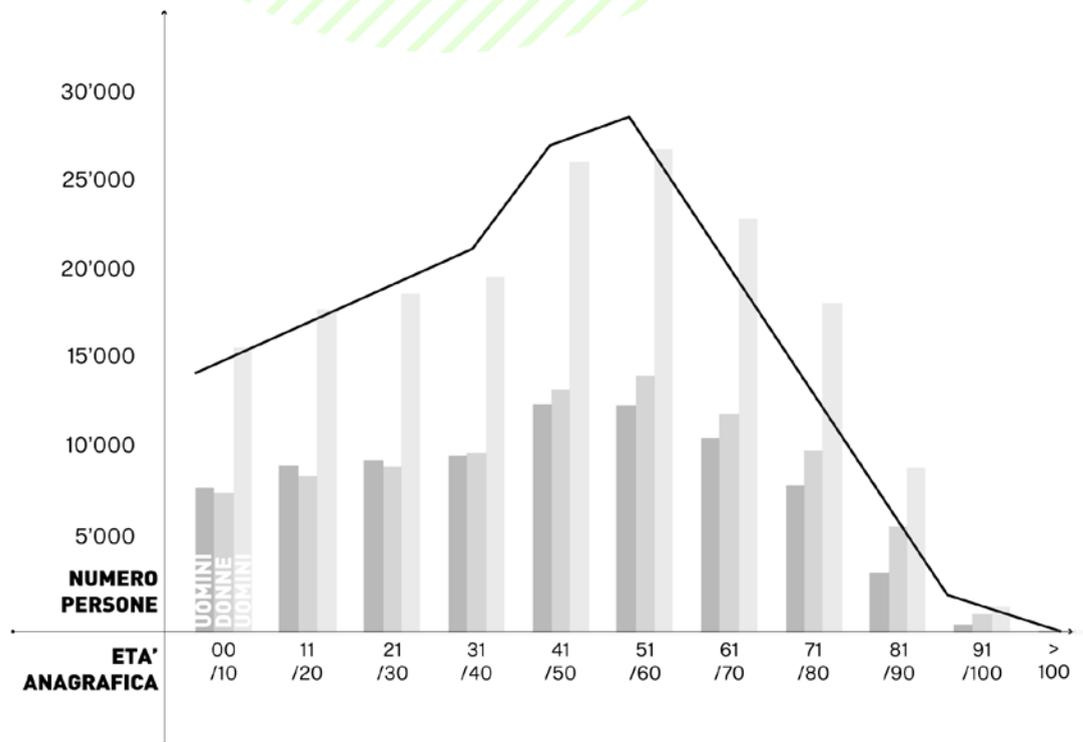
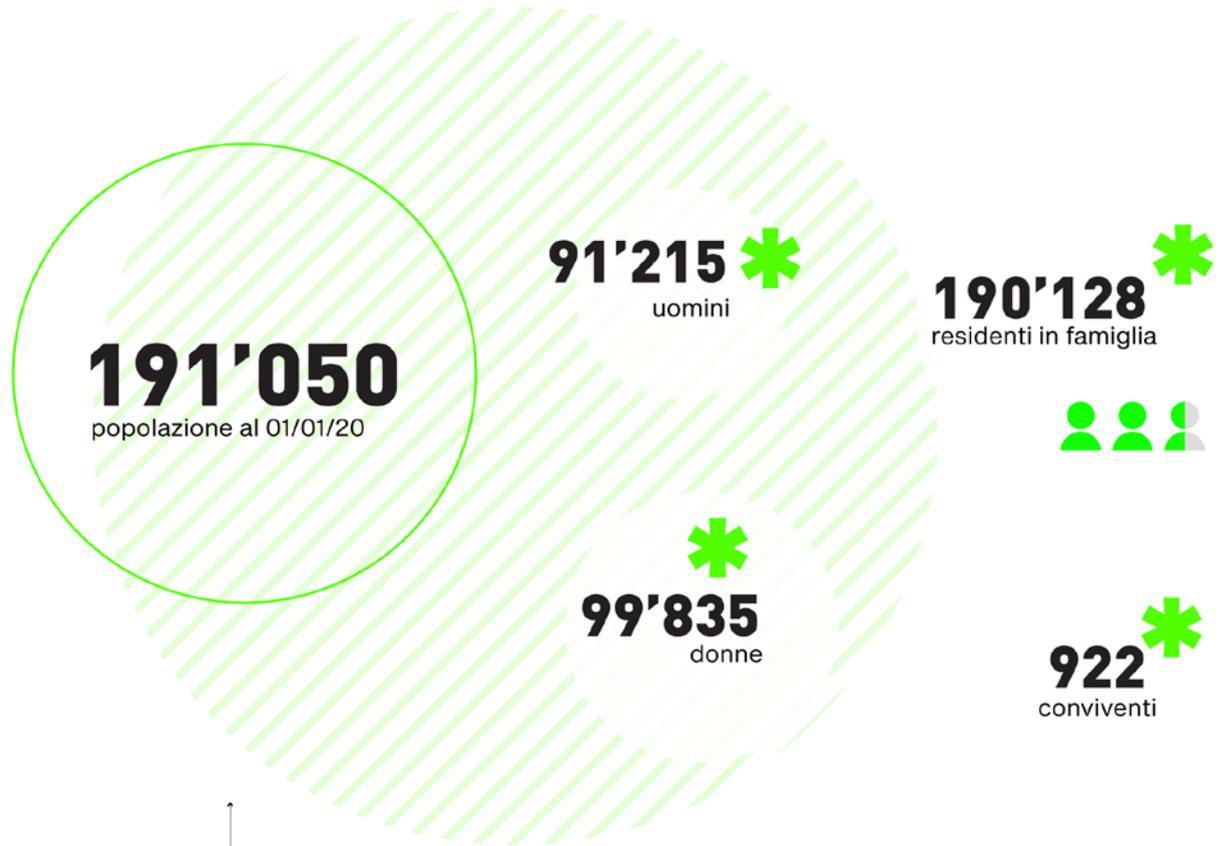
Densità
750,00 ab./km²

ANDAMENTO DEMOGRAFICO

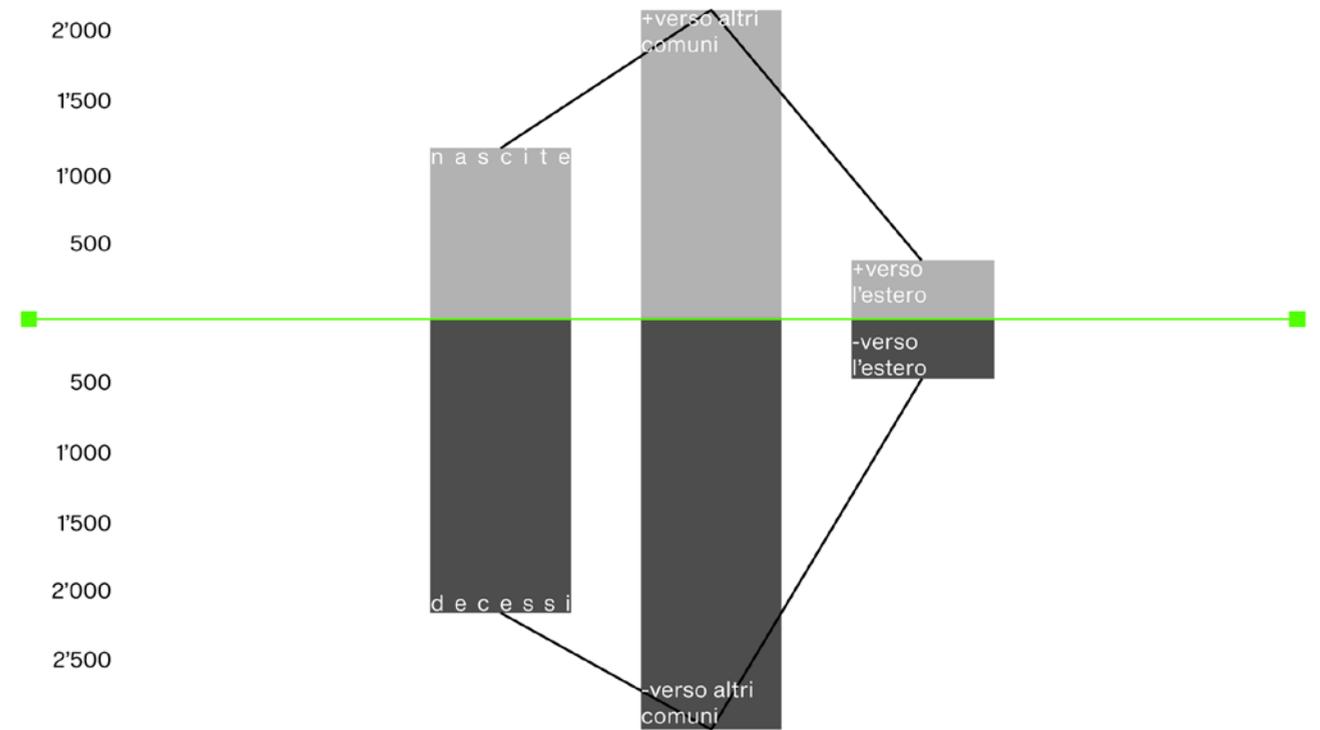


fonte dati: /istat.it/2019

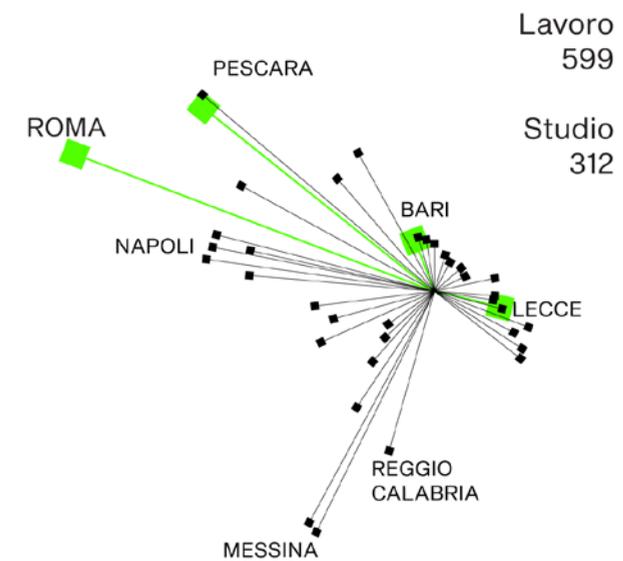
STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE



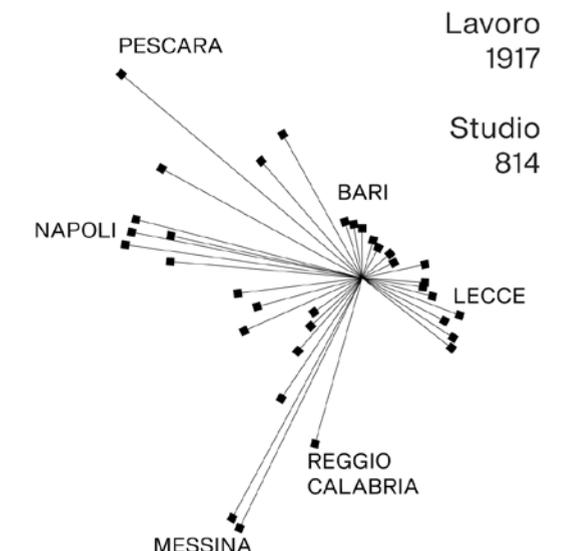
FLUSSI MIGRATORI



MOBILITA' VERSO TARANTO



MOBILITA' DA TARANTO



fonte dati: /istat.it/2019

La città, conta oggi un numero di abitanti pari a 191.050, numero che segue coerentemente la descrescita demografica che ha subito la città soprattutto dopo gli anni Novanta.

Il fenomeno di spopolamento è conseguenza delle condizioni ambientali, delle mancate opportunità lavorative e universitarie: sono molti infatti coloro che, sulla scia di una tendenza che coinvolge la regione e l'intero Meridione, lasciano la propria terra natia, mantenendo comunque la residenza nel proprio paese. Questa tendenza regge la possibilità che i numeri registrati siano anche più ottimistici dei dati reali. Nell'osservare la curva demografica risulta interessante, osservare come vi siano due picchi relativi a momenti storici in cui la città ha ospitato Prima l'arsenale e Marina Militare, e poi successivamente l'Industria. Questo dimostra come, quella che di fatto nasce come un borgo su un'isola che vive di attività strettamente legate al territorio come la pesca, inizia a delinarsi come città nel momento in cui l'offerta di lavoro, produce una domanda in termini di servizi ed abitazioni. Allo stesso tempo segna il modo in cui si muovono i poteri nella città: i grandi stravolgimenti economici, politici e di conseguenza urbanistici, sono stati frutto dell'intervento di grandi attori che si sono imposte sulla città, utilizzando e ad oggi, privatizzando parti di territorio e di servizi.

Oltre l'aspetto più quantitativo, grazie al quale è possibile anche disegnare un pattern della densità abitativa, è interessante proporre una lettura relativa ad alcuni usi dello spazio, che diventano lo sfondo di attività di comunità le quali oltre a riaccendere alcuni luoghi spenti, nascosti, offrono la possibilità di accogliere ospiti esterni.

Per tal motivo, si ricostruisce un calendario con quelli che sono gli eventi di maggiore interesse che il territorio ospita, andando a localizzarli su una mappa che raccoglie i luoghi in cui i cittadini, tramite azioni bottom up hanno portato avanti progetti di riqualificazione di luoghi aperti, come nel caso delle attività mercatali, ed edifici abbandonati che invece ospitano attività laboratoriali, teatrali e artigianali.

Allo stesso modo si analizza quello che è il tessuto associativo, così come viene configurato dal Centro Servizi Volontariato di Taranto, che si compone di associazioni dedicate ad attività sportive, alla tutela e promozione dei diritti, ma soprattutto all'educazione e cultura e assistenza sanitaria e sociale.

Tali eventi sono simbolici di una comunità che ricerca una possibilità di riscatto, che mostri la partecipazione e la volontà nel ricostruire una identità di città lavorando sul tessuto sociale. Sono resistenze, tracce e segnali che mostrano come alcune imprese siano interpreti di una idea diversa di città. Si tratta di imprese capaci di individuare le condizioni di fragilità

 grandi eventi

e partire da esse per avviare dei processi di trasformazione che interessino anche l'ambito sociale, politico ed economico. Alcune di esse, lavorano ad esempio a partire dagli elementi forti di questa terra che sono il mare ed il suolo agricolo.

Nel bacino del mar Piccolo, infatti, vengono sperimentati nuovi sistemi di bonifica che possano mitigare la condizione di inquinamento delle acque. Esse sono supportate da programmi come Life 4 Mare Piccolo e Remedia Life.¹³

Altri esempi riguardano la rifunzionalizzazione di alcuni edifici del patrimonio edilizio industriale, come i capannoni che si trovano nelle zone di confine tra l'ex Ilva e l'Eni: nel 2017, infatti, l'Officina Mare Mosso ha qui promosso un'attività di micro produzione e restauro di barche a vela, grazie al sostegno dei fondi disposti dal bando PIN - Pugliesi Innovativi- della Regione Puglia.

Tale fenomeno si identifica come un processo esemplificativo di come possa cambiare uno spazio ma soprattutto quali mutamenti possano generare questi meccanismi anche nello sviluppo di nuove forme di produzione ed economia.

Dal 2014 invece, nei terreni inquinati tra l'Ex Ilva, il quartiere Tamburi e Paolo VI viene coltivato e lavorata la canapa, come proposta alternativa che permette la bonifica dei terreni e li prepara dunque ad una diversificazione nell'utilizzo.

Dall'altra parte invece, emergono rivendicazioni per il diritto



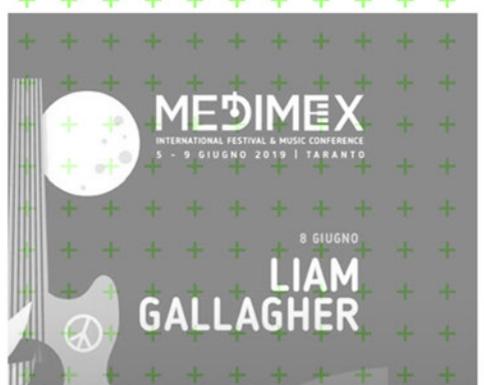
tessuto
associativo

alla salute, all'abitare, a studiare e a lavorare attraverso un associazionismo locale attivo e riunito sotto il Comitato per la Salute e per l'Ambiente -Tamburi Combattenti, Peacelink Comitato Quartiere Tamburi, Donne e Futuro per Taranto Libera, Genitori Tarantini, LiberiAmo Taranto e Lovely Taranto-. Si tratta di un pulviscolo di associazioni che riattivano dei luoghi della città, riportandoli al centro di un processo abitativo, che prima di allora li aveva visti come luoghi dimenticati.

Tale analisi, permette di evidenziare alcuni dei luoghi che sono quegli spazi delle pratiche minute, che diventano simbolici delle rivendicazioni.

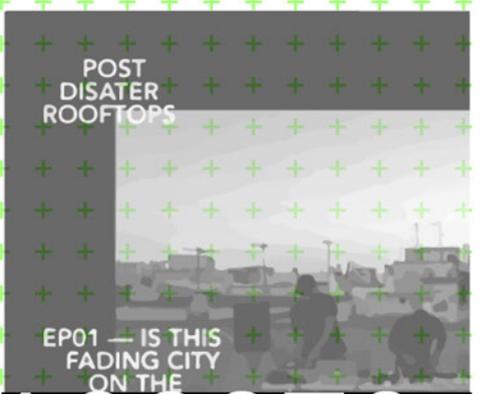
¹³ A. Kërçuku, *Ambiente: l'impresa parassita. Il caso di Taranto tra nuove e vecchie ossessioni nel rapporto tra impresa e ambiente*. In Quaderni di U3 rivista di studi urbani, n. 22. Quodlibet, Macerata, 2019

2019 when?



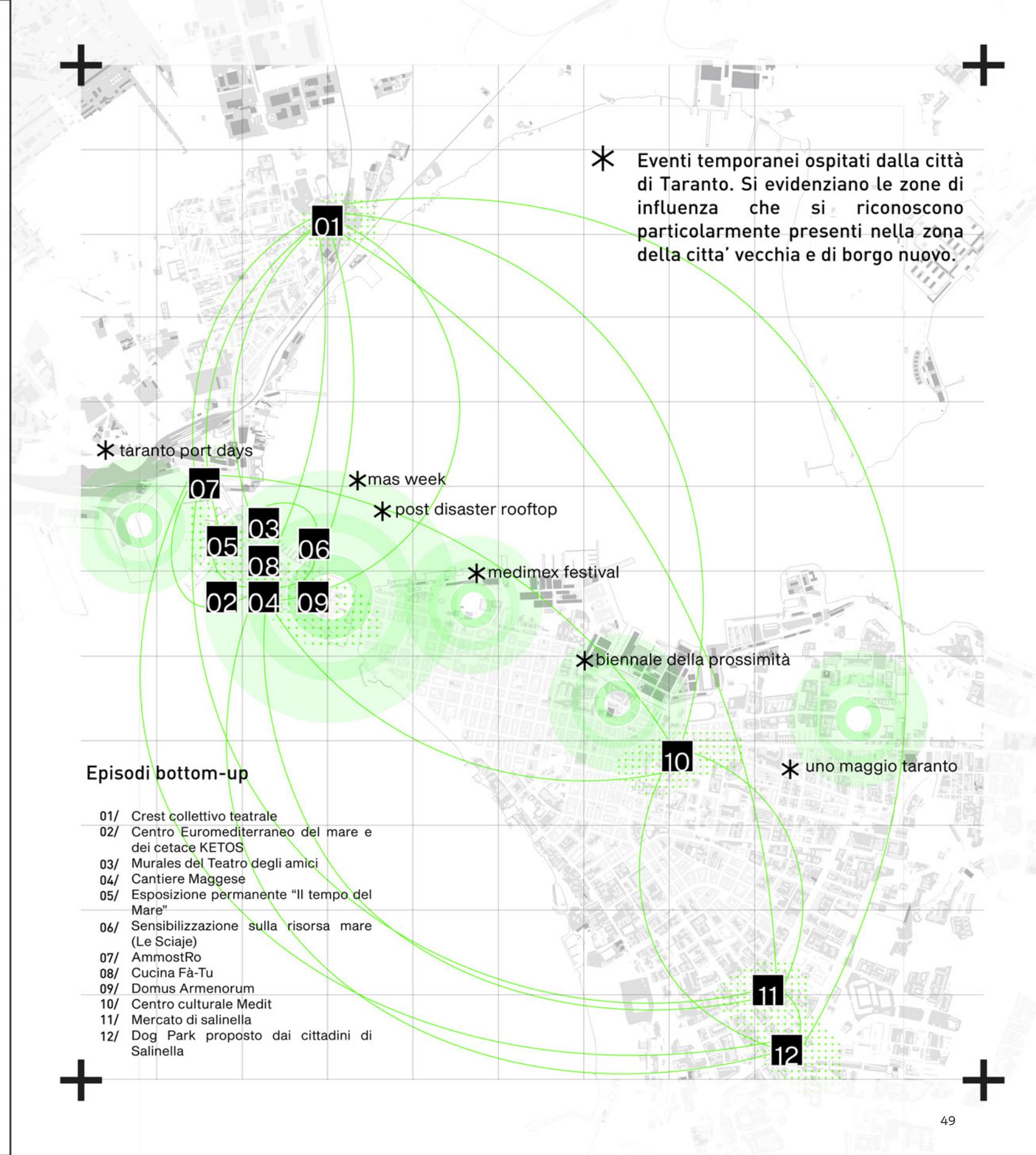
MAGGIO

GIUGNO



AGOSTO

OTTOBRE



Associazioni mappate dal CSV, Centro Servizi Volontariato Taranto

- 11 attività sportive e ricreative
- 15 difesa del patrimonio ambientale
- 23 tutela e promozione dei diritti
- 52 educazione e cultura
- 55 assistenza sanitaria e sociale

tessuto associativo

elaborazione carta tecnica UDS_sitPuglia

01.2.2 / MEMORIA

La storia della città di Taranto si lega in modo particolare alla sua fase magno greca, durante la quale viene riconosciuta come una delle *poleis* più significative dell'impero grazie alla sua conformazione in quanto terra tagliata dai due mari. La sua particolare morfologia, che si costruisce attorno all'isola madre, conserva quella che era stata la centralità dell'acropoli e mantiene i principi insediativi che erano stati predisposti sin dall'età magno greca, per quella che sarà la fondazione del Borgo Ottocentesco.

Osservando e leggendo la storia della città è possibile notare come nel corso del tempo, il territorio sia stato caratterizzato da un continuo processo di dilatazione che alterna fasi di espansione a fasi di contrazione: l'aspetto più interessante riguarda sicuramente la modalità con cui, in relazione alle varie fasi storiche e volontà politiche, il suolo sia stato ridotto, come nel taglio dell'istmo che sancisce l'indipendenza dell'isola, o la formazione di nuove superfici, come quelle create per ospitare gli stabilimenti dell'arsenale.

Tali processi contribuiscono a percepire e fissare l'aspetto frammentario della città, che è un'aggettivazione riconducibile non solo alla conformazione morfologica del territorio, ma anche e soprattutto a quello che le varie porzioni di città hanno rappresentato nel corso del tempo, in relazione agli usi. Ad esempio, anche il fatto che l'arsenale, sorga lì dove è stato

appositamente costruita una nuova porzione di territorio, sottolinea maggiormente quello che rappresenta l'arsenale come limite fisico e tangibile nella città delle isole.

La sua fondazione come *Taras* risale al VIII secolo a.c., in età spartana. Nel periodo normanno, diventa capitale del Principato di Taranto, che durante i suoi 377 anni di storia arriva a comprendere la quasi totalità del Salento.

Già attorno alla metà del V secolo la città si presenta sviluppata su un territorio che si espande oltre l'attuale centro storico, e raggiunge gli attuali arsenale e via Leonida, così come testimoniato dai reperti ritrovati durante gli scavi effettuati per la costruzione dell'Arsenale e catalogati da Luigi Viola¹⁴. Lo stesso spazio adibito all'arsenale, era il porto dell'antica città greca, collocato in una posizione favorevole che permetteva non solo protezione dalle incursioni esterne, ma anche scambi commerciali fiorenti.

Prima del taglio dell'istmo di est, quella che oggi è ancora cristallizzata come l'isola della città vecchia era una penisola. Tale operazione viene effettuata con l'insediamento dell'Arsenale, per facilitare la navigazione delle navi mercantili. Proprio la parte bassa della città, l'attuale Marina non c'era,

 **fondazione**

¹⁴E. Lippolis, *La discontinuità della romanizzazione in Fra Taranto e roma, società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Scorpione Editrice, Taranto, 1997

e sarà infatti costruita su un sedime di materiale di risulta nel 967 da Niceforo foca II, il quale aveva ricevuto l'incarico di fortificare la città dopo la distruzione da parte dei Saraceni nel 923.

Per quanto riguarda la struttura urbana della città sotto dominio romano, la fonte maggiormente annoverata è F. Lenormand, che riconosce come le fortificazioni della città siano state rase al suolo ed il resto sia andato in rovina. Tale processo sarebbe stato consecutivo alla caduta definitiva della città nel 209 a.c. quando Quinto Fabio Massimo mise Taranto a sacco provocando esilio e momento di difficoltà per la città. Per quanto sino a quel momento la città, seppur fosse sotto il dominio di Roma, aveva ancora avuto la possibilità di mantenere la propria autonomia in termini di amministrazione, basandosi su quelli che erano stati gli strascichi della *polis* greca. Questo processo si consolida nel momento in cui avviene l'effettiva deduzione della colonia di Neptunia nel 123 a.C.. Dopo le guerre annibaliche, Roma si avvia a diventare una potenza imperialistica e la città viene ridotta ad un modesto centro di provincia che via via si spopola e dirada. Per questo nel 123 a.C. sono stati mandati a Taranto dei cittadini nullatenenti ai quali sono stati assegnati dei territori da coltivare. *Colonia Neptunia*, che poi è diventata *Tarentum*



età romana

neptunia, poiché i contadini si integrarono con i cittadini, riporta i segni di un territorio condiviso da culture differenti, infatti “la cesura è abbastanza netta in quanto separa due culture che non permettono alcun tipo di continuità né politica, né istituzionale, né tanto meno etnica”¹⁵.

L'aspetto interessante di questo passaggio storico, riguarda sicuramente l'integrazione tra popoli e cittadini di culture differenti, che si incrociano in uno spazio già costruito, stratificandone ulteriormente il suo territorio.

Questo aspetto già prelude a quello che sarà il destino della città, caratterizzato per motivi diversi ma sempre relativi al lavoro, da movimenti transitori di persone che giungono in città per il lavoro, una città provvisoria / transitoria che forse proprio per questo motivo risentirà sempre della mancanza di una identità, un senso di comunità che rivendica una appartenenza al territorio.

La stessa cosa succede nel I secolo d. C. quando Nerone offre ai veterani di guerra, che non avevano però dedizione per la terra e il lavoro della terra, alcune proprietà agricole che sono state svendute a speculatori che hanno istituito vaste proprietà terriere. Pur non subendo ulteriori modifiche urbanistiche la città perderà progressivamente sempre più



città
provvisoria

¹⁵ *ibidem*

abitanti, infatti nel I secolo d.c. aveva appena 10.000 abitanti. Tale situazione resterà costante e immutata fino alla metà del medioevo.

Nell'età bizantina, Niceforo II Foca riprende la città nel 967 dopo il passaggio dei Longobardi, Bizantini e Saraceni .

L'imperatore, che può essere considerato come il rifondatore della città, ed in qualche modo il primo vero autore della del piano regolatore della città, ha elaborato un piano di espansione a partire dal punto più alto, ossia l'acropoli, studiando un sistema di espansione della città che rimandava agli impianti fortificati già adottati dai bizantini.

Egli si occupa anche della costruzione dell'odierno borgo antico. In questa operazione, spariscono gli ultimi resti della città antica e dell'acropoli. Fa colmare il tratto costiero lungo il mar piccolo per facilitare il lavoro di pesca e fa costruire un ponte che convoglia nelle città le acque provenienti dalle Murge.

In seguito alla conquista dei Normanni, Taranto diventa città di principato

Nel 1221, con l'arrivo di Federico II, la città appare urbanisticamente come il tessuto sviluppato sull'isola racchiusa tra Porta Napoli, Porta Lecce e la confluenza dei



la prima
pianificazione

due mari. Con il castello a ridosso della zona istmica, con la cattedrale ampliata mediante la sostituzione del braccio longitudinale con la navata basilicale tripartita da colonnati, con il monastero di S. Pietro Imperiale ubicato sull'acropoli si era creata una sorta di continuità urbana di cui l'antico asse viario, rinvenuto su Via Duomo, rappresentava l'infrastruttura di collegamento. Entro le antiche fortificazioni e le strutture castellarie insistevano numerose chiese e luoghi di culto.

Alla fine del 1465 Taranto passa sotto il dominio degli aragonesi: il suo principato viene ufficialmente annesso al Regno di Napoli.

E' proprio in questo momento, in seguito alle minacce ricevute da parte di Turchi e Veneziani, che si decide di fortificare la città andando anche a costruire il castello ed il suo fossato .

Agli inizi del Seicento le sorti della città si aggravano in seguito al declino della situazione economica : Taranto non costituisce più una base militare importante, e le stagnanti attività della pesca e della mitilicoltura, causano una grave crisi economica che culmina nell'insurrezione popolare del 1647.

E' nel periodo napoleonico, in particolare grazie a Giuseppe Bonaparte e Giocchino Murat, che la città riacquista la

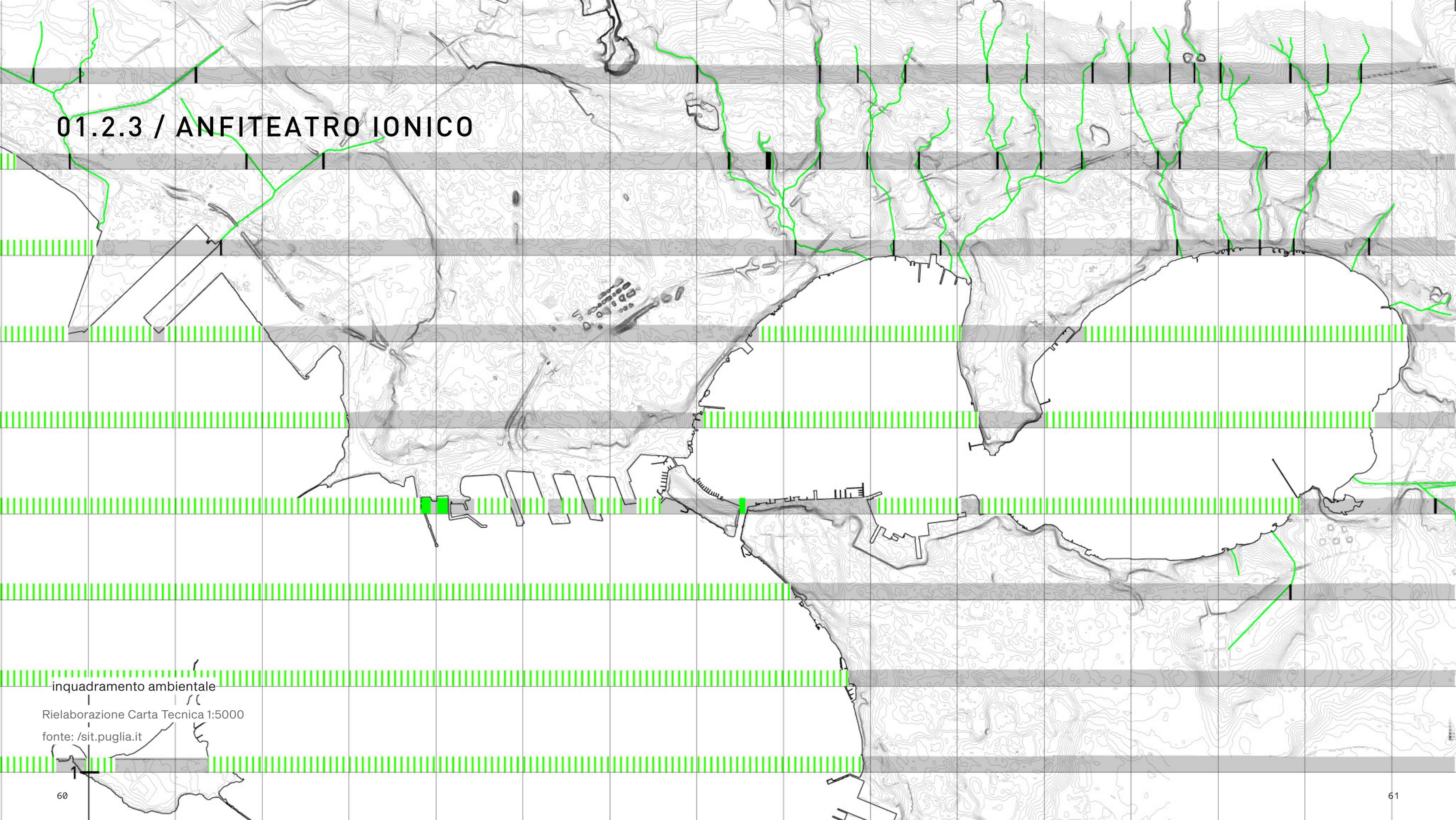
sua importanza marittima e militare. Nel 1806 Napoleone Bonaparte istituisce il ducato di Taranto. In seguito a questo evento sono stati costruiti nuove caserme e fortificazioni come il Forte del Laclos e l'isola di san Paolo.

Nel 1861, dopo l'annessione della città al Regno di Italia, viene istituita la base navale con l'arsenale Militare Marittimo, che viene suddiviso in differenti basi operative, attribuendo la parte occidentale del castello aragonese a base marina ed il fossato viene trasformato in un canale navigabile, le cui due sponde opposte sono collegate dal ponte girevole.

Questa fase sarà particolarmente cruciale in quanto sancisce l'inizio di una fase di espansione edilizia anche oltre il canale. Quello che accade con l'istituzione della Marina a Taranto, segna profondamente la città che, oltre ad accogliere un gran numero di residenti, vive un momento di splendore grazie alle economie che essa genera sul territorio: esso rappresenta infatti un prestigio per la città. Tale evento sarà replicato tempo dopo, quando la città si preparerà ad accogliere la grande industria.



01.2.3 / ANFITEATRO IONICO



inquadramento ambientale
Rielaborazione Carta Tecnica 1:5000
fonte: /sit.puglia.it

Il territorio della città di Taranto, si inserisce in un ambito paesaggistico più ampio che rientra nel sistema dell'arco ionico Tarantino, ed è definito nella figura dell'anfiteatro.

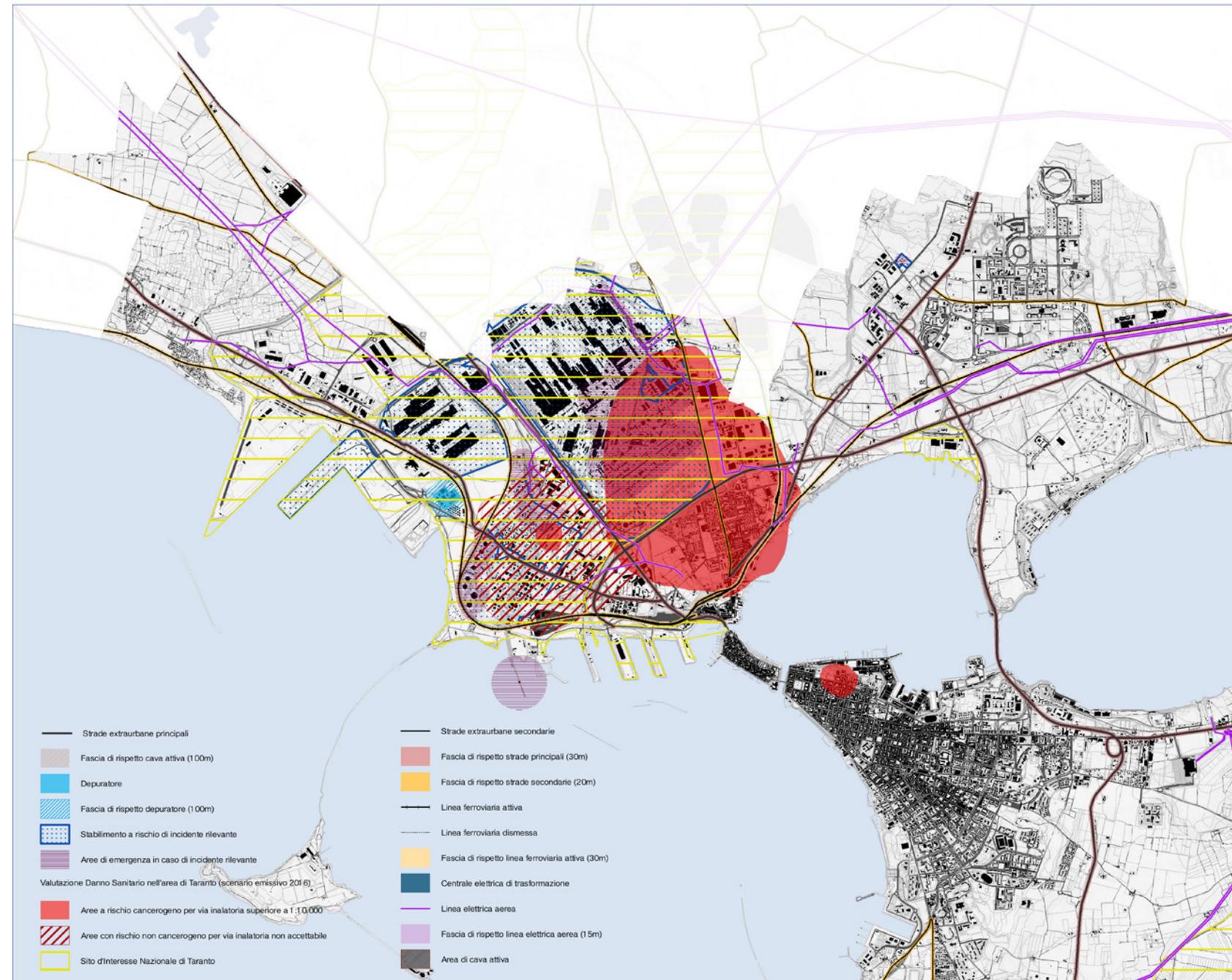
Tale denominazione rimanda alla sua conformazione orografica caratterizzata da una successione di gradini e terrazzi degradanti che si estendono dall'altopiano murgiano sino al mare.

L'arco ionico è rappresentato da tre elementi che descrivono il territorio in analisi, ossia l'altopiano carsico, il sistema delle Gravine e la piana costiera.

L'altopiano si presenta come un sistema costituito da aree agricole, pascoli e boschi di querce. La zona murgiana, caratterizzata maggiormente da alberi ad alto fusto, si estende nella zona ovest.

Molto frequenti nel territorio sono le aree umide, le quali si intensificano nella zona del fiume Tara e Galeso, ma più rilevanti sono quelle della Salina Grande e della riserva naturale della pianura La Vela, sul mar Piccolo. Un altro esempio è l'ex salina piccola che oggi si configura come una depressione del suolo, molto vicina al centro abitato.

Questo ambito territoriale presenta alcune criticità causate dalle pressioni antropiche che mutano l'evoluzione dell'ecosistema locale, con azioni come l'abbandono delle tradizionali pratiche di allevamento per preferire l'allevamento



carta della sensibilità ambientale

pressioni ambientali di origine antropica_Valutazione Ambientale_

Strategica

intensivo in stalla o le attività di intensificazione agricola che causano anche una percezione del paesaggio in seguito agli strumenti come reti e teli in plastica che vengono utilizzati per le attività di mantenimento delle colture.

Nella fascia costiera invece il problema principale riguarda l'urbanizzazione di piccole e grandi aree adibite ad attività turistiche e alberghiere.

In merito al tema paesaggistico, la regione Puglia offre come strumento di lettura e comprensione del territorio, un rapporto tecnico, *La rete ecologica territoriale*, derivante dall'integrazione tra i lavori dell'Assessorato Ambiente e quelli del PPTR -Piano Paesaggistico Territoriale Regionale-. Quest'ultimo si occupa della pianificazione strategica del territorio: il Piano Paesaggistico Territoriale, persegue le finalità di tutela e valorizzazione, in attuazione all'art. 1 della L.R. del 7 Ottobre del 2009. Viene istituito in quest'anno dalla regione Puglia con la finalità di promuovere e realizzare uno sviluppo socio-economico autosostenibile e durevole di un uso consapevole del territorio regionale.

Ad esso si correlano il programma azioni per la conservazione della biodiversità -piano REB-, il piano di riorganizzazione della rete ecologica polivalente -piano REP- e il patto città campagna, che punta a risignificare la relazione tra il tessuto urbano e i territori agricoli di varia natura, interconnessi in

nuovo sistema che possa avere una funzione di riqualificazione del suolo. Infine esso prevede un intervento di pianificazione di un sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, con lo scopo di creare percorsi ciclo-pedonali e di metromare che colleghino i paesaggi su scala regionale, incentivando anche la riqualificazione di architetture rurali inglobate nel paesaggio.

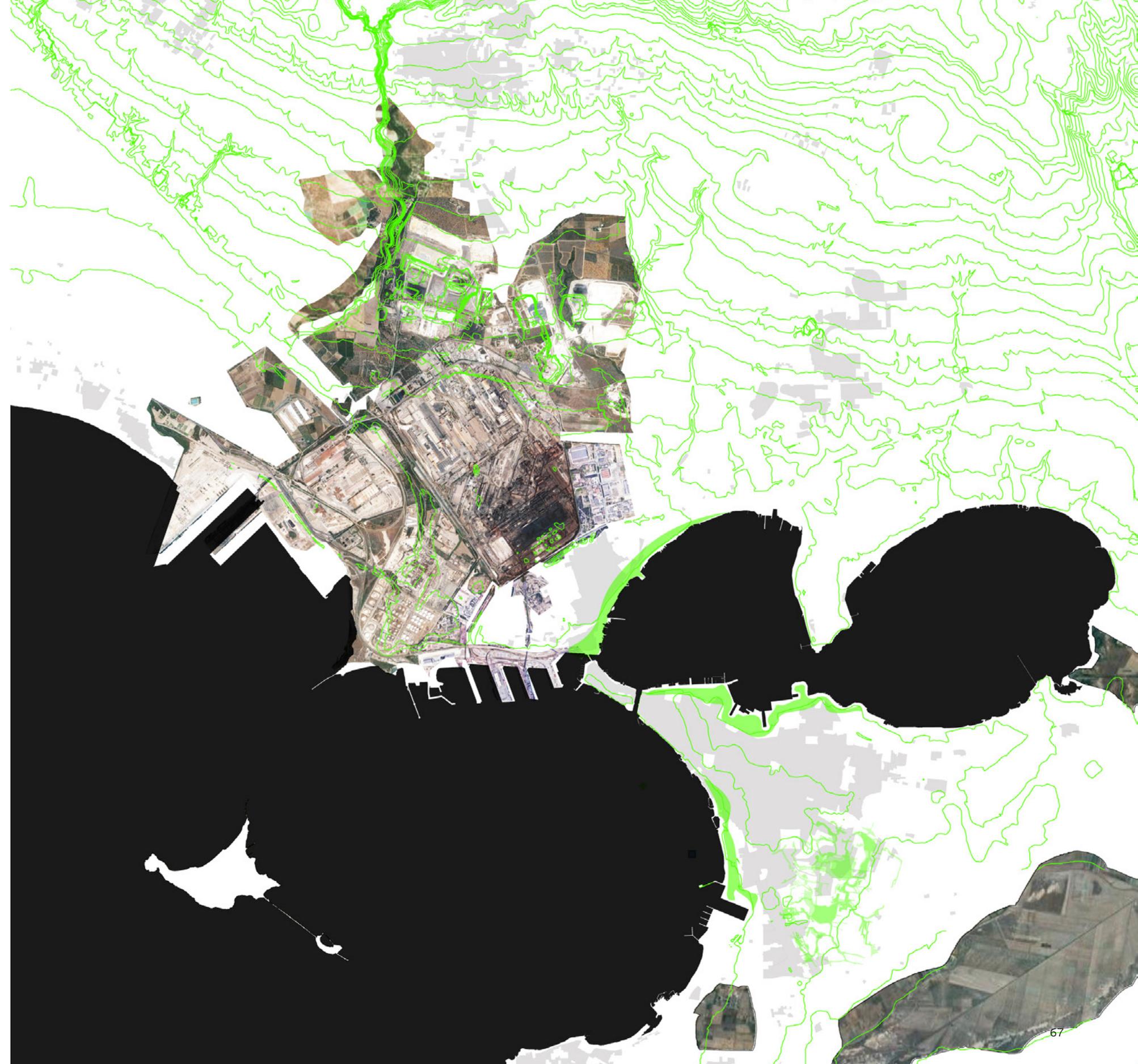
Il territorio della città ed in senso più ampio della provincia, è occupato prevalentemente da tessuto agricolo e industriale che si intersecano cingendo il tessuto insediativo, che si concentra a partire dall'isola madre e via via si dirama espandendosi e diradandosi.



pag. 066_rischio idrogeologico_aree umide

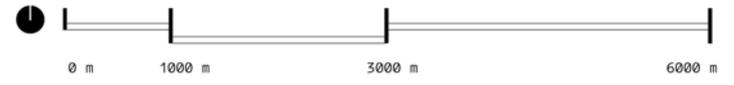
pag. 067_aree SIN

fonte: autorità di bacino Puglia_sitPuglia





usi del suolo



elaborazione carta tecnica UDS_sitPuglia



01.2.4 / PIANIFICAZIONE

1 **PIANO CONVERSANO** prevede la pianificazione ed insediamento del nuovo Borgo Ottocentesco nella zona orientale, in cui si prevede la piattaforma per la disposizione della Marina; ampliamento del borgo ad ovest, dietro Porta Napoli. I due impianti prevedono due linguaggi architettonici differenti in quanto il primo è mira a diventare il centro della società, il secondo invece è volto alla produzione

che se ad ovest trova comunque la fabbrica come limite, ad est si estende verso la campagna.

1 **PIANO TIAN** istituito per la necessità di regolamentare l'espansione incontrollata della città. Giulio Tian, è chiamato a regolamentare l'area ad estremo oriente della città, di 200 ettari, pensata per ospitare 50.000 abitanti entro 25 anni. Questo piano non sarà però approvato in quanto prevedeva edilizia residenziale di bassa densità, che dunque non favoriva i processi di speculazione sui suoli.

1 **PIANO BLANDINO** E' un piano accolto dalla comunità in quanto si preoccupa di lavorare su un ambiente, come un insieme di materiali e persone, e non sui singoli edifici. Tuttavia l'intento è quello di conservare e restaurare, ed è per questo che si procede ad una lettura e analisi degli edifici volta soprattutto ad individuare nella città vecchia, il nuovo fulcro della città. Questi anni sanciscono le sorti della città vecchia e del suo spopolamento: nel 1975 infatti, si verifica il crollo di uno degli edifici dell'isola madre, che darà il via ad un progressivo abbandono della stessa, ad un fenomeno di migrazione verso le aree periferiche, anche con l'incentivo della pubblica amministrazione che cedeva suoli non ancora urbanizzati ad imprese edili, che implementavano il sistema di edilizia abusivo. Questo passaggio evidenzia anche la necessità di ripensare le zone periferiche in quanto

non presentavano servizi come acqua e fogne come invece era nel Borgo ed in Città vecchia.

1 **PIANO VINCIGUERRA** variante al piano Blandino. Interviene sulla città dopo le trasformazioni avviate dall'industria sul tessuto urbano. L'obiettivo è quello di proseguire la linea intrapresa da Blandino, in relazione al recupero dell'edilizia degradata di Borgo e Città vecchia. In particolare avrebbe dovuto occuparsi della regolamentazione e istituzione di strumenti tecnici che fossero di ausilio alla pianificazione sregolata nelle aree industriali occidentali. Un'altra questione importante era prevedere una diversificazione del settore produttivo, promuovendo attività locali artigianali, e attività espandibili fuori dal mercato locale. La variante propone anche un intervento di sviluppo, che non sarà attuato, in direzione Grottaglie, sull'asse Nord-Est.

1 **PIANO GALEONE** è una variante apportata al piano Conversano, sviluppata in seguito all'insediamento dell'industria, e ad una continua crescita demografica. Il piano prevede l'implementazione dell'edilizia del borgo, trascurando la natura operaia dei nuovi abitanti della città, i quali richiedevano abitazioni più vicine ai luoghi di lavoro. E' qui che ha inizio un processo di espansione edilizia abusiva e non regolamentata,

1 **PIANO CALZA BINI** Calza Bini è stato chiamato a ridisegnare il piano urbanistico prima e dopo la guerra. Nel contesto post bellico, il piano viene approvato, e deve trattare il risanamento della città vecchia, l'espansione orientale ma anche fronteggiare il problema della diminuzione nel settore produttivo.

La vigente amministrazione Melucci¹⁶, sta lavorando su un nuovo progetto di pianificazione per una città che ha vissuto negli ultimi vent'anni i disagi della crisi economica del primo decennio del ventesimo secolo, in cui una prospettiva di ricostruzione e rilancio della città, sembrava offuscata dal pesante peso della rassegnazione dei cittadini a quella che si identificava come una città provvisoria, vittima di amministrazioni sbagliate e imponenti interventi industriali che sembravano aver segnato le sue sorti in modo irreversibile. L'elaborazione di un Documento Programmatico Preliminare (DPP) (nelle note: specificare che il documento programmatico fissa gli obiettivi e i criteri di impostazione del PUG, in relazione alla Deliberazione della Giunta Comunale n. 151/2017, in cui è stato definito l'Atto di Indirizzo Integrativo per la formazione del PUG. Le analisi che hanno portato alla redazione del documento, che permettevano una maggiore comprensione del territorio, sia nella sua composizione comunale, che nel più ampio ambito territoriale della vasta area di riferimento, fanno riferimento a due documenti di programmazione regionale principali, che sono il Piano Paesaggistico Regionale PPTR e il Documento regionale di Assetto generale (DRAG). Essi sono riassunti all'interno del PST, Piano Strategico di Taranto, che è in corso di formazione grazie all'agenzia regionale ASSET) che ha pertanto lo scopo di definire



Ecosistema Taranto_
Documento
Programmatico
Preliminare:
premesse
per il nuovo Piano
Urbanistico
Generale

¹⁶ Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto dal 29 Giugno 2017.

possibili scenari futuri per una città che esprime a gran voce la necessità di ripartire da processi che, seppur non possano totalmente risolvere questioni intrinseche e radicate nel territorio, possano almeno collaborare al ritrovamento di una nuova identità cittadina. E' per questo che il DPP opera perseguendo due principali obiettivi: una diversificazione produttiva (in relazione a quelli che sono stati esempi spesso citati del parco della Rhur, Torino, Milano, in cui la monocultura industriale ha lasciato il posto ad una diversificazione del settore terziario in ambiti differenti. In questo caso specifico, però, vista la monocultura e la situazione economica della città, l'obiettivo sarebbe quello di pensare anche a rapporti nell'area vasta, anche a livello regionale), che possa incentivare il settore terziario, provando ad immaginare realtà che siano slegate dalla grande industria, e una valorizzazione del *interland* della città che si configura come una rete di sistemi di territori agricoli. Questa riflessione, mantiene presente e centrale anche il tema del mare, che ha mutato il suo ruolo nel corso della storia della città, in quanto Taranto è identificata come città dei due mari, che di fatto vanta la presenza di una risorsa, anche produttiva, ma non sfrutta a pieno in termini di produzione, rinnegando quello che era stato il suo passato come città di mare.

A valle di queste riflessioni, resta comunque da chiarire lo scopo principale del DPP, che è quello di individuare un concept per il nuovo PUG (Piano Urbanistico Generale), fornendo una nuova immagine di città, che non sia più un arcipelago, di parti cristallizzate secondo la forma geografica, ma ridurre il *discrimen* tra quelle che sono le sue parti, fornendo un disegno coerente che connetta in qualche modo tutte le parti della città. Un disegno che ha la volontà di riunire la città creando una circolarità che vada a mettere da parte quella che sino ad ora è percepita come una suddivisione in più parti. Per quanto il PUG, abbia come ambito di intervento la sola città, l'obiettivo è quello di reinserire la nuova città all'interno del più ampio contesto territoriale, prefigurando una città aperta e connessa con il territorio circostante.

Ripercorrere i temi e soprattutto gli interventi proposti dal DPP, è utile in questo contesto, in quanto permette di evidenziare quelli che siano gli intenti e le *vision* proposte per la città e soprattutto di comprendere quali siano i luoghi della città che maggiormente saranno trattati e diventeranno centrali nel processo di riorganizzazione e rigenerazione dell'intera città. I focus del DPP riguardano la sostenibilità e la resilienza per l'ambiente naturale e costruito, la riduzione dell'occupazione di suolo, la riqualificazione dell'edilizia, l'implemento delle

pratiche di accesso ai servizi della popolazione e delle attività produttive, l'equità sociale in termini di lavoro e opportunità.

All'interno del Dpp, il quartiere Tamburi è considerato come parte di un nucleo che seppur distante, costituisce in parte la centralità della vecchia città e che si integra con città vecchia, Porta Napoli, Borgo, nella più antica fondazione della città.

Il piano di revisione del tessuto edilizio sia abitativo che turistico, considera infatti le aree come un unico agglomerato, anche in seguito alla revisione del PUMS (*Piano Urbanistico Mobilità Sostenibile*) del 2018 di considerare quest'area come intera nella ridistribuzione dei parcheggi. L'area verrebbe pertanto non più identificata nella denominazione di centro storico¹⁷, e si riconoscerebbe come focus per le azioni strategiche, come parte saliente ed in qualche modo anche più identitaria della città.

La strategia di intervento, che dunque segue le linee disegnate dal PUMS, è quella di "valorizzare la trama dello spazio pubblico, in modo che questo operi come connettivo, e che sia leggibile nella sua continuità fisica". Tale prerogativa tiene conto pertanto anche dell'eventuale abbattimento o ricollocazione di alcune volumetrie, attuabile grazie alla concessione di alcune proprietà private, in coordinamento

¹⁷ nella legge n. 765/1967 non si parla di centro storico ma di area omogenea A, inglobando nella definizione quelle porzioni di città dal valore storico-culturale, di forte identità urbanistica e di caratteristiche morfologiche omogenee

con sistemi di incentivo quali Piano Case, Ecobonus. L'aspetto interessante è sicuramente quello che lega un ridisegno del tessuto abitativo, anche in relazione alla riformulazione del sistema di attività produttive, da intendersi nello specifico come attività artigianali e commercio di prossimità.

Centrale è l'intervento di riforestazione del quartiere Tamburi, che si colloca come l'avvio di una volontà di proseguire l'idea di *green belt* che possa convogliare le zone verdi e umide già esistenti della foglia della Salina, la fascia costiera del Mar Piccolo e le aree verdi ad est del quartiere di Paolo VI.

Così come specificato anche in occasione della Biennale del 2021, il termine ecosistema, scelto per riprogettare la *vision* della città di Taranto, mira ad un reinserimento del centro urbano in contesto più ampio, prefigurato dal progetto del piano strategico regionale Taranto Futuro Prossimo, e individua la città come esempio di urbanità resiliente, il cui intento è quello di evidenziare le sue nascoste capacità adattive ai cambiamenti dell'età contemporanea, che oltre ad un mutamento sociale hanno a che fare anche e soprattutto con un fenomeno di mutamento delle condizioni ambientali e climatiche.

L'ampia rete di progetti che il DPP raccoglie, sono sviluppati e portati avanti dal comitato dell'UTC -*Urban Transition Center*-, istituito a novembre 2020, il cui ruolo è quello di

coordinare lo stato di avanzamento delle varie progettualità in corso, rammentando i finanziamenti e riportandoli al concept più ampio previsto appunto dal progetto Ecosistema.

In essi rientrano i due maggiori interventi per Tamburi, i quali a loro volta si inseriscono nei disegni già sviluppati dal PUMS in termini di mobilità.

L'intervento più significativo è sicuramente quello proposto da Studio Land, il quale si è stato possibile grazie ad un bando europeo, è a novembre 2020 in fase di redazione del progetto esecutivo e si configura come l'intervento pilota: una sorta di manifesto della trasformazione del quartiere, che ha necessità di cambiare il suo status e di identificarsi non più come un quartiere dormitorio, esclusivamente legato all'industria, ma come un quartiere verde, caratterizzato da un rinnovato senso di socialità.



**DPP_DOCUMENTO PROGRAMMATICO
PRELIMINARE
TAVOLA COERENZA TERRITORIALE:
PROGRAMMAZIONI, PIANIFICAZIONI E
PROGETTAZIONI**

- A // COERENZA AREE CENTRALI**
- B // COERENZA DELLE AREE INTERNE E DI RECENTE FORMAZIONE**
- C // COERENZA URBANISTICO TERRITORIALE DELLE TERRE DEL MAR PICCOLO**
- D // COERENZA NATURALISTICO AMBIENTALE DELLE TERRE DEL MAR PICCOLO**
- E // COERENZA DELLE AREE COSTIERE**
- F // COERENZA DELLE AREE PRODUTTIVE E INDUSTRIALI**
- G // COERENZA DEL SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA LOGISTICA**

La conformazione frammentata della città, riporta un disegno ed un'immagine della città che richiama appunto la figura dell'arcipelago. La sua suddivisione in isole corrisponde alla suddivisione per quartieri, che nel corso della storia si riordinano ed organizzano attorno ai *pezzi duri* della città quali l'industria siderurgica e l'Arsenale Militare.

Tra le isole sono individuabili dei confini fisici che mutano la percezione del paesaggio e della città e creano scenari totalmente differenti quando essi sono attraversati: come ad esempio il muro dell'arsenale che nasconde la vista sul mar piccolo, il mare che circonda l'isola madre, la campagna che divide Paolo VI dalla città, il viale Magna Grecia che allontana il quartiere Salinella dal Borgo Nuovo.

La distanza tra le isole non è progressiva, graduale o incerta: nonostante esse abbiano dei tratti in comune, passeggiando per la città è intuibile il passaggio dall'una all'altra. Infatti i limiti tangibili sono percepibili anche attraverso trame urbane, tipologie edilizie, pratiche differenti che si evidenziano nei vari luoghi.

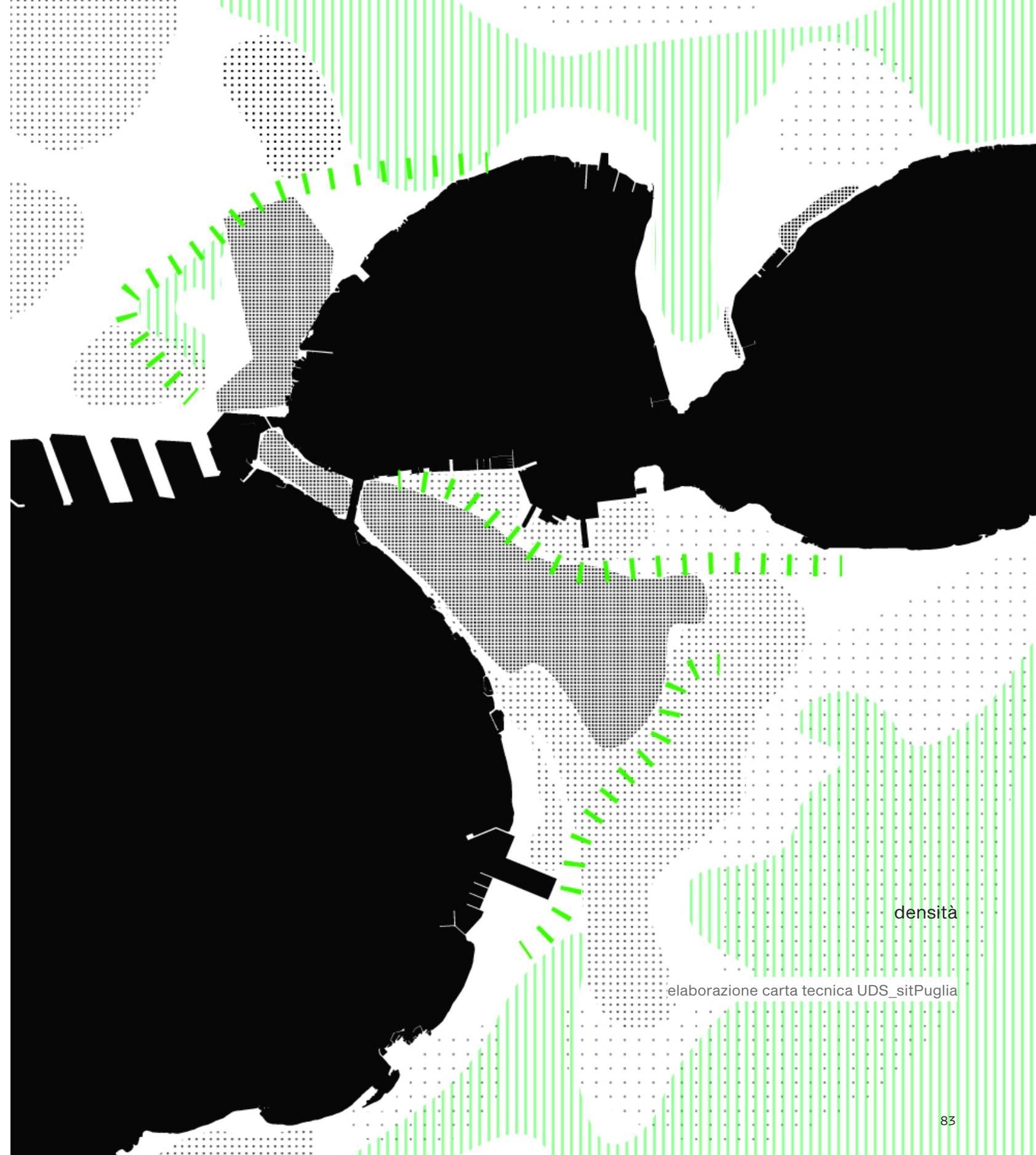
Tale frammentazione genera un forte senso di comunità che predilige una vita condotta all'interno del quartiere, principalmente dove si cristallizzano attività e pratiche, fenomeni di vita in comunità che ben si ricollegano ad



un'idea che *le abitudini della comunità sono costantemente controllate e convertite in astratte norme internazionali*¹⁸.

Attraverso lo strumento della fotografia, comunque passibile di interpretazioni non univoche, si prova a restituire un'immagine delle isole, nonchè dei quartieri, provando a ricostruirne l'immagine, attraverso dettagli riconoscibili che possano dare al lettore la possibilità di immedesimarsi in esse e coglierne le differenze.

¹⁸ M.F.Bennini, *Lo spazio in cui ci muoviamo, l'infrastruttura come sistema operativo*, Keller Easterling, 26 dicembre 2019



densità

elaborazione carta tecnica UDS_sitPuglia

Il quartiere Tamburi si colloca nella periferia nord-occidentale del comune, con una popolazione di 17644 abitanti.

Esso nasce nel 1865 con l'approvazione del Piano approvato con Regio Decreto, che prevedeva la formazione di due nuovi sobborghi: uno occidentale, oltre Porta Napoli, ed uno orientale, dopo Porta Lecce.

Esso si costruisce attorno al nodo della stazione ferroviaria e si identifica in piccoli nuclei abitati che ospitano i primi operai degli stabilimenti industriali legati all'Arsenale e ai Cantieri Tosi. Sin dal suo sviluppo, si configura come quartiere opposto alla città dei pescatori, della città vecchia: tale divario, individuerà utenti, bisogni e pratiche dell'abitare diverse; fattori che contribuiscono a generare quei limiti intangibili tra le isole, che esistono e vanno oltre i limiti fisici.

Tra le due guerre vengono insediate le prime abitazioni popolari, nel 1949 con il Piano Fanfani e tra il 1960 e il 1965 con il Piano Urbanistico per il nuovo quartiere INA-CASA, alla cui stesura partecipa l'arch. Giulio Sciascia.

L'impianto siderurgico è stato inaugurato ufficialmente nel 1965: la fabbrica irrompe sulla città, avvicinandosi pericolosamente ad un principio di insediamento che preannunciava lo sviluppo del quartiere a Nord della città vecchia.

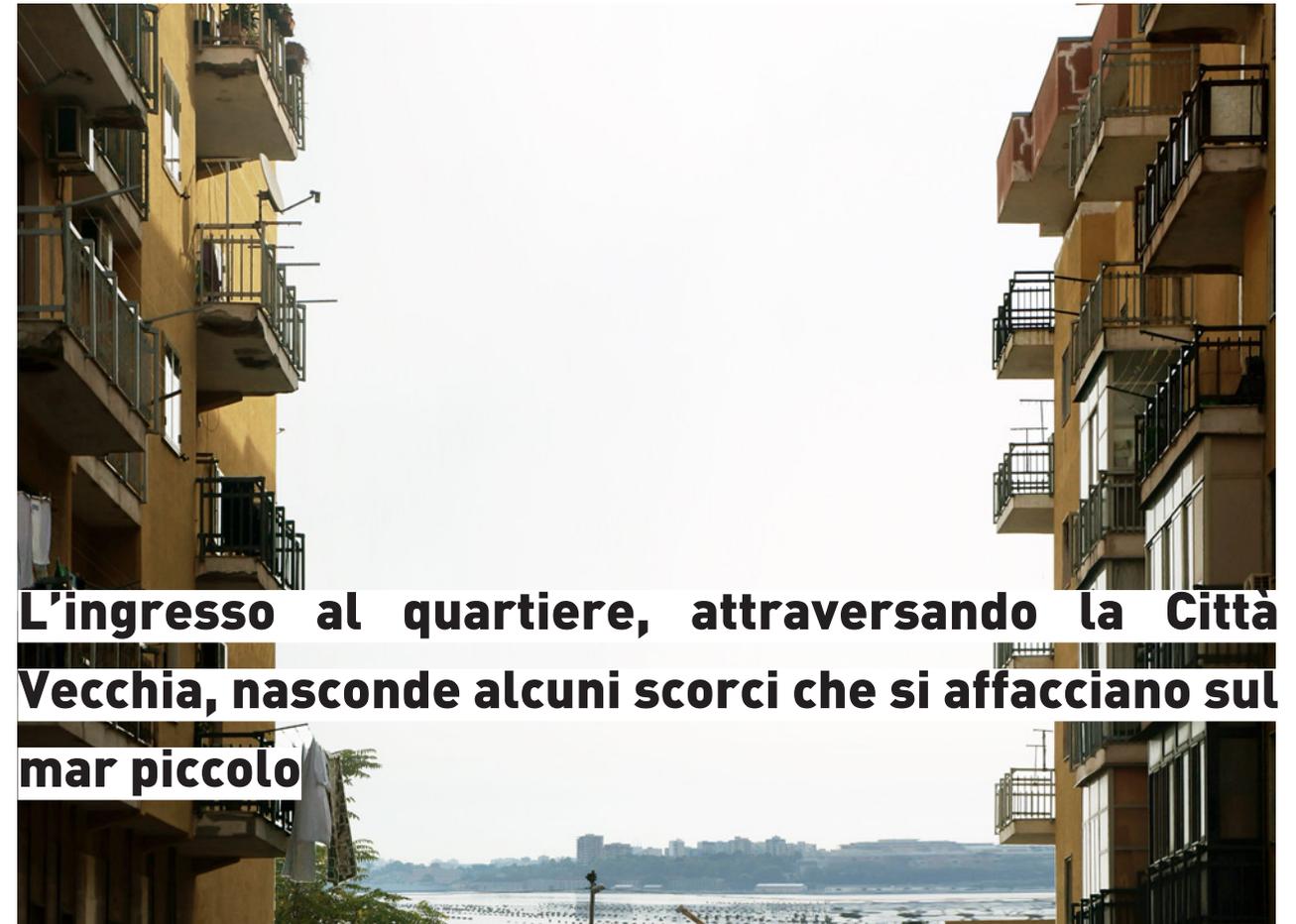
Nel 1980, vengono istituite le *case parcheggio*, pensate per accogliere gli sfollati del Centro storico.



quartiere Tamburi

Esse sono state pensate come abitazioni provvisorie, ma sono ancora oggi presenti nel quartiere e rappresentano la rassegnazione di coloro che hanno dovuto lasciare la propria casa per vivere sotto le pendici della fabbrica. Allo stesso tempo sono simbolo di resistenza di coloro che, nonostante le condizioni degradanti dell'abitare, sono legati al quartiere. Il quartiere di Tamburi, è un vivo centro della vita cittadina, in quanto ospita alcuni mercati locali, ha un affaccio sul mar piccolo, ed un collegamento diretto con l'isola madre, punti di forza che vengono comunque considerati come punti di sviluppo per il rilancio del quartiere, all'interno della pianificazione del Documento Programmatico Preliminare. Tuttavia esso è ancora oggi il quartiere rosso, in cui quando il vento è troppo forte e trasporta le polveri della fabbrica, è consigliato restare chiusi in casa: vi è una negazione dello spazio pubblico, lì dove la sua fruizione diventa pericolosa per le persone. E' un quartiere ai margini della città, in cui l'industria sancisce un confine, in realtà molto esteso, con una superficie che supera quella del quartiere stesso, e protegge azioni e relazioni nascoste della criminalità: "la polveriera criminale di Taranto", così come la rinomina Trocchia¹⁹, scrivendo degli omicidi e attentati, dei corpi senza vita trovati nei cunicoli di Tamburi, e delle armi ritrovate in città vecchia.

¹⁹N. Trocchia, *L'altra polveriera di Taranto: quella criminale*, in Domani, 14 Marzo 2021











Le pratiche minute dell'abitare, nella città che si nasconde sotto la nube rossa.





La città vecchia, denominata anche *isola madre*, è il fulcro attorno al quale si sviluppano gli altri quartieri.

Originariamente legata alla terraferma con un istmo, è oggi effettivamente circondata dal mare e collegata a Nord con Tamburi, e a Sud con il borgo Nuovo tramite due ponti.

L'isola è oggi al centro delle politiche di rigenerazione e sviluppo, tuttavia presenta un patrimonio edilizio che è sotto un processo continuo di abbandono e degrado, iniziato a partire dagli anni Cinquanta, periodo durante è stato fondato il borgo nuovo.

I crolli del 1975, hanno sancito invece una via di non ritorno, in seguito alla quale si è verificato l'esodo verso i nuovi quartieri di edilizia popolare come Tamburi e Paolo VI.

I cittadini che continuano a vivere lì, sono coloro che sono ancora fortemente legati alle attività della città vecchia, alle pratiche del mare, che sembrano essere ferme e cristallizzate agli anni degli sgomberi.

Una piccola città fantasma, fatta di edifici in pietra interconnessi - un grande masso chiuso nel suo perimetro, per proteggerla dai venti del mare, e poroso all'interno- in cui le pratiche dell'abitare informale, hanno portato, i pochi che ancora abitano qui, ad impossessarsi delle piccole vie in salita, dei terrazzi e delle corti a cielo aperto.



Città
Vecchia





Una piccola città fantasma, fatta di edifici in pietra interconnessi, un grande masso chiuso nel suo perimetro e poroso all'interno, in cui le pratiche dell'abitare informale, hanno portato, i pochi che ancora abitano qui, ad impossessarsi delle piccole vie in salita, dei terrazzi e delle corti a cielo aperto.



Il Borgo Ottocentesco, o Città Nuova, è il quartiere che collega la Città Vecchia con la Salinella.

L'impianto era stato già previsto con il piano Conversano del 1862, che prevedeva un'espansione occidentale ed una orientale verso Porta Lecce. Viene però attuato con il Piano Galeone del 1910, come completamento del precedente.

Il borgo, che a differenza dei quartieri occidentali viene pensato per la classe borghese, prevede una capienza di 52'000 abitanti.

Tale piano non viene approvato dal Consiglio dei Lavori Pubblici, tuttavia si assiste ad un fenomeno di estensione di edilizia spontanea, spinta dalla crescita demografica che si registrava in città.

Questo è il quartiere che raccoglie alcuni degli edifici storici più rilevanti come il Palazzo Archita, ed ospita uno dei musei più ricercati quali il MARTA.

È il simbolo della ricchezza culturale della città e allo stesso tempo dei suoi paradossi: è qui che si insedia il muraglione che divide la città dagli impianti dell'arsenale per circa 4 km, negando la visione e l'accesso al mare dalla costa ad est sul Mar Piccolo,



Borgo Nuovo







Il nome del quartiere Salinella, situato nella zona a Sud del Borgo Nuovo, rimanda alla presenza di due laghi, che lavoravano come saline, quando in seguito all'annuale prosciugamento dell'acqua, era resa possibile la raccolta del sale.

I due bacini, hanno dimensioni e capacità differenti. Tra i due, la salina Piccola è quella più vicina al centro abitato, e accanto ad essa sorge il quartiere di abitazioni popolari Cep Salinella, che è stato edificato a partire dagli anni Sessanta.

Il suo impianto si colloca in prossimità della salina piccola. Questa è una porzione particolarmente critica del territorio, in quanto nei periodi estivi di piogge abbondanti, le strade diventano impraticabili in seguito agli allagamenti.

Per tal motivo infatti gli edifici sono svuotati al piano terra e si erigono su piani pilotis, che favoriscono un più facile scorrimento delle acque.

Il quartiere, seppur sia in prosecuzione del Borgo Nuovo, presenta aspetti morfologici differenti che evidenziano nuovamente una mancanza di progetto della viabilità e dello spazio pubblico: una trama diradata che si integra con il territorio della campagna.



Quartiere Salinella





Il quartiere Paolo VI è stato costruito alla fine degli anni Sessanta per gli operai dell'Italsider, che sarebbero stati più vicini al luogo di lavoro: un dormitorio operaio che risponde alle minime funzioni dell'abitare per un corpo che ha come unica funzione, il lavoro produttivo in fabbrica.

Dopo la prima metà degli anni Settanta, con gli sgomberi della città Vecchia, in seguito alle condizioni degradate del suo patrimonio edilizio, vengono costruite nuove abitazioni residenziali: Paolo VI diventa un quartiere satellite, totalmente distaccato dal resto della città.

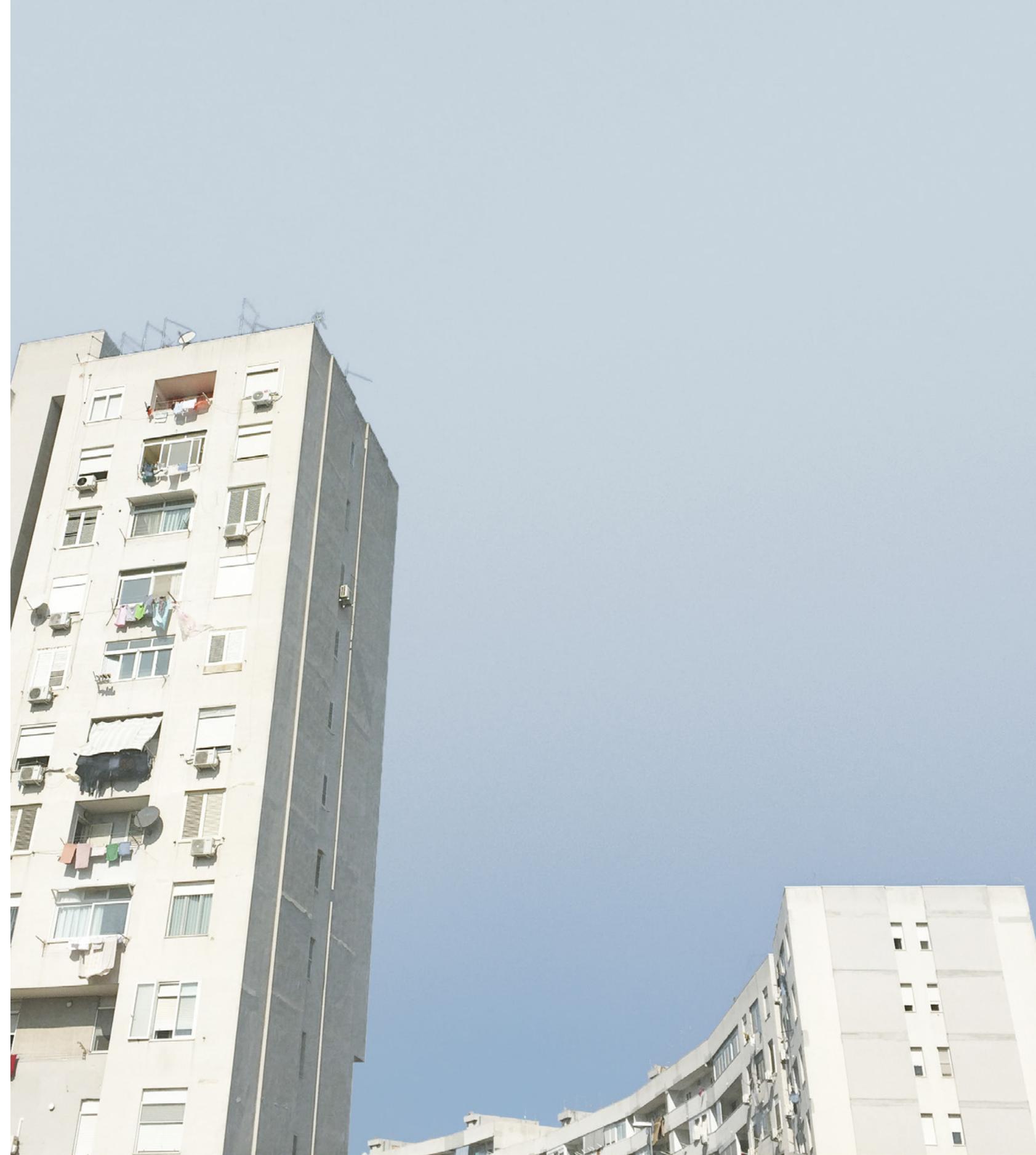
Esso raccoglie case operaie e case del Cep, che si insediano direttamente sul suolo arido con forme dure: blocchi di cemento, alti fino a dieci piani, totalmente decontestualizzati. Non vi è un disegno o tanto meno un progetto di spazio pubblico, non vi sono dotazioni o servizi per un luogo lontano 7 km dalla città, che appare quasi come una città satellite piuttosto che un quartiere.

Le sue *case bianche* -così come sono state rinominate dagli abitanti- racchiudono uno spazio inerte e schermano e rafforzano un sistema di criminalità organizzata, all'interno del quale ha avuto avvio il controllo dei Modeo anche sugli appalti dell'Italsider.

Il quartiere vive in una "zona grigia al confine fra legalità e illegalità, in un sistema di norme, in un'autodeterminazione



Quartiere Paolo VI



del mercato sul territorio”²⁰.

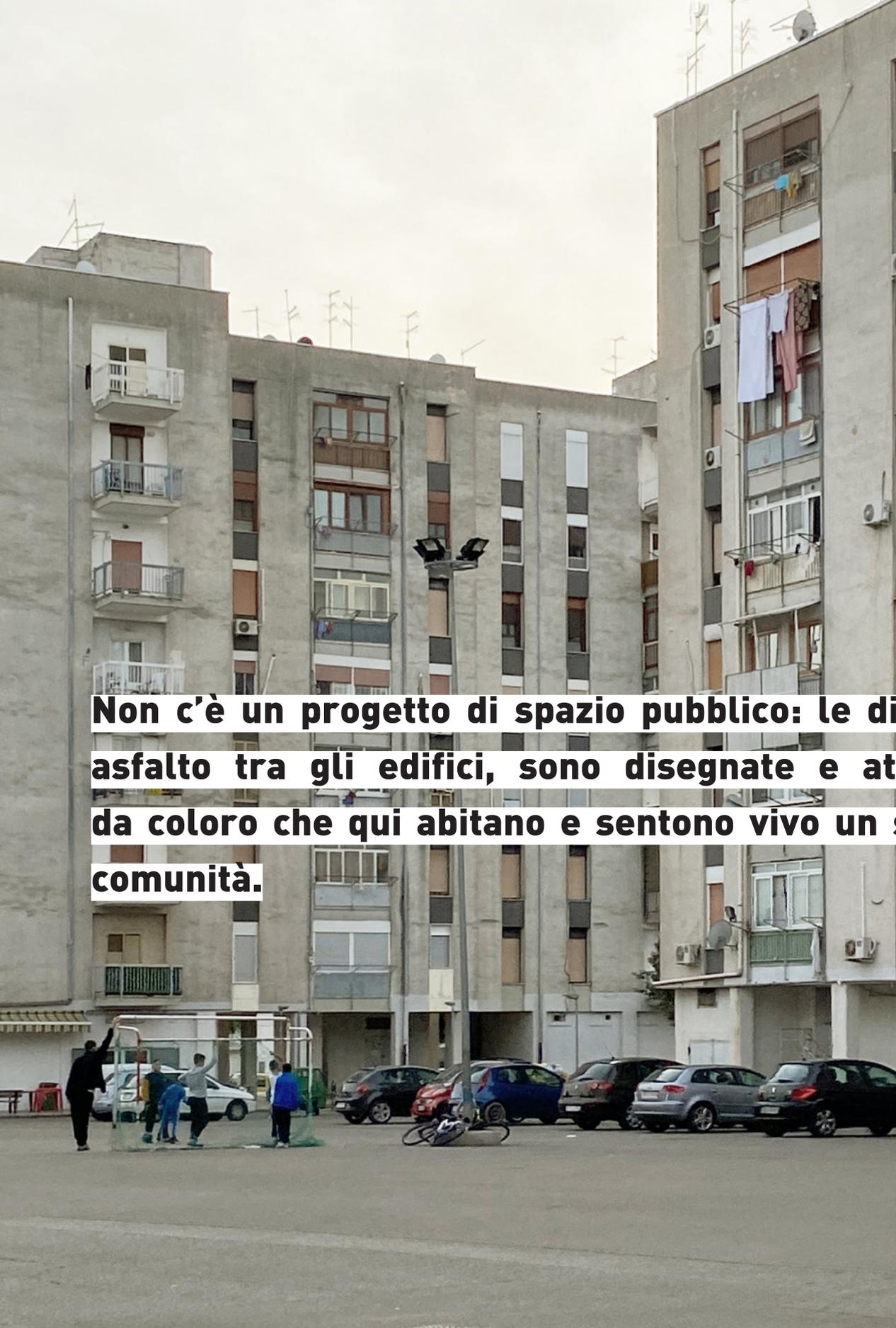
Tuttavia, a partire dagli anni 2000, esso ospita una sede distaccata dell’ Università degli Studi di Bari e diventa anche un luogo di insediamento di edilizia privata, in cui le piccole villette affiancano i grandi blocchi di edilizia pubblica.

Questo divario, che si legge anche nelle tipologie edilizie, rappresenta il vero paradosso del quartiere.



Gli edifici a Paolo VI, si sviluppano come blocchi di cemento direttamente dal suolo arido e incolto.

²⁰ Alessandro Leogrande, *Dalle Macerie. Cronache sul fronte meridionale*, Feltrinelli, 2018



Non c'è un progetto di spazio pubblico: le distese di asfalto tra gli edifici, sono disegnate e attrezzate da coloro che qui abitano e sentono vivo un senso di comunità.



Le fotografie in questo capitolo sono state scattate dall'autrice del testo, in data 20 Settembre 2020

02

FRAGILITA'
SOCIALE E
AMBIENTALE

La lettura della città e l'individuazione di tematiche progettuali che siano ad essa idonea e calzanti, non può prescindere dall'analisi di quello che ha significato l'arrivo della fabbrica in città, del modo in cui essa ha costruito e fagocitato il tessuto urbano, e di come abbia cambiato le sorti dello stesso e della sua economia.

La fabbrica si sviluppa a ridosso della città e viceversa: le due entità si sostengono e si annullano, lì dove sorrette da un rapporto che lega il sostentamento del corpo alla sua salute.

Le ricerche riguardanti l'impatto ambientale che l'industria ha avuto sulla città, permettono di agire, in termini progettuali, in relazione al rischio che essa produce. Conoscere la distribuzione degli agenti inquinanti, le modalità con cui essi si propagano nell'ambiente e ne modificano l'ecosistema, permette invece di spazializzare il rischio e criticizzare gli spazi, che saranno oggetto di letture progettuali.

02.1/ IL RUOLO DELL'INDUSTRIA

02.1.1 / IL SIDERURGICO IN CITTA'

Il suolo che occupa l'industria, è perfino più grande di quello del centro abitato. La costruzione dell'impianto ha disposto una preparazione del suolo che prevedesse anche la cancellazione di alcuni luoghi adibiti a quelle che erano le precedenti attività di sostentamento come la pesca - *Isola di San Nicolicchio* -.

Essa occupa la posizione nord-ovest rispetto al centro abitato. Si aggrappa alla città, al quartiere Tamburi e oltre a non avere una distanza di sicurezza debita, è stata anche predisposta in modo inverso, in quanto l'area a caldo, ossia quella più gravosa, è posta in adiacenza alla città.

Nasce come *Italsider* e viene privatizzata nel 1995 con la vendita al gruppo Riva, e viene ridefinita come nuovo stabilimento della società *Ilva*, in seguito alle sedi di Cornigliano a Genova e Bagnoli a Napoli.

La scelta di collocare l'industria a Taranto, viene sancita da Saragat, come un intervento che avrebbe cambiato il destino della città, e l'avrebbe portata ad avere prestigio: un'occasione positiva di crescita per una città, che anche già alla presenza dell'arsenale, poteva ben prestarsi ad assecondare un destino improntato sull'industria e sulla produzione. "Dalle macerie",

riporta un'osservazione di Giovanni Guarino del Crest²¹: «Taranto rimarrà sempre una città di provincia, storicamente e culturalmente. Ma hanno chiesto di farla sognare, ci hanno fatto credere di non essere levantini e di essere mitteleuropei, nonostante le nostre contraddizioni. Ci hanno imposto i loro modelli, e ora ne stiamo pagando le conseguenze».

Seppur in una prima fase, l'industria abbia effettivamente collaborato ad una svolta nell'evoluzione della città, ha sicuramente causato problematiche non solo dal punto di vista sociale ed economico ma anche urbanistico, in relazione a come la città si è poi costruita rispetto alla grande superficie occupata dall'ingente e invasiva presenza degli impianti produttivi.

Parlare dell'industria oggi, e soprattutto parlare del disagio che la città vive in relazione ad essa, appare quasi come un gesto retorico che *vittimizza la città*, nell'ottica di una situazione perenne e di stallo in cui sembra che la rinascita della città possa esistere solo in relazione alla morte dell'industria.

Questo lo si legge anche nelle numerose inchieste²² effettuate, ricerche e rapporti delle istituzioni sanitarie che hanno provato nel corso degli anni a dimostrare un collegamento tra

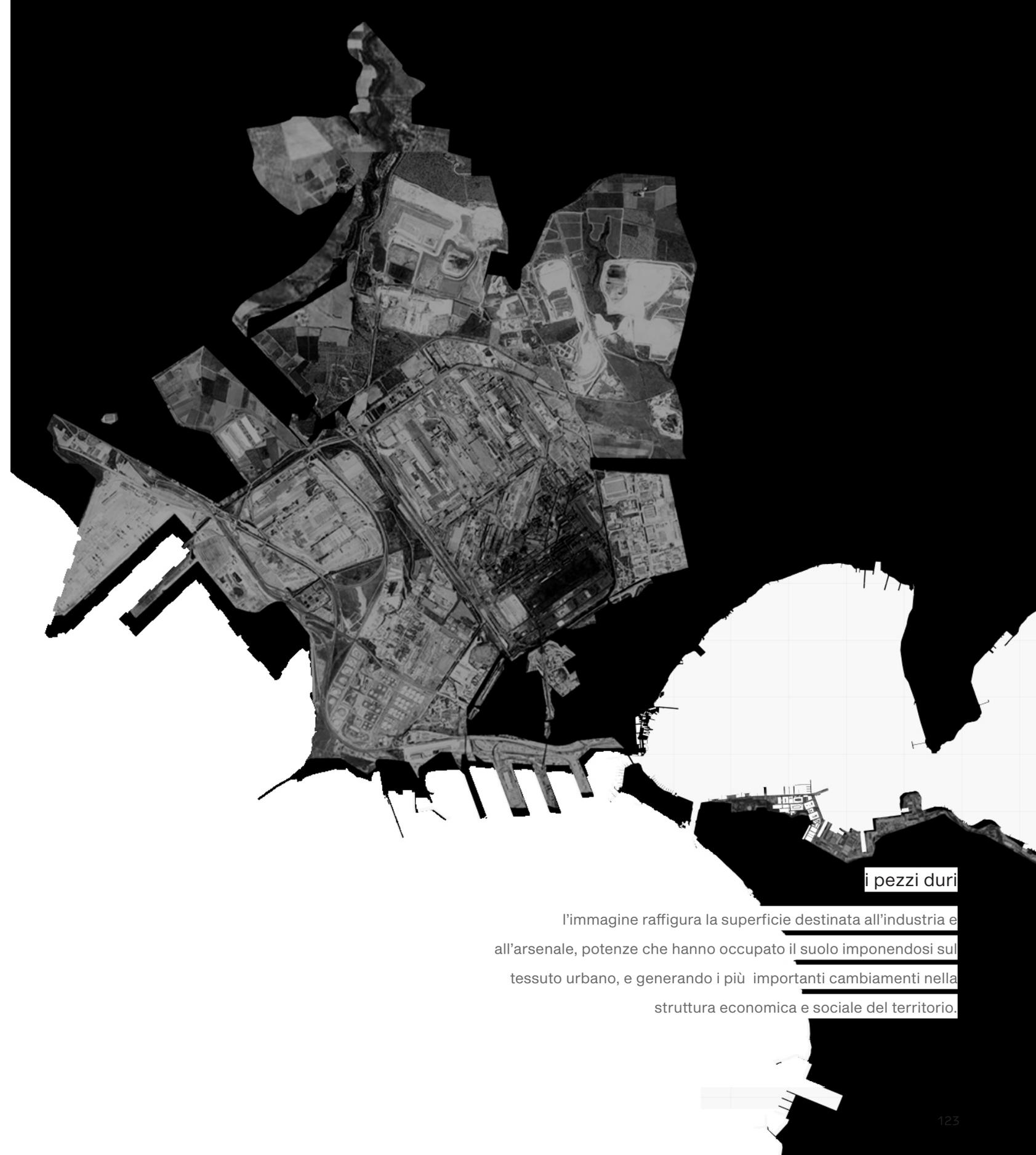
²¹ G.Guarino, responsabile dei progetti educativi presso il CREST, Cooperativa Teatrale del quartiere Tamburi.

²² A partire dal 2012, con l'inchiesta che sarà ricordata *Ambiente Svenduto*, il Gip di Taranto Patrizia Todisco, predispone perizie sanitarie ed epidemiologiche con l'intenzione di dimostrare concretamente la correlazione tra l'inquinamento industriale e la curva di malattia polmonare e mortalità crescescente.

quello che è il problema della salute in città, e l'incremento delle morti per infezioni alle vie respiratorie, e quelli che effettivamente sono i dati relativi alle emissioni prodotte dall'industria siderurgica.

Al fine di ricostruire i processi che hanno portato alla necessità di rendere visibile il problema ambientale, e contestualizzarlo, è necessario fare alcune precisazioni soprattutto in relazione alle figure pubbliche e private che hanno pilotato l'evoluzione e l'espansione del colosso di ferro in città.

Questo è utile ai fini della ricerca per prendere una posizione nei confronti del problema, e dichiarare l'incompatibilità tra la fabbrica- e ciò che essa produce-, e tutto il sistema abitativo che si sviluppa a pochi metri da essa.



i pezzi duri

l'immagine raffigura la superficie destinata all'industria e all'arsenale, potenze che hanno occupato il suolo imponendosi sul tessuto urbano, e generando i più importanti cambiamenti nella struttura economica e sociale del territorio.

02.1.2 / LA POLITICA DEI POLI

L' intervento di industrializzazione della città, si colloca in un più ampio disegno di sviluppo del Mezzogiorno che si concretizza a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del XX secolo e la metà degli anni Settanta, e che discute quello che viene inteso come politica dei *poli di sviluppo*²³.

Il termine rimanda all'insediamento nelle aree meridionali di grandi industrie esterne, che avessero come finalità il rilancio di un' economia meridionale, tendenzialmente sottosviluppata. Un elemento dunque scatenante che avrebbe consentito la rapida ascesa nel settore produttivo di realtà fino a quel momento lente.

Questa politica di sviluppo lavora su territori che abbiano già evidenti i primi segni di una agglomerazione industriale: si incentra pertanto su imprese piccole e medie, dietro l'idea che *lo sviluppo economico non parte da forme equidistribuite sul territorio ma da una concentrazione spaziale dello sviluppo in poli*²⁴.

Si basa pertanto su un sistema che veda l' interconnessione tra più poli, lì dove lo sviluppo dell'uno possa influenzare positivamente la produzione ed il conseguente sviluppo di un'altra realtà ad essa connessa. Affinchè questo rapporto sia però benefico, sia per le imprese che producono per quella nuova, sia per coloro che ne giovano acquistando l'output.

²³ E.Cerrito, *Quaderni di storia economica: la politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*. In Studi Storici, Banca d'Italia, 2010

²⁴ *ibidem*

La nuova impresa deve registrare un progressivo sviluppo: il rapporto cresce proporzionalmente alle dimensioni del nuovo impianto installato.

Sulla base di questo principio, le politiche di sviluppo vengono effettuate nel Mezzogiorno in coda alla politica di sviluppo per il sud, inaugurata dall'istituzione della cassa del mezzogiorno e culminata nella legge n. 634/1957, che vincola le partecipazioni statali a dedicare almeno il 40 % degli investimenti alle province meridionali, affinché la rete di interscambio non restasse sullo stesso territorio,.

Insediare nuove industrie al sud significava pertanto generare un settore secondario che sostenesse questo ciclo di produttività.

L'industria trova collocazione a Taranto a partire dal 1961, e si sviluppa nel territorio pugliese affermandosi come una delle più importanti sedi adibite alla produzione dell'acciaio a livello europeo.

Insediare l'attività siderurgica, in un territorio con particolari condizioni di sottosviluppo, è una spinta per la successiva nascita di impianti che sfruttino la materia dell'acciaio, motivo per il quale si sceglie questa città per ospitare l'impianto. Viene dunque fatta una scelta in previsione di un'ottica futura in cui la forza produttiva industriale, non sia solo quella della materia prima raffinata, ma anche di enti che sviluppino e

lavorino il prodotto; l'industria di base è dunque una forma di investimento che possa maggiormente promuovere una ciclicità di effetti; l'intento è quello di implementare il già presente sistema di lavorazione siderurgico a ciclo integrale e con localizzazione costiera, che sino a quel momento poteva essere competitivo con i sistemi del Nord europa.

Sviluppare un sistema siderurgico in Italia, avrebbe limitato le operazioni di import: tale sistema avrebbe permesso di garantire una maggiore produttività, implementando una struttura produttiva già esistente.

Le politiche di sviluppo meridionalistiche, fornivano incentivi e contributi statali che avrebbero agevolato anche il ripierimento di manodopera e i costi relativi all'azione industriale. Inoltre a livello geografico e morfologico, il territorio ben si prestava all'intento, grazie alla vicinanza al mare, al suolo prevalentemente pianeggiante e la disponibilità di pietra calcarea. La presenza dell'arsenale inoltre forniva già un pretesto e in qualche modo un orientamento alla produzione dell'acciaio che molto probabilmente sarebbe stato impiegato proprio per essere riutilizzato anche nel settore navale.

L'intervento fu proposto in prima battuta da uno dei più autorevoli esponenti del cosiddetto *nuovo meridionalismo*,

Pasquale Saraceno, fra i fondatori della SVIMEZ - *Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel MEZZogiorno*.

Per Saraceno – che scrive dell'opportunità di realizzare un centro siderurgico al Sud già nel 1956 ²⁵– quel progetto avrebbe dovuto essere propulsore della nascita di un sistema industriale locale, esteso alle provincie limitrofe e in grado di interagire con iniziative che nel frattempo sarebbero sorte in altre aree del Mezzogiorno.

²⁵ P. Saraceno, *I divari di sviluppo economico nella progettata Comunità a Dodici*, in S. Cafiero (a cura di), *Il Mezzogiorno nelle politiche nazionali e comunitarie. Contributi della SVIMEZ alla "Giornata del Mezzogiorno"* (Bari 1969-1979), Giuffrè, Milano, 1982

02.1.3 / DALL'AMPLIAMENTO ALLA PRIVATIZZAZIONE

L'apparente privilegio dell'averne un'industria di questo calibro all'interno della città, favorisce la volontà di espandere lo stabilimento che così avrebbe favorito sempre di più l'ascesa della città come potenza industriale. Negli anni Settanta, viene infatti convocato il CIPE - *Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica* - , per discutere della possibilità di sviluppo dell'industria. A questa prima fase si opposero alcuni vertici dell'industria, consapevoli delle ripercussioni di protesta che alcuni cittadini avrebbero potuto sollevare. Tuttavia nel 1971, il Comune di Taranto, anch'esso in un primo momento ostile alla proposta, concede una licenza in precario. Nello stesso anno, all'interno del Convegno su *inquinamento ambientale e salute pubblica* svoltosi a Taranto nei giorni 27 e 28 aprile 1971, inizia ad essere trattato il tema del rischio sanitario, soprattutto in seguito alla consapevolezza che l'industria, in quanto produttrice di vapori, gas ed esalazioni insalubri non poteva sorgere accanto al centro urbano abitato. L'esplosione di lavoro degli anni Settanta, porta però dietro di sé problemi legati alla politica locale e alla gestione dei finanziamenti con le ditte appaltatrici, ma anche alla scarsa competenza dei braccianti agricoli che quasi per sbaglio si ritrovano a fare questo nuovo lavoro. I lavori di ampliamento inoltre ostacolano i processi produttivi.

Nello stesso tempo la città, come anche oggi è possibile

constatare, non ha registrato la nascita di impianti di lavorazione secondaria che si sono piuttosto insediati nei luoghi più vicini al mercato di consumo. Vi è pertanto un momento di sovrapproduzione che genera un momento di crisi e disorganizzazione nell'azienda, che cede a Bari il primato come città dal reddito procapite più alto, e attua alcuni licenziamenti.

Si genera il fenomeno di *disoccupazione di ritorno*, nel momento in cui si concludono i lavori di ampliamento che fanno emergere un numero pari a circa 6.000 licenziamenti, di coloro che lavoravano per le aziende appaltatrici in carico dei lavori di ampliamento.

Con quella che viene definita *Vertenza di Taranto* si indica un momento di incontro tra l'Italsider ed i sindacati del lavoro che imponeva all'Italsider di collocare gli utenti rimasti senza lavoro, che avevano lavorato precedentemente per le aziende che avevano in carico le opere di ampliamento dello stesso stabilimento.

In questo momento si fa chiara la voce della comunità che organizza la sua richiesta su due punti fondamentali: una infrastruttura che sorreggesse i settori extra industriali, come le strutture legate al porto e le opere irrigue, e la promozione di attività autonome su iniziativa delle stesse imprese dell'appalto siderurgico²⁶.

²⁶ N. De Gregorio, *La formazione del sistema industriale indotto nell'area jonica degli anni 70*, Capone Editore, Lecce, 1984

Come conseguenza della vertenza vi sono state alcune revisione del lavoro in fabbrica, e di interventi che in qualche modo potessero rimediare al problema ambientale che tuttavia, non furono altro che palliativi, adottati anche un po' per mettere a tacere lo scandalo e continuare a mantenere ben salda la presenza dell'industria in città.

Man mano che l'industria cresce, iniziano ad aumentare anche le patologie delle vie respiratorie, ed inizia ad insinuarsi nella coscienza pubblica il dibattito circa la questione ambientale, le ripercussioni sul sistema ambientale che l'industria apportava alla città. Una piccola svolta la si ebbe nel 1979, quando vennero installate cinque stazioni fisse di rilevamento degli inquinanti, i risultati che vennero fuori da queste analisi non furono per niente rassicuranti.

Il momento di crisi locale, post ampliamento, che dura fino agli anni 90, si colloca comunque in un contesto più ampio in cui nel 1980, viene dichiarato uno stato di crisi della siderurgia continentale, dichiarata dalla comunità europea sino al 1988. In questi anni Italsider e Finsider vengono liquidati e scomparvero. Lo stabilimento industriale, ritorna sotto la denominazione di stabilimento Ilva e inizia ad affrontare un processo di smembramento: dopo la cessione dello stabilimento di Cornigliano e la chiusura di quello di Bagnoli, si assiste anche alla cessione della sede di Piombino al gruppo

bresciano Lucchini e l'attività più significativa, ossia quella di Taranto passa nelle mani dei Riva nel 1995. Il passaggio dall'industria di Stato al privato avvenne in coincidenza con l'entrata in vigore del d. lgs. 19 settembre 1994, n. 626, che imponeva delle norme di tutela dei lavoratori e di informazione rispetto alle sostanze cancerogene. Questo passaggio è importante su un duplice livello in quanto non solo segna il passaggio da un'economia di stato ad una privatizzazione, ma sancisce anche la presa di coscienza del problema ambientale. Non è possibile infatti sapere se la produzione dell'industria, sotto controllo statale, fosse effettivamente più o meno inquinante della produzione nel periodo privato, certo è che da questo momento in poi si fanno più chiare le leggi per la tutela ambientale, al punto da pensare che probabilmente sotto una condizione privata sarebbe stato più semplice controllare, da parte della magistratura, che la produzione fosse fatta appunto in modo regolare.

02.1.4 / IL PROBLEMA EDILIZIO

Nonostante lo schema di sviluppo previsto dalla politica dei poli, non generi un sistema produttivo secondario di lavorazione dell'acciaio, si prefigura comunque un aumento della produttività della città, in una prospettiva di crescente espansione sia del tessuto industriale che di quello urbanistico.

Nel decennio tra gli anni Sessanta-Settanta, si verifica un fenomeno insolito per cui, nonostante i numeri dell'emigrazione al sud fossero ingenti, vi era un processo di trasferimento nel territorio tarantino, che in modo anomalo registra nel 1971, un numero della popolazione presente, maggiore di quella residente. Già nel 1975, infatti si concludono i lavori di ampliamento del polo industriale che partecipa a processo di *tarantinizzazione dell'Italsider*, in quanto l'intera azienda riconosce il polo pugliese come quello maggiormente rappresentativo. Parallelamente si assiste anche ad un decremento delle attività agricole, man mano che l'industria acquisisce forma: nel 1971, gli addetti ai lavori a livello provinciale sono 70.000, rispetto ai 28.000 circa del 1951.

La fase di ampliamento ha avuto delle ripercussioni non solo sulla produzione ma anche sulla città, che vede aumentare vertiginosamente la sua popolazione, passando da 150.000

a 240.000 abitanti. Il repentino incremento dell'offerta lavorativa, porta pertanto una rapida ascesa nella curva demografica, a cui la città risponde con l'edificazione di nuovi centri abitativi che vengono insediati nel quartiere di Salinella e nel nuovo quartiere pilota di Paolo Sesto. E' chiaro, pertanto che negli anni Ottanta, la città sia una conseguenza dell'industria, e che il tessuto abitativo venga influenzato e costruito sull'evoluzione del polo produttivo.

Contrariamente a quanto dichiarato dal Ministro Corradini Cini²⁷, non è stata l'edilizia abusiva ad avvicinarsi alla città, bensì un processo inverso *contra legem*, che in opposizione al *Regio Decreto 1265* del 1934²⁸, nega le distanze di sicurezza tra centro abitato ed industrie salubri (così definite le attività produttive di ghisa e acciaio).

Tale produzione edilizia ha come focus quello di insediare abitazioni, utili appunto ai lavoratori, ed ignora pertanto una rete di servizi e infrastrutture alla vita del quartiere, che nel corso degli anni porteranno ad identificare quegli stessi quartieri come aree dormitorio.

Sono questi gli anni della pianificazione urbanistica illimitata, in cui le previsioni urbanistiche, si basavano su una stima di crescita della popolazione, sopravvalutata, soprattutto nel momento in cui, in seguito all'insediamento di attività

²⁷ Position Paper Ilva, peace link

²⁸ Testo unico sulle norme sanitarie

02.2/ ESTERNALITA' AMBIENTALE

02.2.1 /AMBIENTE SVENDUTO

industriali intensive, che richiedevano una necessità di forza lavoro non disponibile in loco, e che dunque sarebbe sopraggiunta dall'esterno della città.

Parallelamente le previsioni relative alle dotazioni territoriali venivano dimensionate sulla base delle previsioni di crescita e non sulla capacità insediativa reale, ecco perché vi è una sotto dotazione di aree destinate ai servizi.

Si parla di *caso Ilva*, a partire da luglio 2012, anno in cui il Gip di Taranto Patrizia Todisco, firma il provvedimento di sequestro, annullando la possibilità di continuare ad utilizzare gli impianti, e le misure cautelari per alcuni esponenti dei vertici aziendali, indagati nell'inchiesta per disastro ambientale colposo e doloso.

E' proprio in questo anno che vengono depositate due perizie, chimica ed epidemiologica, presso la procura della repubblica di Taranto, il cui obiettivo era quello di dimostrare la connessione tra l'ingente danno apportato dal rapporto tra mortalità ed emissioni, che se fino a quel momento di certo non era un mistero, era sicuramente un fenomeno taciuto. Come già' riportato precedentemente, i problemi relativi alla violazione dell'ambiente, da parte dell'industria, iniziano ad emergere a partire dagli anni Ottanta ma vengono taciuti sino al 2012.

Contestualmente al *Processo Ambiente Svenduto*, del medesimo anno, si conferma il nesso di causa e di effetto tra le sostanze inquinanti emesse dal siderurgico e gli eventi di morte e malattia della popolazione esaminati nel periodo 1998-2008. Si legge nelle conclusioni della perizia²⁹: "Nei 13 anni di osservazione sono attribuibili alle emissioni industriali 386 decessi totali -30 per anno- ovvero l'1,4% dei decessi totali, la gran parte per cause cardiache. Sono altresì attribuibili 237

casi di tumore maligno con diagnosi da ricovero ospedaliero -18 casi per anno-, 247 eventi coronarici con ricorso al ricovero -19 per anno-, 937 casi di ricovero ospedaliero per malattie respiratorie -74 per anno; in gran parte nella popolazione pediatrica, 638 casi totali, 49 per anno-”.

Gli indagati nell'incidente probatorio sono Emilio Riva, Nicola Riva, direttore dello stabilimento, Angelo Cavallo responsabile dello stabilimento siderurgico, Luigi Capogrosso, ex direttore e Ivan di Maggio, responsabile dell'area dell'agglomerato. Ad essi sono rivolte le accuse di versamento di sostanze pericolose e conseguente inquinamento dell'atmosfera, lesione a beni pubblici e avvelenamento alimentare, e nessuna cautela contro gli infortuni sul lavoro.

In seguito alle perizie, emergono i dati relativi alle emissioni del 2010, che evidenziano come non solo vi siano emissioni convogliate e non, cioè disperse in modo incontrollato, ma come il fenomeno delle nubi rosse prodotte dall'impianto, sia effettivamente documentato da periti chimici e dal NOE di Lecce. Tale fenomeno, che viene definito con il nome di *slopping*, invade le abitazioni, rendendo insalubre l'aria, ed è causato da agenti provenienti in particolare da tre aree della zona produttiva: l'area a caldo con il camino E312 dell'impianto di agglomerazione, maggiormente responsabile delle

²⁹ G. Ciancaglini, *La storia dell'acciaieria più grande d'Europa. Ecco l'Ilva dal 2012 a oggi*, in *La Stampa*, 04 Novembre 2019

emissioni di diossina, le cokerie che emettono soprattutto benzo(a)pirene, i 70 ettari di parchi minerali per via delle polveri.

Nel 2010, secondo le perizie del tribunale e le dichiarazioni dell'Ilva, sono state immesse nell'ambiente circostante 4.159 tonnellate di polveri, 11 mila di diossido d'azoto e anidride solforosa.

A Taranto, secondo i dati del registro Ines, negli ultimi anni, è stata immessa in atmosfera il 93% di tutta la diossina prodotta in Italia insieme al 67 % del piombo.

Gran parte di queste sostanze rilevate vengono analizzate nell'ambito dei dati di interesse sanitario all'interno della perizia epidemiologica. E' in questo contesto che emerge come la concentrazione sia maggiore negli edifici più vicini all'impianto, e come l'intensità di *slopping* sia variabile a seconda dell'intensità e direzionalità dei venti.

La perizia epidemiologica si conclude con un'affermazione che sintetizza forse nemmeno completamente la reale situazione dell'area ionica: *“L'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in*

* perizia chimica ed epidemiologica

*eventi di malattia e di morte*³⁰.

Infatti nonostante le proporzioni del dramma sanitario e ambientale fossero già evidenti negli nni Novanta, le istituzioni si dimostravano impassibili ed immobili³¹.

Dato il peso che occupa lo stabilimento non solo sul piano locale, ma anche e soprattutto su quello nazionale, lo Stato cerca comunque di proseguire l'attività produttiva, varando delle leggi ad hoc che permettessero di rimodulare i livelli di inquinamento consentiti e rimandare il termine temporale entro cui effettuare i lavori di riqualificazione che avrebbero reso l'impianto compatibile con i termini normativi previsti dagli standard ambientali.

In questo anno viene riaperta, dal commissario straordinario Corrado Clini, la procedura *Aia*³² per lo stabilimento che era già stata rilasciata nel 2011. Nello stesso anno si assiste all'emanazione del decreto *Salva Taranto* per il risanamento delle aree urbane, attuato per l'organizzazione repentina degli interventi di bonifica e riqualificazione della città, a cui prendono parte il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei Trasporti, la Regione, la Provincia, il Comune e il commissario straordinario del porto di Taranto. Tale decreto permette di stanziare fondi adibiti al risanamento della città, non

³⁰ ILVA in Monitopedia, monitorenapoletano.it, 27

Novembre 2012

³¹ A. Bonelli, *Goodmorning Diossina*, Fondazione verde europea, Bruxelles, 2014

³² L'autorizzazione integrata ambientale AIA è un provvedimento che mira a verificare la compatibilità ambientale di una determinata attività ed è quindi successiva, logicamente, rispetto alla VIA quando l'attività in questione sia svolta attraverso un'opera soggetta ad essa. Anche l'AIA, come VAS e VIA, consente l'inserimento di considerazioni ambientali nei processi decisori pubblici.

dell'industria.

Il risultato di questi provvedimenti ha riscontro a dicembre dello stesso anno, quando l'Arpa Puglia pubblica un documento che mette in luce le rilevazioni effettuate dalle centraline di Tamburi e della città intera, che mettono in evidenza come le emissioni siano drasticamente ridotte nel periodo di inattività dovuto al sequestro. In particolare le due centraline più sensibili del quartiere Tamburi riportano dati di pm10 perfino più bassi in relazione ai dati nazionali.

Con il *Decreto Ministeriale 21 gennaio 2015* è stata aperta una Procedura di Amministrazione Straordinaria ed è stato nominato il Collegio Commissariale di ILVA S.p.A. che aveva il compito di risanare, sia a livello ambientale che economico l'azienda, per poi rivenderla. Tali pratiche hanno permesso di effettuare il bando internazionale di vendita nel 2016. A giugno del 2017 la multinazionale *Arcelor Mittal* si aggiudica la vincita del bando di gara. La compagnia indiana nasce nel 2006 dalla fusione tra la francese *Arcelor* e l'indiana *Mittal Steel Company*, con quartier generale in Lussemburgo. Affinchè la compagnia prenda possesso dello stabilimento, è necessario aspettare il 2018, anno in cui il nuovo governo Conte, solleva alcune irregolarità sul bando di gara, e su quella che era stata la risposta della compagnia, alla

richiesta di formulazione di una produzione che fosse maggiormente rispettosa del tema ambientale, e che ci fossero stati anche provvedimenti circa il lato occupazionale. Arcelor Mittal si impegna infatti ad assumere circa 10.000 lavoratori e ad occuparsi di coloro in cassa integrazione sotto l'amministrazione straordinaria di Ilva. Tale amministrazione resterà vigente sino al 2023, soprattutto in relazione alla necessità di bonifica.

L'attività del siderurgico è potuta continuare fino ad oggi senza un giorno di interruzione nonostante la dimostrazione oramai certa del danno alla popolazione e nonostante il provvedimento di sequestro ordinato dalla magistratura. Ciò è stato possibile grazie alla volontà politica dei governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni che si è espressa nei decreti sull'ILVA, quei decreti che la popolazione ha chiamato Decreti *Salva ILVA* perché hanno salvato l'attività produttiva senza interrompere per un solo giorno la immissione di sostanze tossiche e cancerogene sulla popolazione e gli eventi di morte e malattia che ne sono derivati.

E' al 31 maggio 2021 che risale la notizia della sentenza di primo grado per condanna per gli indiziati nel processo *Ambiente svenduto*, iniziato il 1 dicembre del 2015. Il suddetto processo è incentrato sui reati di associazioni a delinquere finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze

alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro. E' stata inoltre disposta la confisca degli impianti dell'area a caldo che furono sottoposti a sequestro il 26 luglio 2012 e delle tre società Ilva spa, Riva fire e Riva Forni Elettrici.

Il giorno dopo si è tenuto un incontro tra i sindacati e la nuova società fondata da *Invitalia* e *Arcelor Mittal*, per dibattere circa i temi affrontati sui licenziamenti, l'integrazione salariale e altre situazioni relative ai licenziamenti.

Il problema è che ad oggi, per quanto la società voglia ricorrere alla cassa integrazione, e ci siano segnali ottimistici nel tema della ripresa del settore siderurgico, la società non è nelle condizioni di assicurare una regolare ripresa del lavoro con conseguente assorbimento di nuova forza lavoro. per quanto vi sia una prospettiva di declino dell'industria, la richiesta dei sindacati rimane comunque quella di garantire un processo produttivo che sia comunque in grado di rispondere alla domanda lavorativa, e sia in grado di operare nel rispetto della tematica ambientale.

Per quanto questa condanna soddisfi i cittadini che hanno lottato in questi anni per vendicare le vittime dell'industria, così come anche ricorda l'attuale sindaco Melucci, la confisca apre una domanda importante circa quello che effettivamente può diventare l'evoluzione dello stabilimento industriale.

La chiusura dell'industria sancirebbe la morte dell'economia

02.2.2 / AZIONI E TUTELA

della città, che non è preparata a controbilanciare la perdita a causa del non esaustivo sviluppo di altri settori produttivi. Allo stesso tempo essa non sarebbe completamente produttiva senza la sua area a caldo. Ad affermare questo è l'economista G. Sapelli, il quale riconosce come questo processo di confisca che precede una eventuale chiusura dello stabilimento, sia stato anti-industriale in quanto in primis non risolve il problema ambientale. Allo stesso tempo i fondi previsti da *recovery fund* post pandemici non basterebbero a coprire la sua riqualificazione.

La chiusura del centro tarantino avrebbe ricadute occupazionali spaventose, non solo per la città e la regione, ma per tutta la filiera dell'acciaio che Taranto serve.

Produce il 70% degli acciai piani che vanno all'industria meccanica italiana, in gran parte formata da piccole imprese che dovrebbero ricorrere ad altri fornitori, perdendo così in qualità e redditività, perché dovrebbe acquistare acciaio a prezzi maggiori. Non solo: l'Ilva rappresenterebbe la testa di ponte del sistema industriale italiano per la ricostruzione del Grande Medio Oriente e della Mesopotamia.

Il grande problema relativo alla questione ambientale si riconosce nel rapporto scostante tra ente gestore dell'industria, anche prima della sua privatizzazione, e la pubblica amministrazione, in relazione alle modalità di recezione dei provvedimenti di tutela e riqualificazione degli ambienti di lavoro.

A partire da questi anni si riconoscono infatti decreti e provvedimenti che contribuiscono a dare importante visibilità ad un problema sollevato e supportato anche da organizzazione locali di cittadini che nel tempo hanno sempre più espresso una protesta nei confronti di un impianto che inficiava la salute del corpo.

Alcune tappe di questo *excursus* sono particolarmente rilevanti poiché ricollocano il caso *Ilva*, in un più ampio contesto europeo.

Nell'aprile del 1971, l'amministrazione provinciale, organizza un convegno su *Inquinamento ambientale e salute pubblica*, a valle di un documento presentato da Giorgio Nebbia, che affronta il tema della contestazione ecologica.

In questa sede emergono i primi dati relativi alle misurazioni dell'inquinamento non univoci, in quanto la legislatura vigente³³, non prevedeva criteri univoci per la creazione di sistemi di monitoraggio e controllo della qualità dell'aria.

Con la vertenza del 1974, inizia un percorso di collaborazione

³³ Legge contro l'inquinamento atmosferico n. 615/ del 13 Luglio 1966

tra industria e pubblica amministrazione che richiede la partecipazione attiva da parte delle attività come IP e Cementir, nella delineazione di un piano di risanamento dello stabilimento, soprattutto delle aree della cokeria, considerate maggiormente rischiose. Tali accordi culminano dieci anni dopo con l'istituzione di un fondo da investire in questo scopo. Tra gli anni 1983 e 1988 iniziano ad emergere i primi decreti che affrontano il problema di individuare i valori limite di sostanze emesse. In particolare il DPCM del 28 marzo 1983 e la legge quadro (DPR n. 203 del 1988), che pone l'attenzione su sostanze quali pm10, benzene e b(a)p) ed individua un sistema di controllo della qualità dell'aria. Riorganizza le competenze, nella raccolta di dati, da effettuare a livello provinciale e e piani di risanamento di competenza regionale. E' in questo momento che la gestione passa nella mani dell'ARPA.

Nel 1988 la Regione puglia richiede il riconoscimento dei comuni di Taranto, Massafra, Crispiano, Montemesola, Statte, come *area ad elevato rischio ambientale*. Dieci anni dopo saranno inserite nella mappatura dei SIN³⁴, ossia le aree di interesse nazionale da sottoporre a bonifica a causa della contaminazione ambientale, del rischio sanitario dell'allarme sociale.

Da qui la richiesta di individuare un piano di risanamento. Nel 1997 viene istituito un bollettino epidemiologico, grazie

³⁴ I siti d'interesse nazionale, ai fini della bonifica, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali. (Art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.).

all'istituzione del dipartimento di prevenzione ASL. A partire dagli anni 2000 iniziano le prime inchieste, anche in relazione al provvedimento europeo del 1996, delle BAT, ossia delle migliori tecniche disponibili per procedere all'innovazione delle industrie. Questo momento è importante perché dichiara che le imprese hanno l'obbligo di comunicare agli enti pubblici i dati relativi alle emissioni e allo stesso tempo permette alle associazioni di partecipare alle istruttorie per l'autorizzazione degli impianti ubicati nel rispetto del territorio. In Italia questa direttiva IPCC, viene recepita e attuata tramite il D.Lgs del 1999, AIA, che richiedeva la formazione di un gruppo istruttore di tecnici che si occupassero del piano di risanamento dell'industria. Tale provvedimento verrà attuato nel 2007. Negli anni di questa parentesi temporale, si susseguono le amministrazioni, e la leva tra industria e amministrazione è in continuo movimento, tra cose da fare e cose recriminate. Certo è che da questo momento si fa chiaro l'obiettivo di istituire sistemi di monitoraggio dell'aria.

02.2.3 / VALUTAZIONE DEL DANNO SANITARIO

Ad oggi il documento che meglio riassume e riconsidera tutte le ricerche che sono state svolte in questi anni sul tema delle conseguenze ambientali a partire dalle emissioni, è la *Valutazione del Danno Sanitario*³⁵, aggiornato al 14 Febbraio 2019.

Come appare evidente tutti i dati necessari per intervenire sulla protezione della popolazione esposta a un grave rischio sanitario erano presenti alla consapevolezza delle autorità scientifiche e dei decisori politici da anni.

A partire dal 2019, esiste a Taranto un *Osservatorio permanente dello stato di salute*, richiesto in primis dalla ASL, e discusso con enti quali ISPRA, ARPA, ISS e delegazioni di cittadini, con l'obiettivo di mantenere costante le operazioni di monitoraggio della qualità dell'aria e degli effetti prodotti sui cittadini.

Il rapporto tra livelli di produzione dell'acciaio e i dati relativi alla mortalità, l'incidenza dei tumori infantili, l'aumento di malattie legate alla psiche, al disturbo dell'attenzione, soprattutto nei luoghi di Tamburi, Paolo VI e sStatte che sono le aree maggiormente colpite dalle emissioni, in quanto maggiormente vicine all'industria.

Fu la VDS prodotta dalla Regione Puglia che mostrò come, allorquando fossero stati completati gli interventi previsti dall'AIA del 2012 che prevedevano anche la copertura dei

parchi minerali, comunque sarebbero rimasti esposti a rischio cancerogeno che la scienza definisce di *misura inaccettabile* 12.000 cittadini.

Il VDS ha l'obiettivo di fornire report di valutazione del danno sanitario, tenendo presente i dati forniti dall'Asl relativi alle cause di ricovero mortalità e incidenza neoplastica.

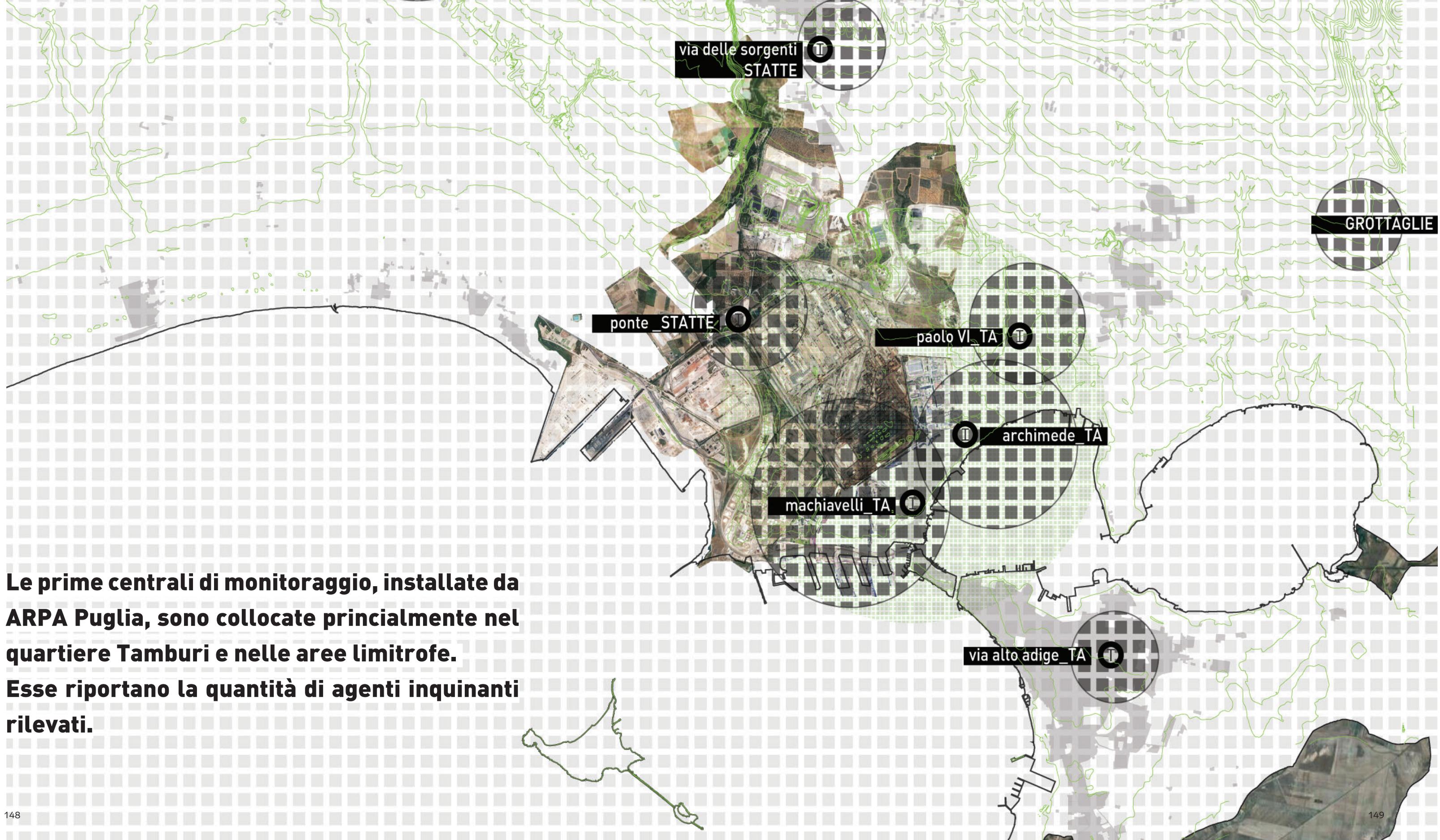
Essa si incentra sulla valutazione dei casi in relazione a quelli osservati e quello attesi sulla variazione del tempo. I dati che emergono e che risultano più interessanti ai fine della ricerca sono quello relativi ai giorni di *wind days*, alle scuole coinvolte e alle stazioni di monitoraggio.

Questi sono i dati che maggiormente contribuiscono a spazializzare un problema, andando a collocare ed individuare sul territorio quali siano i luoghi maggiormente sensibili rispetto a questa fragilità ambientale.

Le carte seguenti riassumono le quantità e le concentrazioni degli agenti inquinanti che si propagano per vi aerea in seguito ai processi produttivi, tramite fenomeno di spoiling -in seguito alle polveri depositate nei parchi minerali- e che si insinuano nel sottosuolo, evidenziando una triplice modalità di diffusione e dunque di intervento.

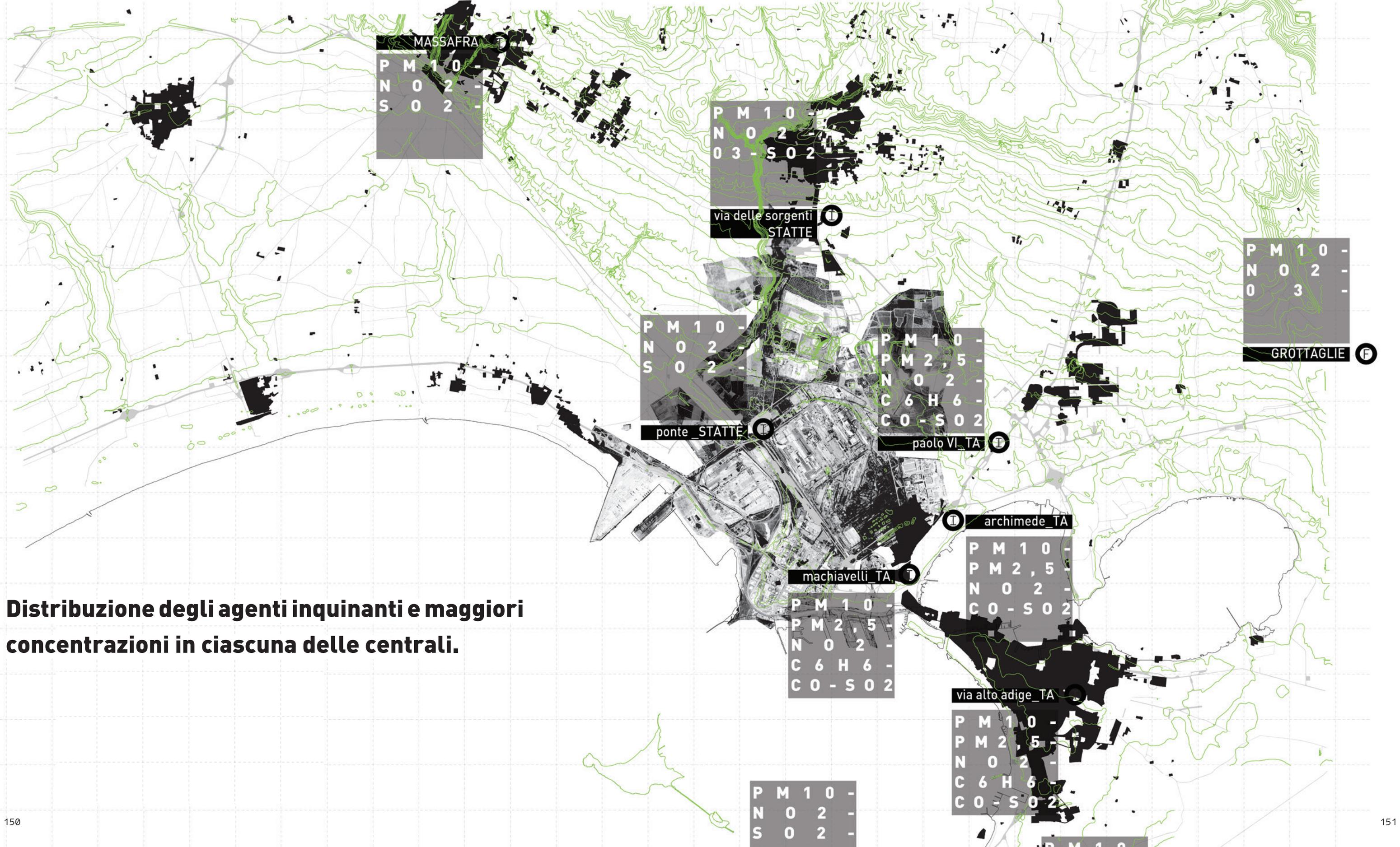
³⁵ Una prima versione del documento era già stata stilata nel 2011.

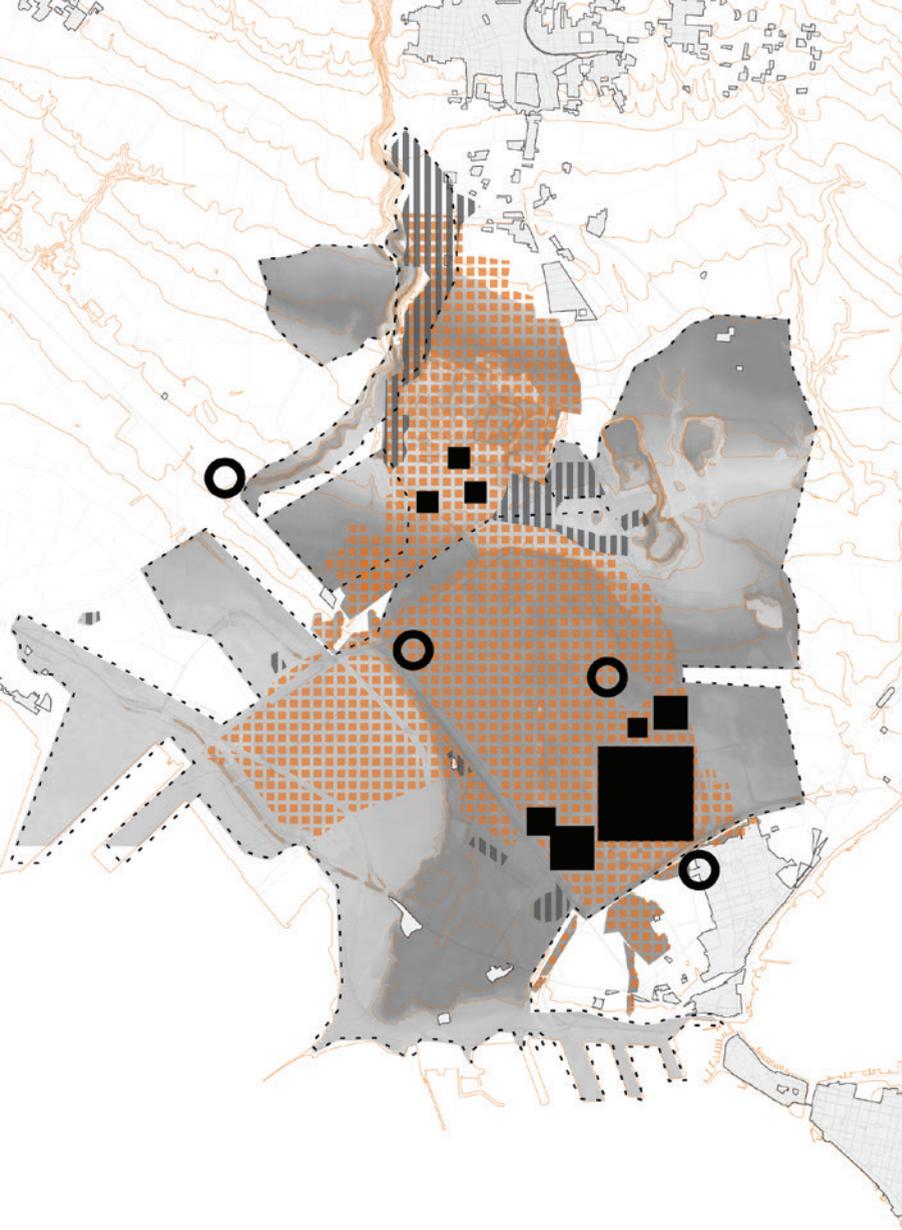
In seguito si correla di ulteriori studi, che hanno seguito gli anni dell'inchiesta del 2012: studio Sentieri 2014-2018; studio IESIT 2018; studio di coorte del centrosalute ambientale puglia del 2016; valutazione modellistica del modello SPRAY 2016.



Le prime centrali di monitoraggio, installate da ARPA Puglia, sono collocate principalmente nel quartiere Tamburi e nelle aree limitrofe. Esse riportano la quantità di agenti inquinanti rilevati.

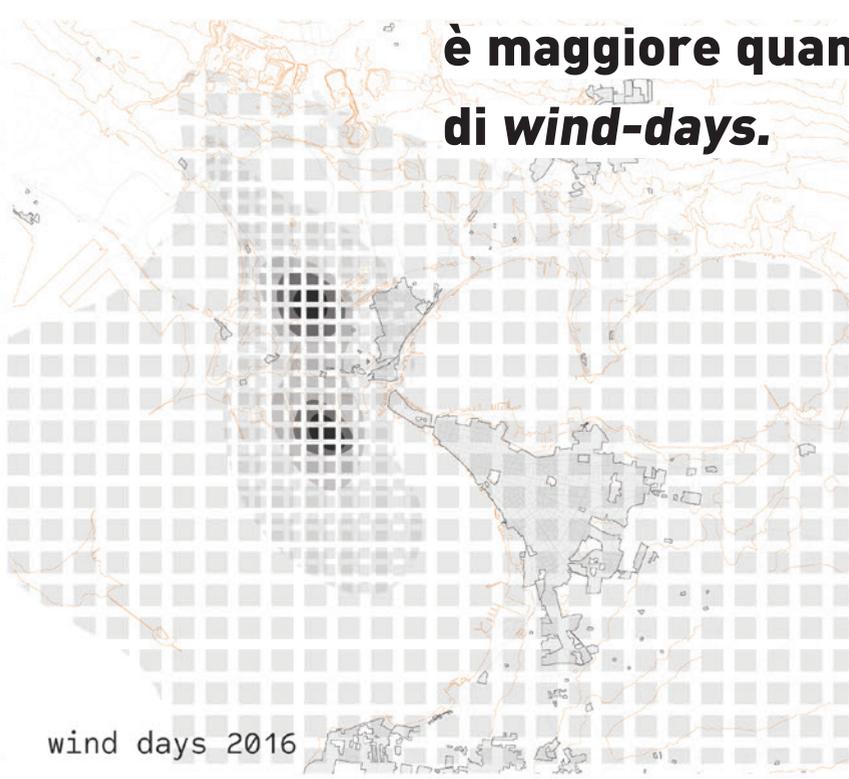
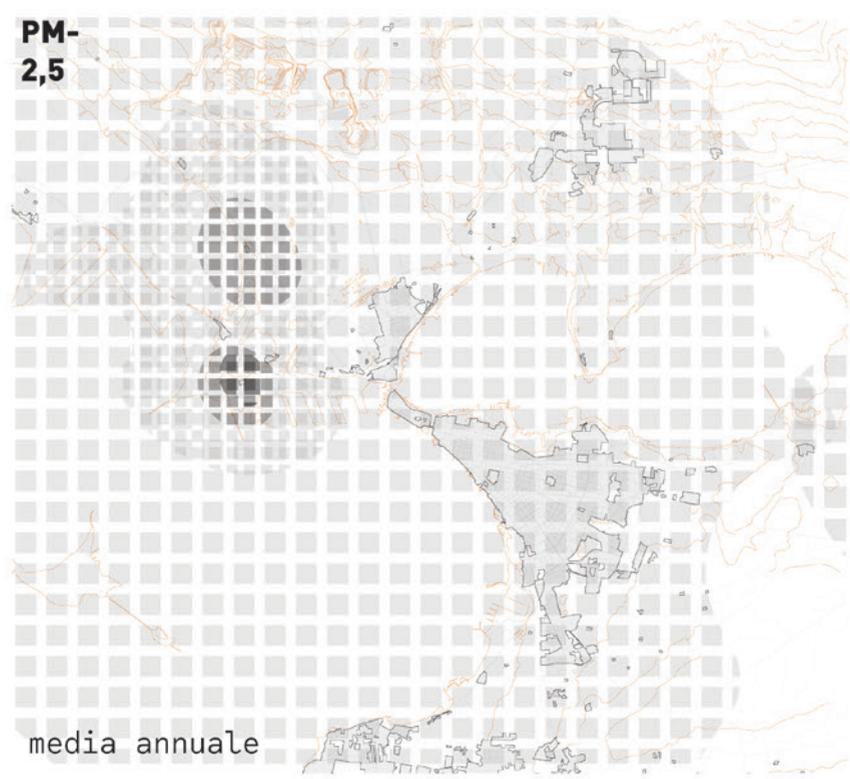
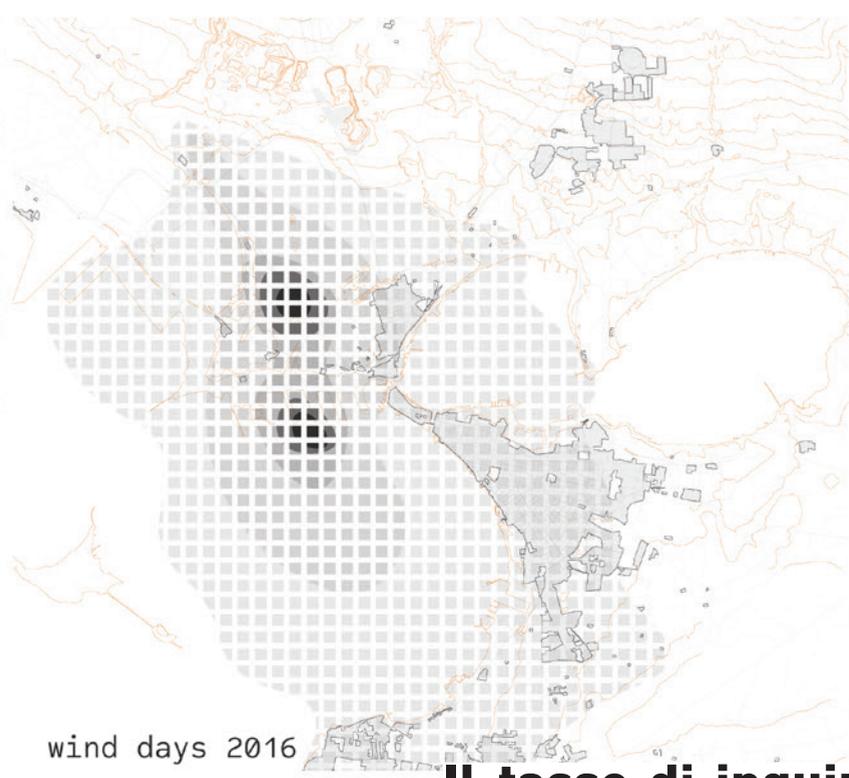
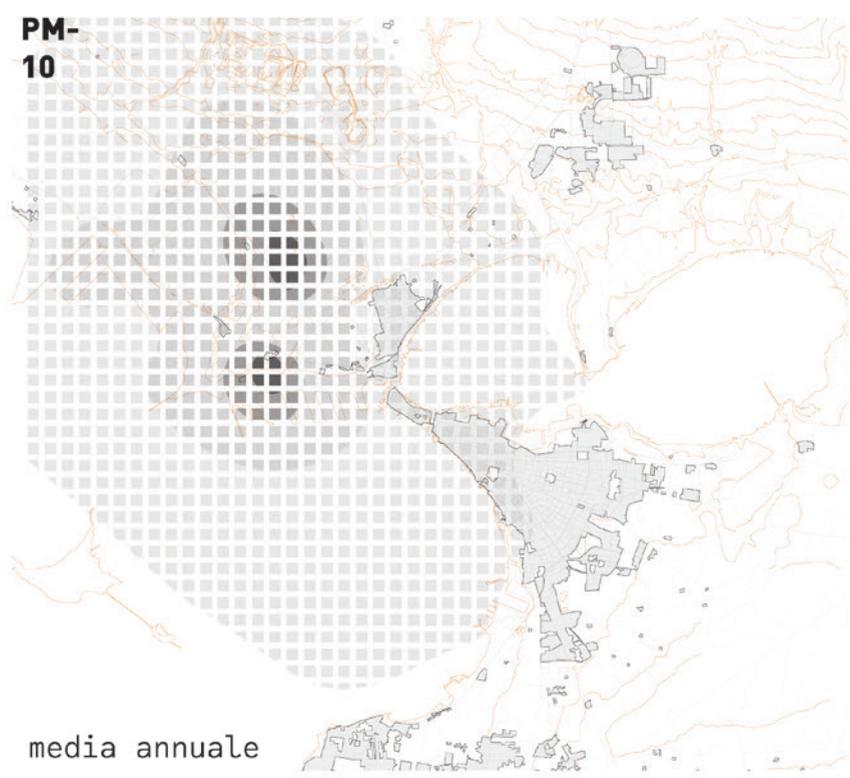
Distribuzione degli agenti inquinanti e maggiori concentrazioni in ciascuna delle centrali.





-  AREA DELIMITATA SIN
-  AREA DELIMITATA SIN
-  AREA DELIMITATA SIN
-  AREA DELIMITATA SIN
-  AREA ABITATA
-  PARCHI MINERALI

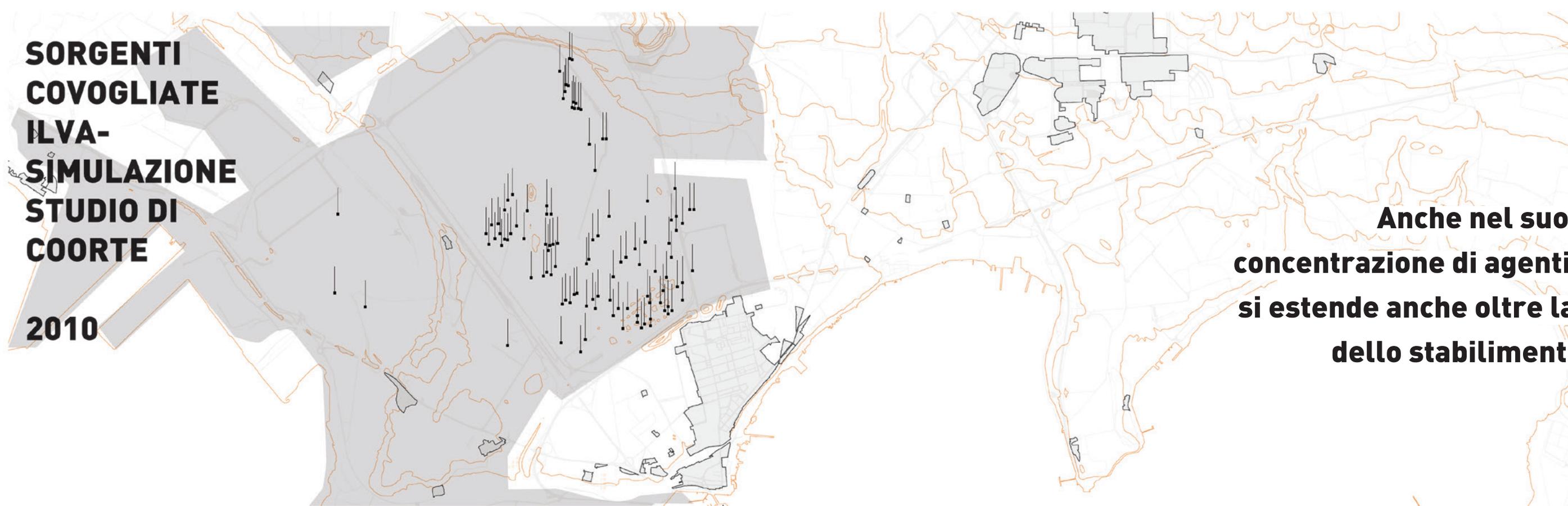
*dalla "valutazione modellistica dell'impatto primario sullo stato della qualità dell'aria prodotto dallo stabilimento industriale (2016)", emerge come le il contributo dei parchi minerali sia particolarmente incisivo nei giorni di wind-days



Il tasso di inquinamento dipende anche dalle polveri depositate nei parchi minerali e dal fenomeno di *spoiling*, che è maggiore quando si registrano i giorni di *wind-days*.

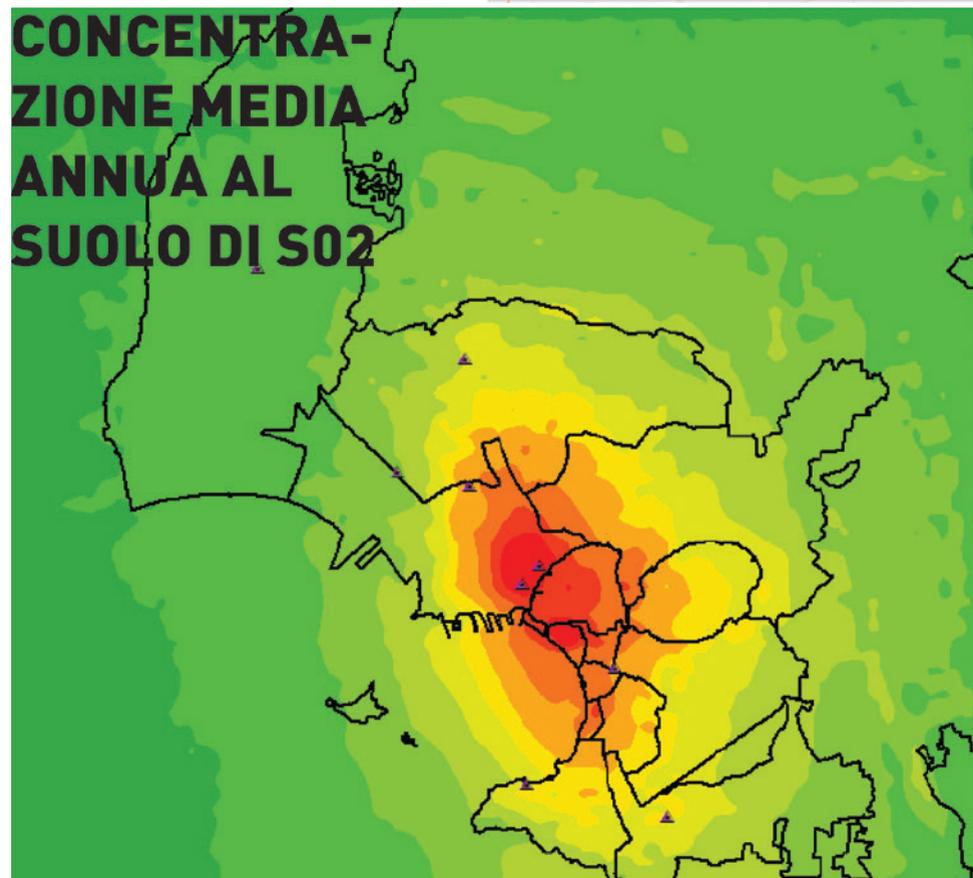
**SORGENTI
COVOGLIATE
ILVA-
SIMULAZIONE
STUDIO DI
COORTE**

2010

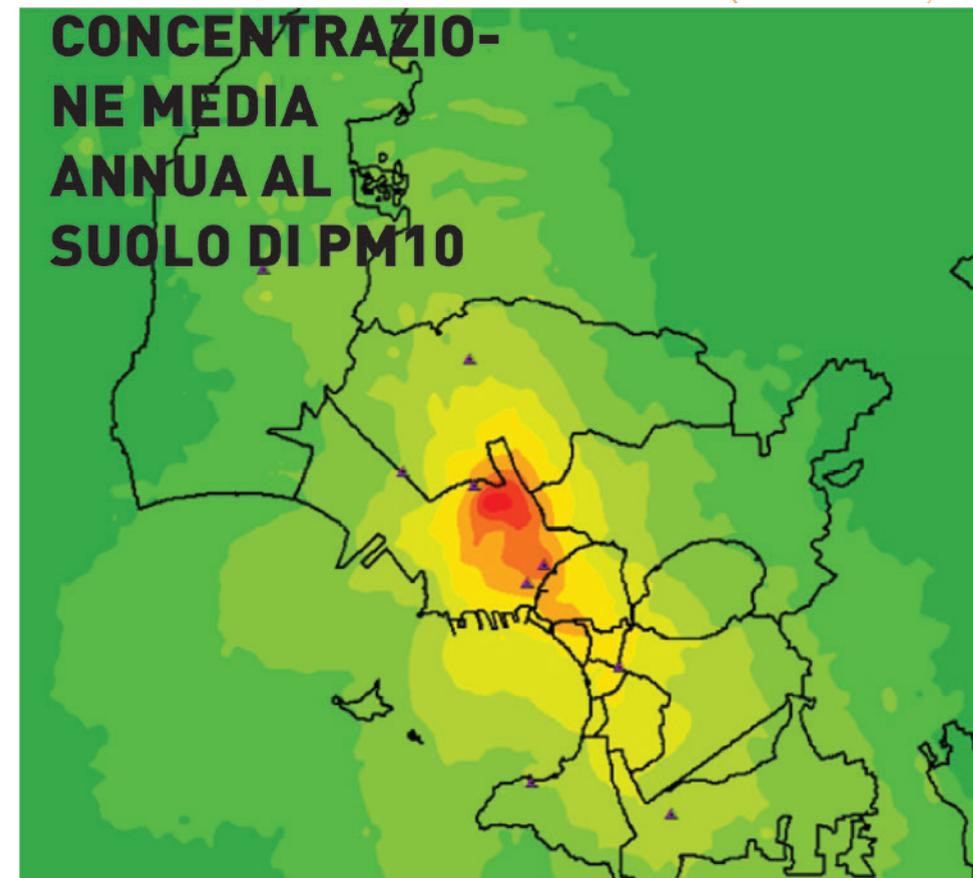


**Anche nel suolo si rileva una
concentrazione di agenti inquinanti che
si estende anche oltre la zona ristretta
dello stabilimento e di Tamburi.**

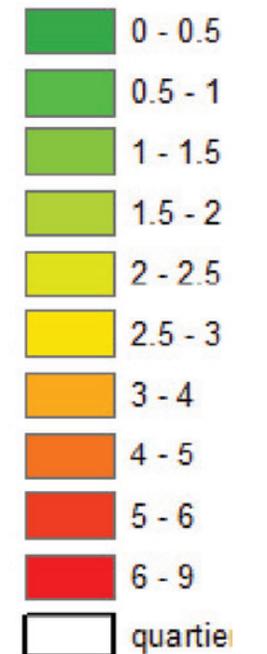
**CONCENTRA-
ZIONE MEDIA
ANNUA AL
SUOLO DI SO2**



**CONCENTRAZIO-
NE MEDIA
ANNUA AL
SUOLO DI PM10**



Legend



02.3 / COME SI RESPIRA A TAMBURI

Tamburi è sicuramente l'area di maggiore interesse quando si parla delle dirette conseguenze dell'industria. Separato dallo stabilimento tramite una collina artificiale e dalla strada statale SS7, il quartiere si distribuisce nel tessuto urbano come un agglomerato di edifici ad uso prettamente residenziale, di due/tre piani, che crea un pattern di fattura edilizia piuttosto costante.

E' qui che in modo maggiore emerge il problema del respiro, e della precarietà delle condizioni della vita.

Tamburi è il quartiere più prossimo all'area industriale presenta valori di mortalità quasi tripli rispetto alle aree più distanti della città.

Si fa presente che ARPA Puglia già nel 2012 riscontrava nella pavimentazione del tetto della scuola Deledda del Quartiere Tamburi ingenti quantità di diossina, ritrovata anche nel sottosuolo del Quartiere Tamburi configurando un rischio tossico oltre che cancerogeno per i bambini per contatto orale e dermico, situazione che ha determinato il divieto, ancora oggi vigente, di sostare nelle aree verdi del quartiere. Ed è del febbraio 2018 il report di ARPA Puglia che ha dimostrato la presenza sui banchi della scuola Gabelli la presenza di metalli tra cui il neurotossico piombo. Nonostante questa sia la struttura più distante tra le scuole dai parchi minerali.

L'evento in seguito al quale la concentrazione di agenti inquinanti si rende più pericolosa, è associato ai giorni di *wind days*³⁶, che si verificano con maggiore frequenza nel periodo invernale -dicembre/febbraio- e nel periodo estivo -luglio/agosto-.

Durante questi giorni le superfici esterne presentano la deposizione di metalli, maggiori rispetto all'interno a testimonianza della pioggia di queste sostanze sotto forma di polveri nel quartiere. Anche se tale esposizione può non portare a evidenti segni clinici di avvelenamento, si può produrre una serie di effetti clinicamente inapparenti potenzialmente deleteri sullo sviluppo.

Nella ricerca di una relazione tra le emissioni e la loro incidenza sullo spazio urbano, sono stati rilevanti le decisioni di collocare delle centrali di monitoraggio che permettano di visualizzare la concentrazione delle emissioni in tutta la città e in modo particolare nel quartiere Tamburi.

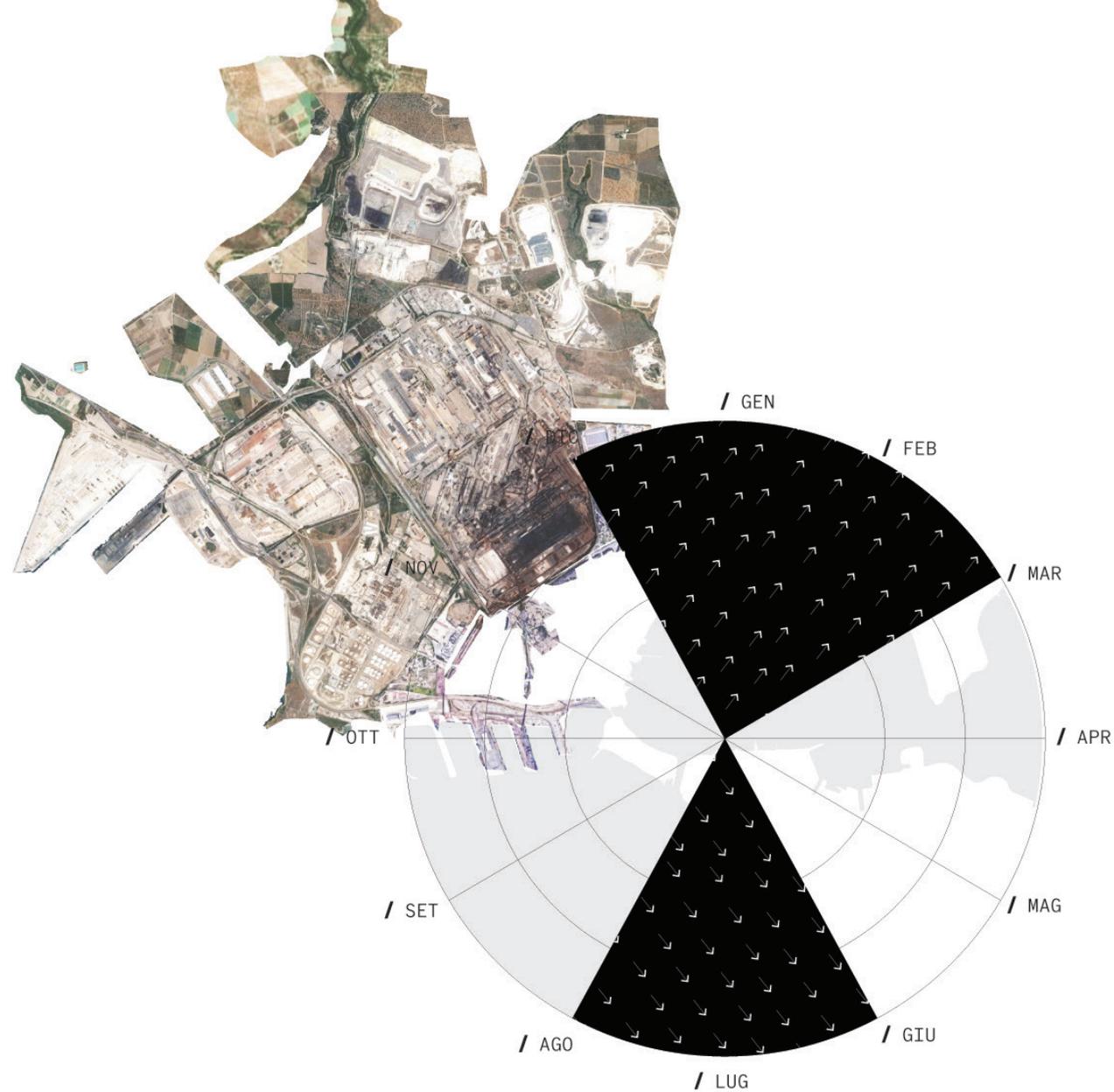
L'influenza che ha l'industria sull'ecosistema, e il suo impatto sulla vita del corpo, denuncia ulteriormente quella che è l'incompatibilità tra fabbrica e città.

Ad oggi, seppur siano in fase ultima la costruzione delle coperture dei parchi minerali, è ancora evidente il fenomeno dello *spoiling* che intacca le abitazioni perimetrali, in quanto essi sono comunque solo una parte delle sorgenti emmissive.

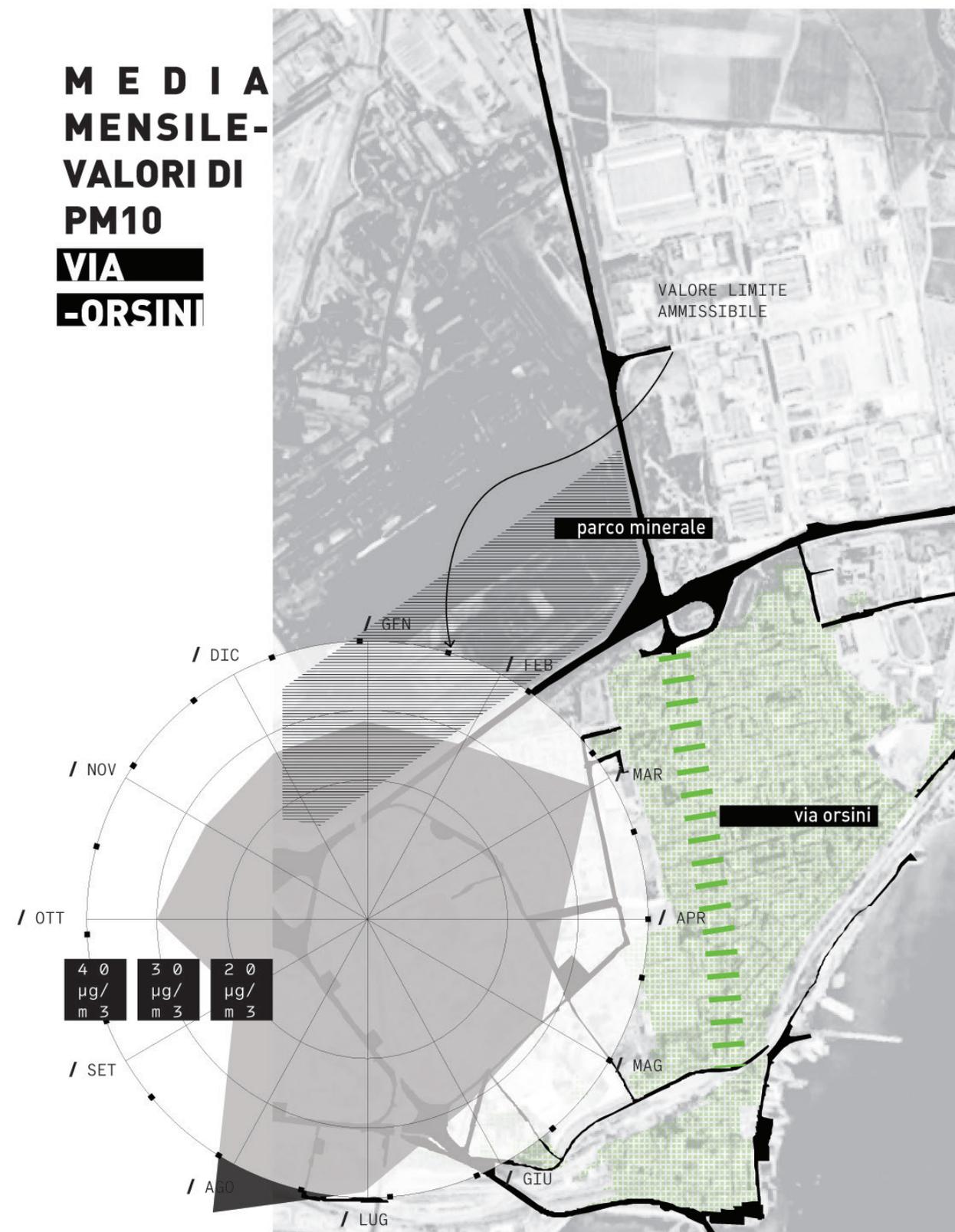
³⁶ Il Wind Day tradotto «giorno di vento» fa riferimento ad eventi meteorologici nei quali la velocità del vento supera determinati limiti e prende particolari direzioni. Per il territorio Tarantino, l'ARPA Puglia segnala questa condizione quando i modelli previsionali evidenziano un possibile aumento del PM10 oltre la soglia dei 50ug/m3.

Fonte:/sanita.puglia.it

**DIREZIONE
DEI VENTI
DURANTE I
WIND
-DAYS**



**MEDIA
MENSILE-
VALORI DI
PM10
VIA
-ORSINI**



3

PIANIFICARE
LA DIFESA

Lo scenario ricostruito tramite le inchieste, l'impatto della Fabbrica e le sue conseguenze sul corpo e lo spazio, mette in luce un rapporto tra Fabbrica e Città imprescindibile, un rapporto in cui le due entità si influenzano a vicenda : in una relazione conflittuale in cui l'una ha cercato di modellare e plasmare l'altra, prevale la Fabbrica, che si estende sul territorio, nascondendo la Città, la quale per molto tempo è stata identificata attraverso l'industria, perdendo la sua connotazione, diventando essa stessa Fabbrica. In relazione all'affermazione della fabbrica come entità predominante sulla città, emerge la volontà di immaginare una visione progettuale, che ponga al centro il rapporto di interdipendenza tra le due entità, riflettendo su quali possano essere i limiti entro i quali sia possibile una nuova concettualizzazione di questa relazione.

E' necessario pertanto ripercorrere quali siano state le strategie sino ad ora adottate dai dirigenti dell'industria e dall'amministrazione per fronteggiare un rischio ambientale sempre più visibile e percettibile. Quali sono le progettualità in corso ? Quali spazi esse mettono in gioco? Quali sono gli esiti di queste strategie?

03.1 / NASCONDERE LA FABBRICA

Nel processo di ricostruzione del piano regolatore della città, è stata effettuata una ricognizione per individuare, tra tutti i diversi stabilimenti siderurgici presenti nel mondo, quelli attivi in un contesto raffrontabile a Taranto, sia come caratteristiche di processo che come inquadramento normativo, e che avessero dimostrato di poter coniugare gli aspetti produttivi, con la tutela ambientale e della salute.

La ricerca ha esaminato i centri siderurgici più moderni, in particolare europei e giapponesi, attenzionando in particolare modo lo stabilimento *Thyssen Krupp* di Duisburg in Germania. Esso mostra dei caratteri in comune con l'Ilva sia per quanto riguarda il metodo di produzione che avviene a ciclo integrale, e sia per la vicinanza delle abitazioni all'industria.

Nel report in allegato al progetto del DPP, l'ingegnere Luca di Nardo), evidenzia la persistenza del fenomeno di *slopping* anche dopo la chiusura della cokeria e l'allontanamento dal centro abitato, nonostante il clima del luogo inumidisca maggiormente le colline di minerali, diminuendo la possibilità di spolverio. Nel caso di Taranto, in cui la vicinanza all'industria è inferiore ad 1 km, si presenta l'aggravante dei wind days che individua uno scenario in cui appare impossibile risolvere la questione se non tramite la demolizione delle unità abitative. A fronte di queste riflessioni appare evidente che l'impianto sia non ambientalizzabile.

Alla luce di questi dati, le istituzioni integrano il processo di pianificazione con la progettazione di interventi alla scala urbana, quali nuove aree verdi, riorganizzazione delle sezioni stradali e della viabilità, ridisegno dei punti attrattivi, che seppur possano migliorare la qualità della vita, non creano un sistema di difesa rispetto a quella che è la presenza dell'industria.

***1972-** *emerge il problema ambientale in relazione alle emissioni industriali*
2012 AZIONE PROGETTUALE VOLTA ALL'**ISOLAMENTO** DELLA FABBRICA

***2012-** *perizie e sequestro dello stabilimento*
2017 **DEBOLE** AZIONE DELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

***2017-** *nuova amministrazione e stesura del nuovo piano regolatore*
2021 AZIONE PROGETTUALE VOLTA AL RILANCIO DELLA CITTA' E ALLA **RIGENERAZIONE** DEI QUARTIERI

Le progettualità riportate per il quartiere Tamburi, vengono classificate in due categorie: progetti ad ampia scala, che includono anche il territorio e progetti alla scala del quartiere. Sono Interventi che si collocano a partire dagli anni Settanta del Novecento, periodo in cui inizia ad emergere la pericolosità dello stabilimento industriale.

In questa prima fase, che raccoglie gli spunti progettuali su grande scala, si collocano progetti che hanno la volontà e l'ambizione di risolvere la questione ambientale andando ad isolare l'industria, creare una barriera che possa in qualche modo dividerla dalla città e dal centro abitato. Sono progetti che vengono programmati per nascondere la fabbrica dalla città e per mostrare ai cittadini la volontà di intraprendere azioni politiche nei confronti della fonte del problema più grave per la città di Taranto.

Una seconda parte di progetti si riconduce al periodo contemporaneo, in cui dopo anni di taciti consensi e amministrazioni sbagliate, con la redazione del nuovo piano regolatore in corso, emerge la necessità di ricollocare gli interventi progettuali previsti sino ad ora e riposizionarli in relazione anche ai nuovi fondi messi a disposizione. Sono questi interventi che operano alla scala del quartiere, con l'intenzione di migliorare la situazione di decoro all'interno dello spazio dell'abitare. Tali progettualità, riguardano ed

investono su processi di rigenerazione con l'obiettivo di restituire al quartiere poli attrattivi, nuovi servizi, luoghi di ritrovo. In particolare si lavora investendo soprattutto sulla diversificazione del waterfront - che ad est ha un suggestivo affaccio sul Mar Piccolo, e ad ovest si ricollega verso il Porto- e sull'area di snodo di Porta Napoli, che individua lo spazio di accesso al quartiere attraversando al Città Vecchia.

Tali progetti sono affidati a gruppi di lavoro differenti, coordinati da un disegno comune della nuova viabilità del Piano di recupero Tamburi, che ridisegna la trama del quartiere, ma sono comunque pensati e soprattutto attuati in modo indipendente.

Alla base di questi processi non vi è un'idea o un piano in relazione all'industria: non ne contemplanò una sua influenza, piuttosto cercano di mitigare la percezione visiva tramite l'adozione di barriere vegetali.

La fabbrica è sempre lì, come una presenza ingombrante che si vuole lasciare sullo sfondo affinché non possa ostacolare il percorso di rinascita della città.

Tuttavia essa penetra nella città attraverso le emissioni, l'inquinamento dei suoli, e questi progetti amministrativi di certo non hanno l'ambizione di fronteggiare queste problematiche. Di questo se ne occupano in parte i progetti territoriali, che comunque non risultano sufficienti ad ostacolare il problema

ambientale, ma offrono la possibilità di esplorare i dispositivi messi in campo come *strumenti di difesa*.

La lettura delle progettualità che segue ha dunque l'obiettivo di riflettere circa gli strumenti messi in campo in questa area di territorio per fronteggiare il rischio ambientale, quali sono le scale di intervento, quali i dispositivi utilizzati e soprattutto quali sono gli esiti ad oggi di tali interventi.

In secondo luogo tale schematizzazione, suddivisa seguendo le due tematiche ed un ordine temporale, mira a riflettere circa il modo in cui la presenza della fabbrica viene contemplata nei processi progettuali.

03.1.1 /LE COLLINE

PROGETTO /

Il disegno relaziona il confine orientale del quartiere Tamburi con il ramo più ad ovest dello stabilimento industriale. Le colline si sviluppano in altezza, sino a raggiungere i **30 mt d'altezza**, compresa l'altezza degli alberi piantati.

L'obiettivo è quello di sfruttare le scorie industriali per costruire la base dell'impianto, utilizzando **loppa** (un materiale impermeabile) e **scorie d'altoforno** (un materiale permeabile), da coprire con uno strato di terreno che possa creare un suolo idoneo per la piantumazione della nuove specie vegetali.

Esse comprendono alberi a rapido sviluppo ma non longevi come **Eucalyptus**, e **Phitolacca** e alberi a lenta crescita ma più longevi come **Quercus ilex**, **Quercus calloprinos**, **Pinus halepensis**.

Originariamente il disegno ideale ed ambizioso prevedeva colline che raggiungessero altezza di 60 mt, ma che si insediassero su un'area di almeno 250mt di profondità, spazio che non era disponibile.

Colline artificiali

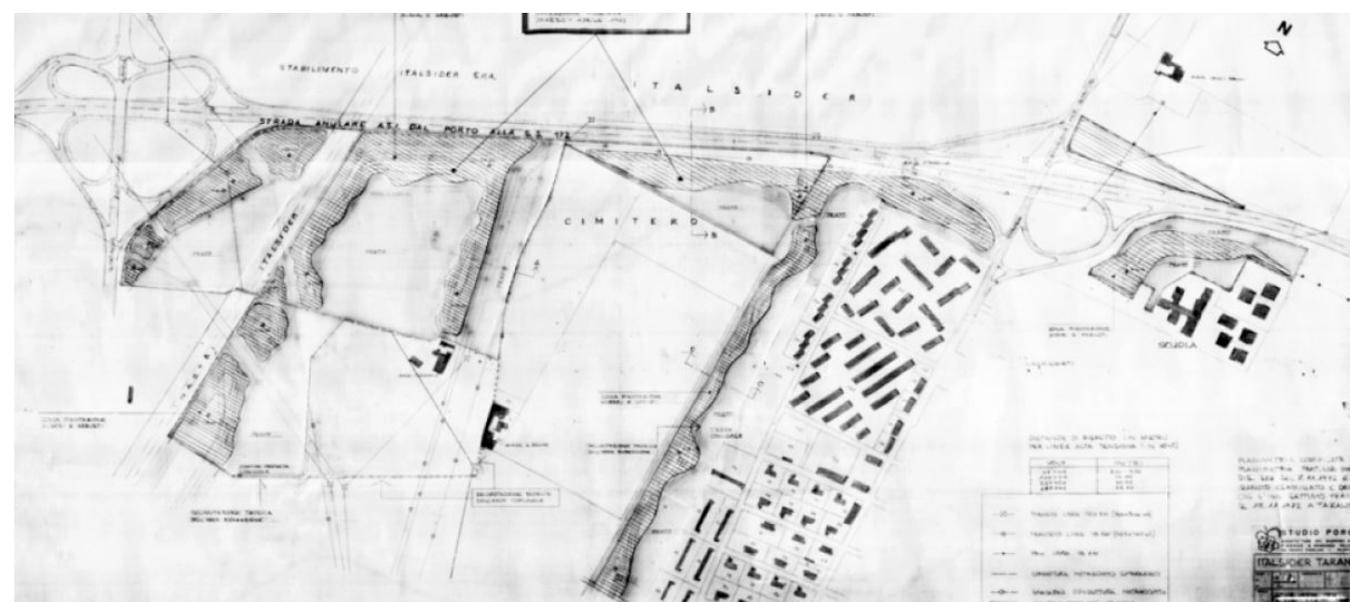
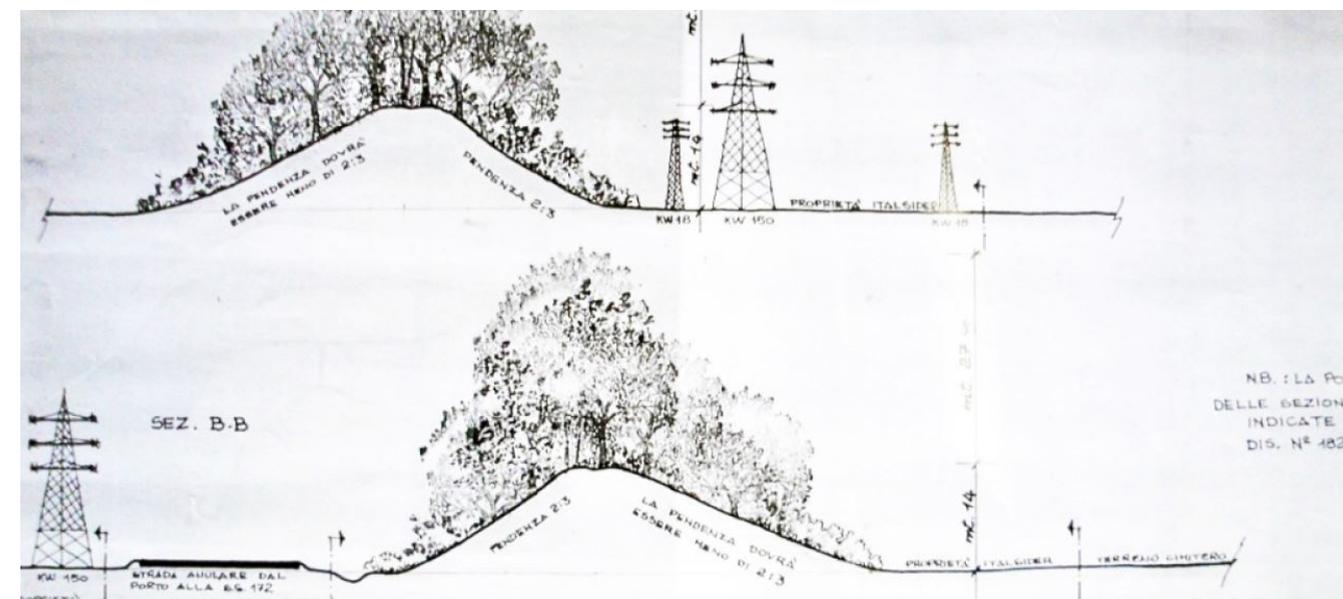
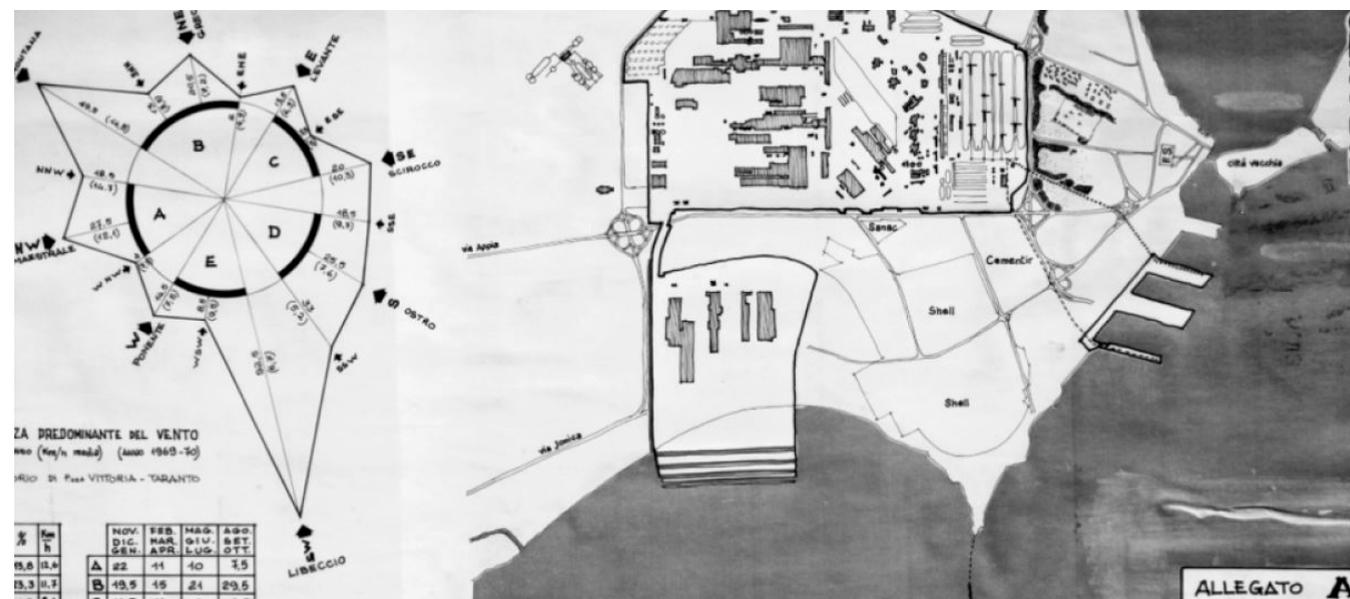
1972

Costruzione di colline protettive con funzione di schermatura verso il quartiere Tamburi che possano permettere di riconfluire i venti verso l'industria e non verso il centro abitato.



COMMITTENTE / società ITALSIDER, tramite comitato TES

PROGETTISTA / Pietro Porcinai, architetto paesaggista; arch.Giuseppe Todaro come referente del TES Italsider



ESITO /

Due anni dopo le prime bozze di progetto, e i primi sopralluoghi, l'iter progettuale cambia la sua rotta: l'Italsider decide infatti autonomamente di iniziare i lavori per le colline, ignorando la presenza di un progetto esecutivo ancora in fase di approntamento. Le colline cambiano la loro morfologia, e si restringono ad una zona più limitata che abbraccia esclusivamente la zona costruita ed abitata del quartiere tamburi. Esse servono a ben poco in quanto con la direzionalità dei venti già precedentemente esplicitata, si rende comunque libera la zona occidentale comunicante con la fabbrica. Il progetto, viene approntato e concluso dalla società -ai tempi Italsider-, che sfrutta gli scarti del raddoppio della produzione degli anni Ottanta³⁷.

Le colline sono sottoposte a sequestro sequestrate dai carabinieri del Noe di Lecce su disposizione della Procura della Repubblica di Taranto, dopo analisi dell'Arpa Puglia (l'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale) che hanno rilevato nel secondo semestre dello scorso anno la presenza di metalli pesanti e altro materiale inquinante, presumibilmente proveniente dagli scarti della produzione dell'allora Italsider di Stato. Tale situazione non ha fatto altro che contaminare un territorio già di per se fragile e lesa.

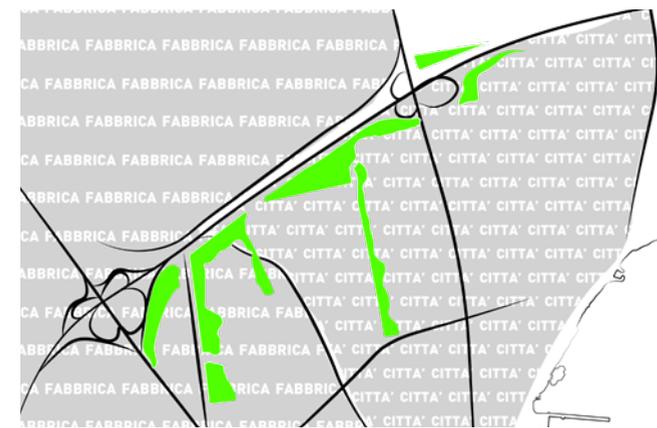
*
1974

*
2019

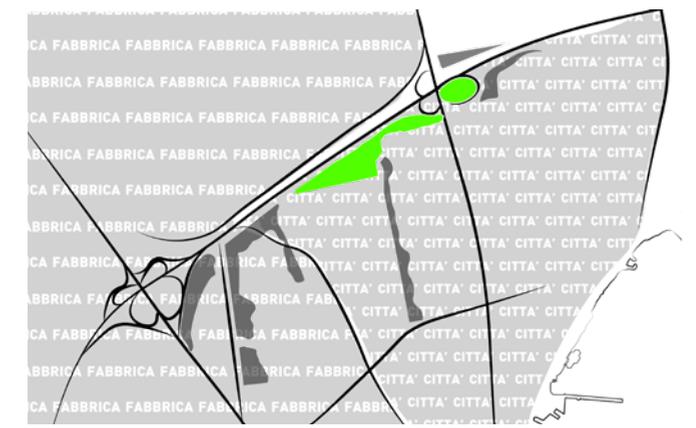
³⁷ T. Attino, *Generazione Ilva, Salento* Books, Nardò, 2013

Dopo il sequestro, e la chiusura delle scuole adiacenti, come quella in via G. Deledda, il lavoro che prevede la manutenzione del verde e sistemi di carotaggio per l'areazione, è stato suddiviso in due fasi. Durante la prima, secondo aggiornamento e monitoraggio di ARPA Puglia, risulta che il terreno sia stato liberato con operazioni di sfalcio e che il manto sia stato ricoperto da tessuto biodegradabile, in vista della piantumazione di piante grasse che possano limitare i danni dello spolverio.

*
2020



Progetto /



Esito /

03.1.2 /LA MURAGLIA

PROGETTO /

L'intento era quello di costruire un muro che circondasse un perimetro di **1500 ettari**. De Marzo stima un costo di **13.400 euro al metro** (ai prezzi attuali), per un totale di **200 milioni di euro**. Il prezzo è molto elevato, e i fumi non erano considerati un'emergenza, in quanto si era più o meno provveduto a limitarne i danni adeguando i comignoli, cioè allungandone il collo fino a duecento metri dal suolo affinché gli scarichi finissero in cielo, non soffocando le case vicine, ma restava comunque il problema dei parchi minerali.

Noce decide allora di ridurre il progetto del muro al solo tratto che separa la fabbrica dai Tamburi. Si scende quindi a 40 milioni di euro. Tuttavia questo si rivela un investimento inutile per un confine irrisorio rispetto alle dimensioni dello stabilimento, in quanto il problema si sposterebbe di cinquecento metri.

ESITO /

Il TES adopera una simulazione che impiega la direzionalità dei venti e dimostra che le polveri italsiderine, sollevate dai parchi minerali, deviate dal super muro sarebbero ugualmente atterrate, con qualche volteggiamento supplementare, in un punto diverso, ma sempre sul quartiere Tamburi, sempre sulle case e sulla testa delle persone. La risposta di Noce, alla

Una gigantesca muraglia che avvolgesse e separasse in modo definitivo la grande acciaiera dal centro abitato.

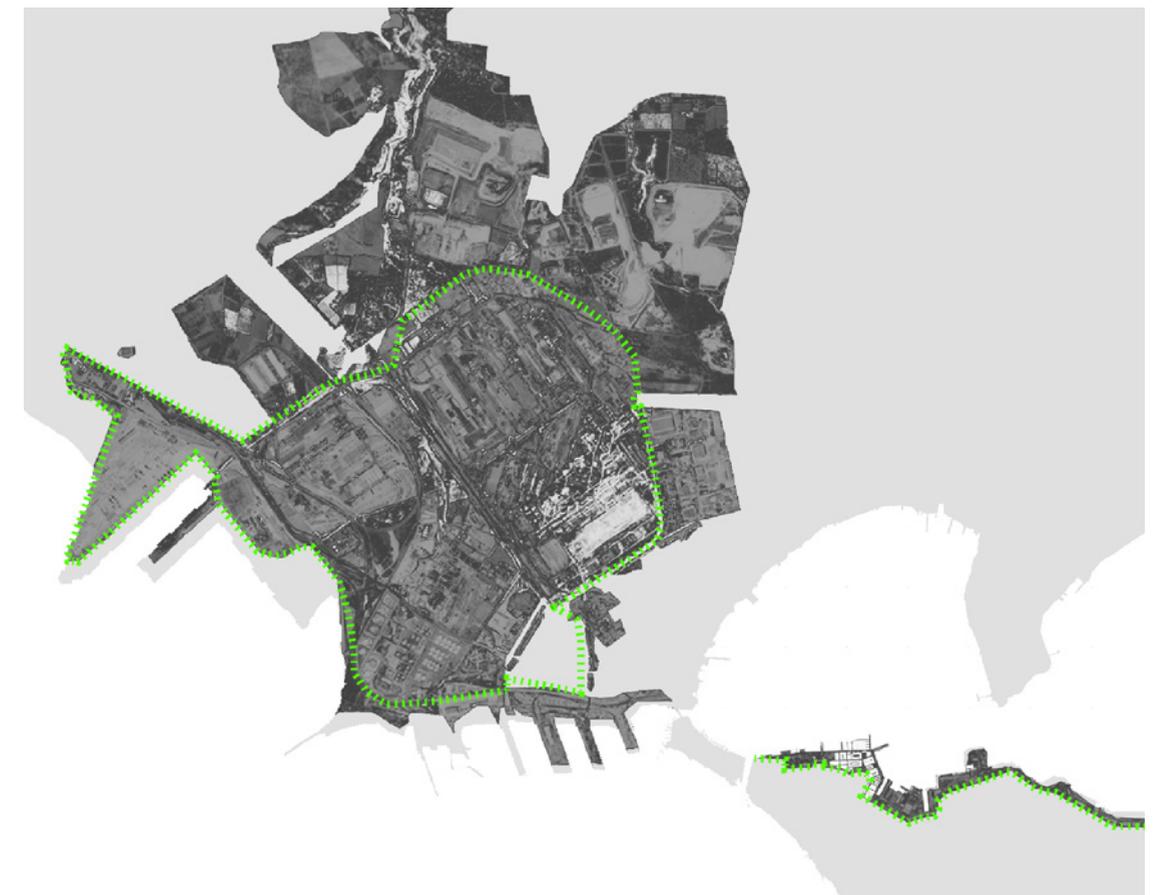


COMMITTENTE / società ITALSIDER, tramite dirigente Sergio Noce
PROGETTISTA / ing. Biagio de Marzo, direttore TES

presa visione dell'inutilità del muro, è quella di completare le colline già esistenti con una recinzione, che nuovamente non può arginare il problema ambientale.

Il progetto, come è noto e visibile, non è mai stato approntato e approvato, in quanto dimostra come una barriera, seppur alta **20 mt**, non riesca a risolvere un problema che si manifesta in modi differenti, attraverso i fumi, le polveri e i suoli inquinati.

Tuttavia esso si identifica come un tentativo di azione politica che, più che risolvere un problema, possa invece dare l'illusione alla città di avere un confine rispetto allo stabilimento, e si manifesta attraverso la figura del muro. Un muro che cinge la fabbrica isolandola, nel paradosso di sottrarla alla città, ma con un gesto, una figura rigida che ne cinge il perimetro, la quale non fa altro se non demarcarne la sua presenza; un confine serrato che disegna nel fragile territorio un'ulteriore demarcazione che già la città ha vissuto in seguito al muro costruito per l'arsenale.



03.1.3 / I GUSCI

PROGETTO /

Il progetto prevede la copertura del Parco Minerale e del Parco Fossile, per un totale di **355.600 m²**, tramite l'impiego di strutture dalle dimensioni di una lunghezza di 700 metri e una larghezza pari a 254 metri. Le costruzioni, che copriranno il Parco Minerale e il Parco Fossile, saranno composte, rispettivamente, da 53 e 56 arcate. Ogni arcata avrà un'altezza esterna di 77 metri e interna di 67 metri per consentire il movimento delle macchine bivalenti che sono alte 40-45 metri e vengono utilizzate per prelevare le materie prime stoccate all'interno dei parchi e destinate al ciclo produttivo. Il progetto si sviluppa in due fasi, prevedendo prima la copertura del parco Minerale, in 24 mesi e successivamente quella del Parco fossile. L'investimento complessivo per la realizzazione dell'opera è di circa **300 milioni di euro**, con oneri anticipati all'amministrazione straordinaria che saranno interamente a carico dell'investitore Am InvestCo Italy, come previsto dal contratto. Per la realizzazione saranno utilizzate 60mila tonnellate di acciaio, 200mila metri cubi di calcestruzzo, 10mila tonnellate di armature e 24mila metri di pali di fondazione, per un totale di 700mila metri quadrati di copertura.

2018

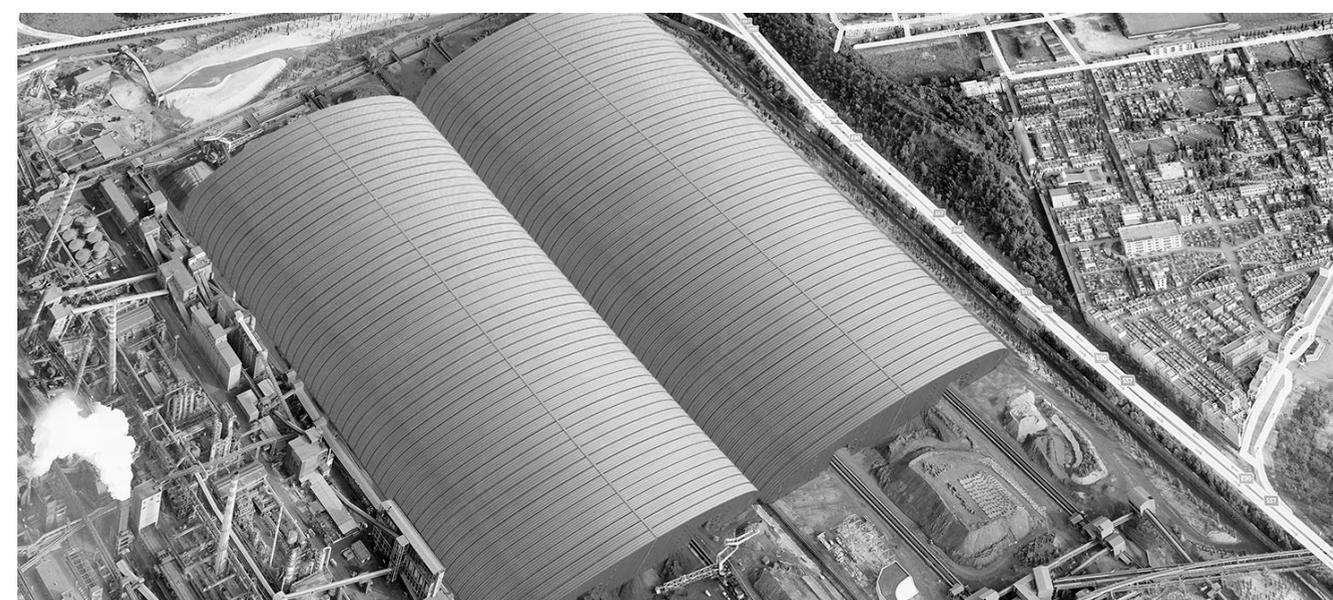
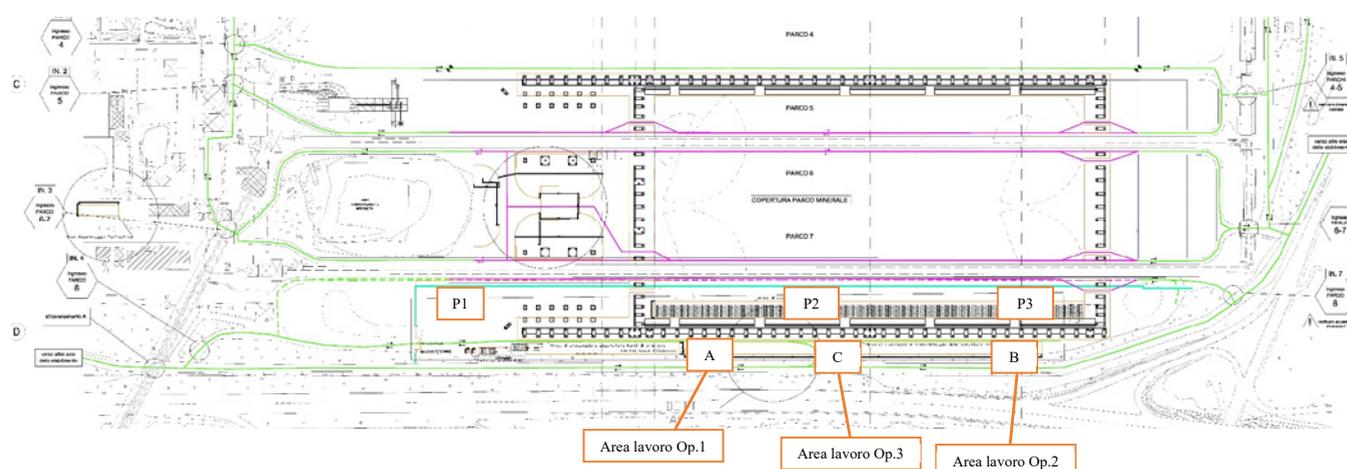
Nell'ambito degli interventi di adeguamento di carattere ambientale, rientra l'attività di progettazione, fabbricazione e montaggio della copertura dei Parchi Minerali e Fossili.



COMMITTENTE / Ilva s.p.a. in amministrazione straordinaria
PROGETTISTA / Cimolai s.p.a Area

ESITO /

Nel 2018, lo stabilimento passa nelle mani di Arcelor Mittal, e questo passaggio muta anche le condizioni di avanzamento del progetto delle coperture. All'impresa Cimoli, subentra l'impresa Semat, che già lavorava nel territorio tarantino, per completare i lavori delle coperture. A otto mesi dalla rescissione del contratto con l'impresa friulana Cimolai, Acciaierie d'Italia (la nuova società tra ArcelorMittal Italia e Invitalia) rimette mano ai parchi minerali e affida all'impresa Semat, che fa già parte dell'indotto siderurgico, il compito di ultimare i lavori. "Semat -aggiunge Bardinella- ha già lavorato con Cimolai perché si è occupata delle fondazioni delle coperture. E Semat è anche l'unica grande impresa di edilizia industriale rimasta nell'ex Ilva".



03.2 / RIGENERARE IL QUARTIERE

In riferimento al progetto di Risanamento Tamburi del 2017 del Comune di Taranto - approntato dall'Amministrazione Melucci con Arca Jonica³⁸-, vengono delineati degli ambiti di progetto che si inseriscono nel quadro di revisione generale del quartiere. Ogni ambito è gestito in modo indipendente ma rientra e risponde alle richieste effettuate e iniziative promosse da Ecosistema Taranto. Le progettualità riportate sono state coordinate, a partire dal 2019 con l'istituzione del progetto Ecosistema Taranto, propedeutico alla stesura del nuovo piano regolatore. In essi vengono raccolti i progetti principali che contribuiscono al progetto complessivo di riqualificazione del quartiere tamburi, a cui partecipano vari attori e stakeholders che saranno qui ripercorsi, ai termini di committenti che di progettisti ed esecutori dei lavori. In questo contesto è importante sottolineare come l'obiettivo di ecosistema taranto sia quello di raggruppare i progetti affinché possano comunicare tra loro e fornire un'immagine omogenea del nuovo quartiere tamburi. Per agevolare questo processo di trasformazione e transizione, l'amministrazione istituisce nel 18 novembre 2020 l'Urban Transition Center, con lo scopo di sovrintendere allo sviluppo complessivo del piano Ecosistema Taranto, per supportare gli Uffici comunali nella realizzazione e promozione dei progetti rilevanti ai fini degli obiettivi del piano stesso, per ricercare le migliori fonti

di finanziamento pubblico, per coordinare la partecipazione attiva di cittadini e corpi intermedi alla transizione di Taranto, per agevolare con costanza ed efficacia il dialogo del Comune con le agenzie regionali, di governo e comunitarie.

Tutta l'operazione messa in campo per il rione Tamburi corrisponde invece ad un totale di 60 milioni -24 del ministero Infrastrutture e 40 della Regione Puglia- e deve partire per gli altri step che riguardano demolizione di 216 case parcheggio, nuova edilizia -154 alloggi- in altre aree urbane con 15,4 mln del ministero e 11,2 mln dell'Agenzia regionale per la casa e l'ambiente, riqualificazione green per la parte abitata del quartiere per 13 mln, lungomare terrazzato sul Mar Piccolo per 10 mln. Già spesi 1,8 mln per eliminare il rischio sanitario. «Abbiamo riprogrammato vecchie somme, postate e mai messe in cantiere» spiega Cosimo Netti, dirigente dell'Urbanistica per il Comune di Taranto.

³⁸ Arca Jonica, Agenzia Regionale per la casa e l'Abitare di Taranto. Istituita con legge regionale n.22 del 20 Maggio 2014 con cui l'art. 6 sancisce che gli enti regionali per la casa, denominati istituti autonomi case popolari (IACP) sono trasformati in agenzie regionali per la casa e per l'abitare (ARCA).

03.2.1 /LA FORESTA

PROGETTO /

Il progetto è iniziato con l'assegnazione dell'appalto nell'ambito della gara europea indetta dal Municipio di Taranto per l'avvio di un progetto non solo di forestazione, ma anche di riqualificazione e ripopolazione di un'area degradata del Quartiere Tamburi. L'assegnazione allo studio di consulenza milanese si è definita nel 2018, ma è di fatto iniziato nel 2019. Questo è il primo progetto del CIS³⁹, con un finanziamento di **6,8 milioni**.

Il parco urbano lavora principalmente tramite gli strumenti della **phytoremediation**, che contribuiscono alla bonifica dei suoli. Ad una prima fase di aratura e rivitalizzazione del terreno, segue quella di risanamento vero e proprio che comprende la cooperazione di diverse tecnologie naturali insieme come : la rizodegradazione, la fitodegradazione e la fitodepurazione.

Il disegno dell'area è studiato all'interno del vuoto urbano pertinenziale, con forme morbide e sinuose che suddividono diverse aree del parco attribuendone funzioni a seconda delle piantumazioni scelte.

In questo ambito progettuale rientra anche il **rimboschimento** delle collinette verdi e la **demolizione**

³⁹ CIS- Contratti Istituzionali di Sviluppo, curati dalla società INVITALIA.

A Taranto tale contratto è stato stipulato a partire dal 2015.

Un parco urbano che partecipi alla rigenerazione urbana tramite processi di fitorimediazione e allo stesso tempo crei nuovi scenari sociali per il quartiere. Il tema è creare beneficio sociale.



COMMITTENTE / Comune di Taranto
PROGETTISTA / Studio LAND



delle case parcheggio composte di 216 alloggi che libereranno il suolo da occupare con l'area sud della foresta urbana. L'operazione di demolizione, dal valore stimato di 720.000 euro (delibera CIPE 92/2012). Ad esso seguirà la progettazione di nuovi alloggi ERP e ricollocamento nei social housing della città vecchia.

L'intervento di riforestazione urbana sud prevede invece un costo di circa 480 mila euro.

Il progetto Foresta Urbana di Tamburi, investe due grandi aree e può essere schematizzato nel parco Nord, il quale si colloca su un sedime bonificato che non è edificato ma si trova comunque in stato di abbandono, e l'area Sud che si colloca nell'attuale sedime delle case parcheggio.

Esse, costruite dopo gli anni Settanta come residenze temporanee, saranno demolite, per un totale di 215 appartamenti, e ricollocate in parte in piccola unità nello stesso luogo, e in parte nel resto della città. In relazione a questo delicato tema della dislocazione dei nuclei familiari, l'UTC chiarisce l'intenzione di evitare processi di ghettizzazione o trasferimenti forzati, in primis verificando lo stato occupazionale regolare dei suddetti edifici, e successivamente garantendo delle nuove abitazioni nel quartiere, che diano a coloro che sono legati ad esso, la possibilità di continuare ad abitare Tamburi.

In merito al progetto dello studio Land, è interessante chiarire alcuni punti, esplicitati dallo stesso coordinatore di progetto, in cui vi è una riconcettualizzazione dell'area che passa dall'essere un campo di efficienza, ad uno di spiritualità: il grande parco nord, sarà come prima cosa un luogo di aggregazione, di diversificazione dello spazio ma anche e soprattutto un luogo in cui il verde ha una funzione di depurazione. Il disegno del parco è infatti studiato in raccordo con la viabilità, e gli sbocchi delle vie secondarie del quartiere al suo interno, relazionandosi con il già previsto progetto di mobilità. Il sistema vegetativo, composto per lo più da vegetazione estensiva, si arricchisce anche di elementi ornamentali, ed alberi ad alto fusto, che svolgono sia funzione protettiva, che di fitodepurazione.

La fitodepurazione è infatti il metodo adottato come sistema di depurazione che collabora alla bonifica dei suoli e come strumento di ridisegno e progettazione della tessitura dei terreni, implementandone la sua fertilità.

ESITO /

Lavorare su una area urbana indicata come vuoto urbano di quasi **11.000 ettari**, per promuovere un modello di fitorisanamento che possa contribuire in primis alla cura del territorio, e alla collaborazione nel rinnovare i suoli contaminati, ma che allo stesso tempo possa partecipare al processo di revisione di una nuova decoro di quartiere. *«Percepriamo ogni elemento è come una metafora umana: curiamo il corpo, il suolo, attraverso l'anima, l'acqua, e mettendogli un vestito, il verde»* nel fare questa operazione l'obiettivo anche un po' sperimentare le varie tipologie di colture per trovare un sistema che possa essere idoneo e ripetibile nel territorio in questione.

Il progetto è in fase di elaborazione esecutiva, con l'intenzione di procedere, dopo marzo 2021, alla pubblicazione di una gara d'appalto per la gestione dei lavori esecutivi.

03.2.2 / I SERVIZI

Tamburi si insedia su un reticolo piuttosto regolare, dove il tessuto edilizio si colloca negli isolati con micropattern anch'essi regolari che nell'insieme danno l'idea di un insediamento schematico e ripetuto.

Lo spazio urbano si inserisce su un sedime stradale ampio e non disegnato che collega alcuni spazi aperti, altri spazi di corte, dove il verde spontaneo prende il sopravvento.

L'obiettivo del piano di rigenerazione Tamburi -condotto da Arch. Michele Cirillo, arch. Laura Rubino, DAM consulting srl, Techn srl, Studiosilva srl- è dunque quello di restituire una dignità allo spazio pubblico, adattando un nuovo disegno di masterplan a quelle che sono state le progettualità passate e quelle in corso che lavorano sul tema della mobilità, sul tema dello sport e quello del lungomare del Mar Piccolo.

Il team di lavoro, individua le connessioni rispetto alla foresta urbana, promuovendo la valorizzazione delle connessioni principali come assi verdi pedonali; individua quelli che sono immaginati come limiti del quartiere, pensando ad un masterplan il cui scopo non sia solo quello di riconnettere la periferia al centro della città, ma anche di ampliare le connessioni trasversali con il mare, e i quartieri che si collocano in modo opposto rispetto all'isola.

L'approccio di rigenerare la città attraverso la natura e lo spazio pubblico, si traduce nel ridisegno delle aree definite

come spazi collaterali della strada, che danno l'occasione anche di progettare gli stessi fronti stradali, nella revisione dell'accessibilità tramite la riassegnazione delle vie pedonali e di quelle carrabili.

Nella riunione di novembre, l'arch. Cirillo, responsabile del progetto, chiarisce che tutti gli interventi previsitati mirano a lavorare sul decoro del quartiere, ma esclude un rapporto rispetto all'Ilva, decontestualizzando il quartiere da quello che è lo scenario più ampio che comunque vede l'incombenza dell'industria.

PROGETTO / 01 quartiere

Gli obiettivi sono in primis quelli di lavorare sulla viabilità e sulle sezione stradali, ridefinendo le loro partizioni e lavorando sul manto stradale tramite l'impiego di pavimentazioni catalitiche, pavimentazioni permeabili, canali di verde, reintrodurre il verde all'interno del quartiere, al fine di ridisegnare il volto del quartiere e innescare meccanismi che permettano di generare nuovi sistemi di microclima. Rafforzare la mobilità sostenibile, ecco perché il progetto tiene conto di processi più ampi di sviluppo e ridisegno della mobilità, gestiti tramite il progetto PUMS ed il progetto BRT, sistema di transito veloce che ridefinisce le morfologie dell'assetto stradale. In senso più ampio il progetto collabora anche con il disegno della foresta urbana land di tamburi, in quanto si riconnette ad esso studiando nuovi percorsi e punti di transito.

Masterplan che mette a sistema i macrointerventi già programmati nelle altre aree del quartiere.



COMMITTENTE / Comune di Taranto

PROGETTISTA / : arch. Michele cirillo / arch. Laura rubino / DAM consulting srl / techn srl / studiosilva srl



PROGETTO / 02 area sportiva

L'intervento sull'area sportiva si estende oltre la riqualificazione del singolo stadio. Il progetto prevede la riqualificazione del campo e della vecchia pista di pattinaggio che si trasformeranno in uno "sport center", cui si aggiungeranno un "playground park" che recupererà la vecchia piastra commerciale e un "urban park" dedicato esclusivamente al relax e alla viabilità. Anche questo è un progetto proposto dall'amministrazione comunale, sotto coordinamento dell'arch. Palmisano. Ad esso sono destinati circa 5 milioni di fondi CIS.

A dicembre 2020, risultano approvate le aree di intervento e sono in corso le gare d'appalto per le tre fasi di progettazione.



PROGETTO / 03 waterfront mar piccolo

Il progetto del Lungomare terrazzato sul mar piccolo ha come obiettivo quello di ridisegnare la linearità del lungomare che con il taglio ferroviario non è accessibile dalla passeggiata superiore. L'intento è pertanto quello di creare una passerella che restituisca al quartiere una possibilità di accesso e fruizione della aree antistanti il mare. Allo stesso tempo esso lavora e ridefinisce il sistema di viabilità lenta, includendo percorsi ciclabili.

Per il progetto sono destinati 10 milioni per un'area di **22mila mq** che si estende per 550 mt. La fase preliminar, di individuazione dell'area e delle sue funzioni è affidata all'amministrazione comunale e all'arch. Alessia Gira.

E' invece in corso il bando per l'affidamento delle tre fasi di progettazione.



PROGETTO / 04 waterfront mar grande

Il waterfront che collega città vecchia con Tamburi e ha invece affaccio sul mar grande, è pensato come una infrastruttura, un proseguimento dell'impianto portuale che si diversifichi e si prepari ad accogliere abitanti e turisti in un nuovo scenario di aree verdi e piazzali multifunzionali.

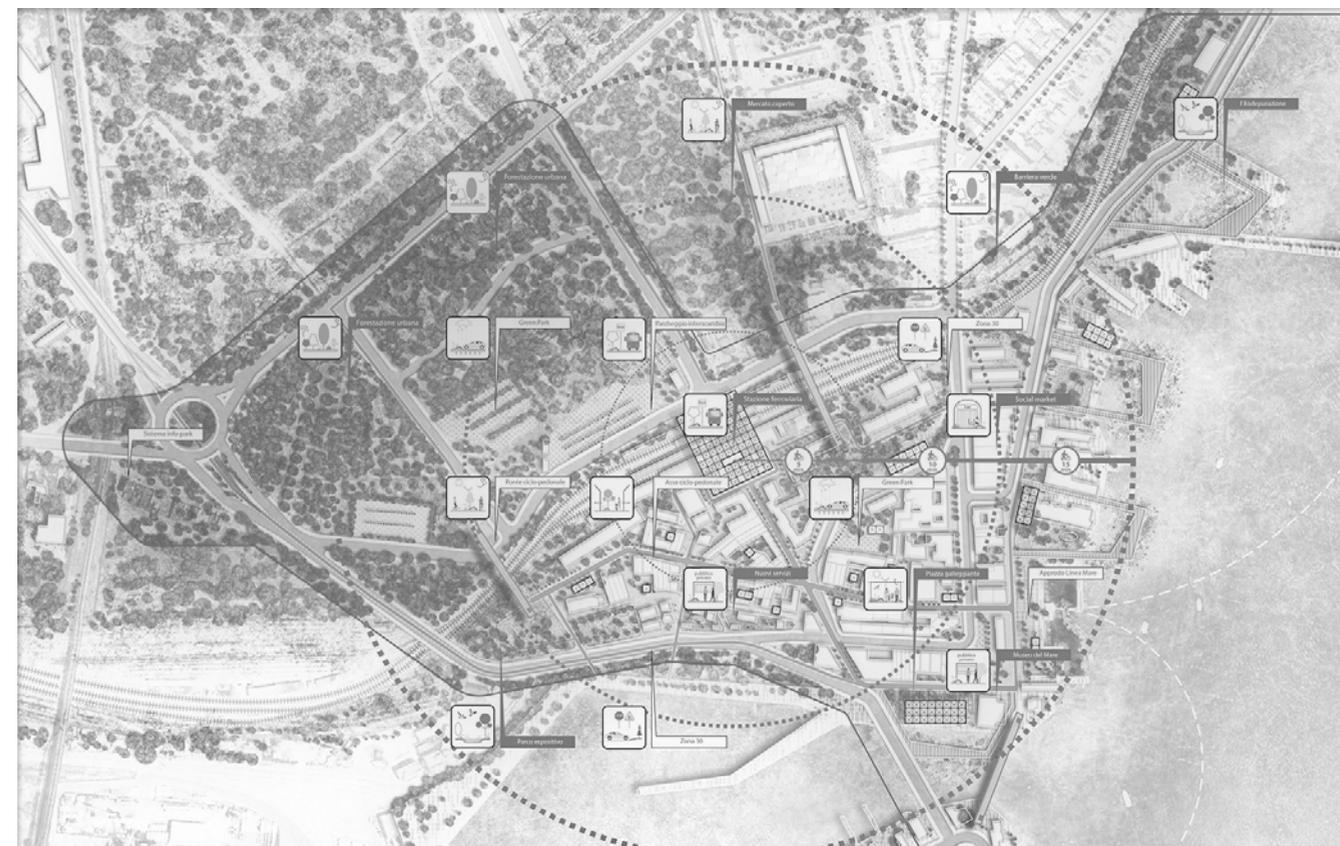
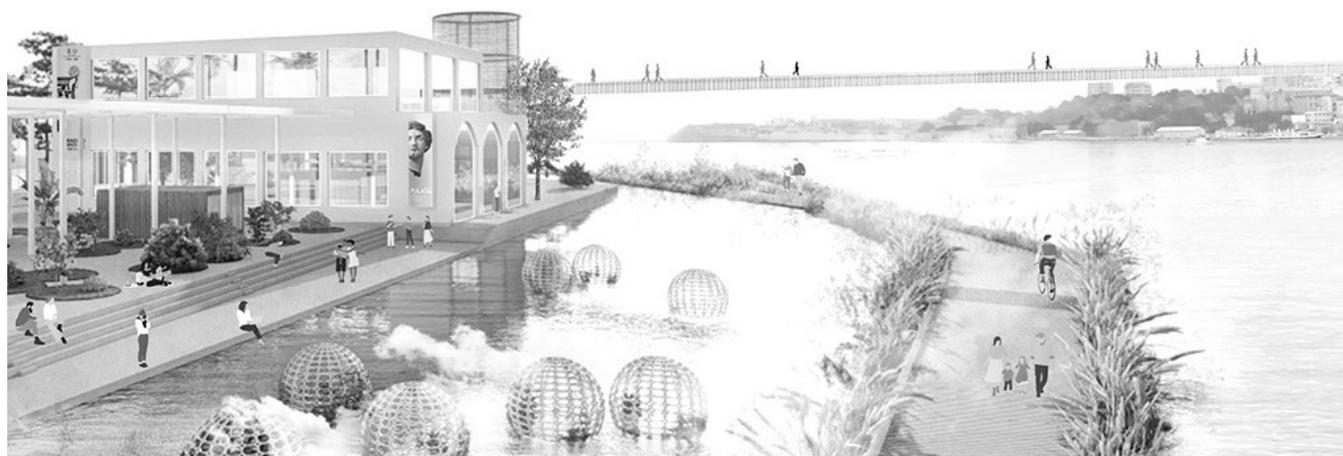
Esso risponde ad un bando istituito dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) per il finanziamento di progetti strategici. L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio – Porto di Taranto, con la quale il Comune ha siglato una serie di accordi, si è affidata agli studi MAS – Modern Apulian Style e Peluffo & Partners Architecture per l'elaborazione del piano che potrebbe ottenere il finanziamento e, successivamente, essere attuato.



PROGETTO / 05 porta napoli

Oasi Urbana Taranto, per la zona di Porta Napoli, è il progetto vincitore del Concorso Internazionale di Progettazione per la rigenerazione del paesaggio urbano, incrocio strategico della città di Taranto. I progettisti sono Alcotec SpA, Archistart Studio e Arch. Daniel Modigliani.

Il progetto vedrà la ridefinizione dei margini urbani, la riprogettazione degli spazi pubblici e della attrezzature collettive che lo contraddistinguono, la riqualificazione degli spazi aperti degradati, la creazione di green belt di protezione rispetto alle strade statali e alla ferrovia che lo delimitano, la rigenerazione dei tessuti urbani e la riqualificazione delle vie storiche di accesso al centro urbano di Taranto.



FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

ICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

ICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

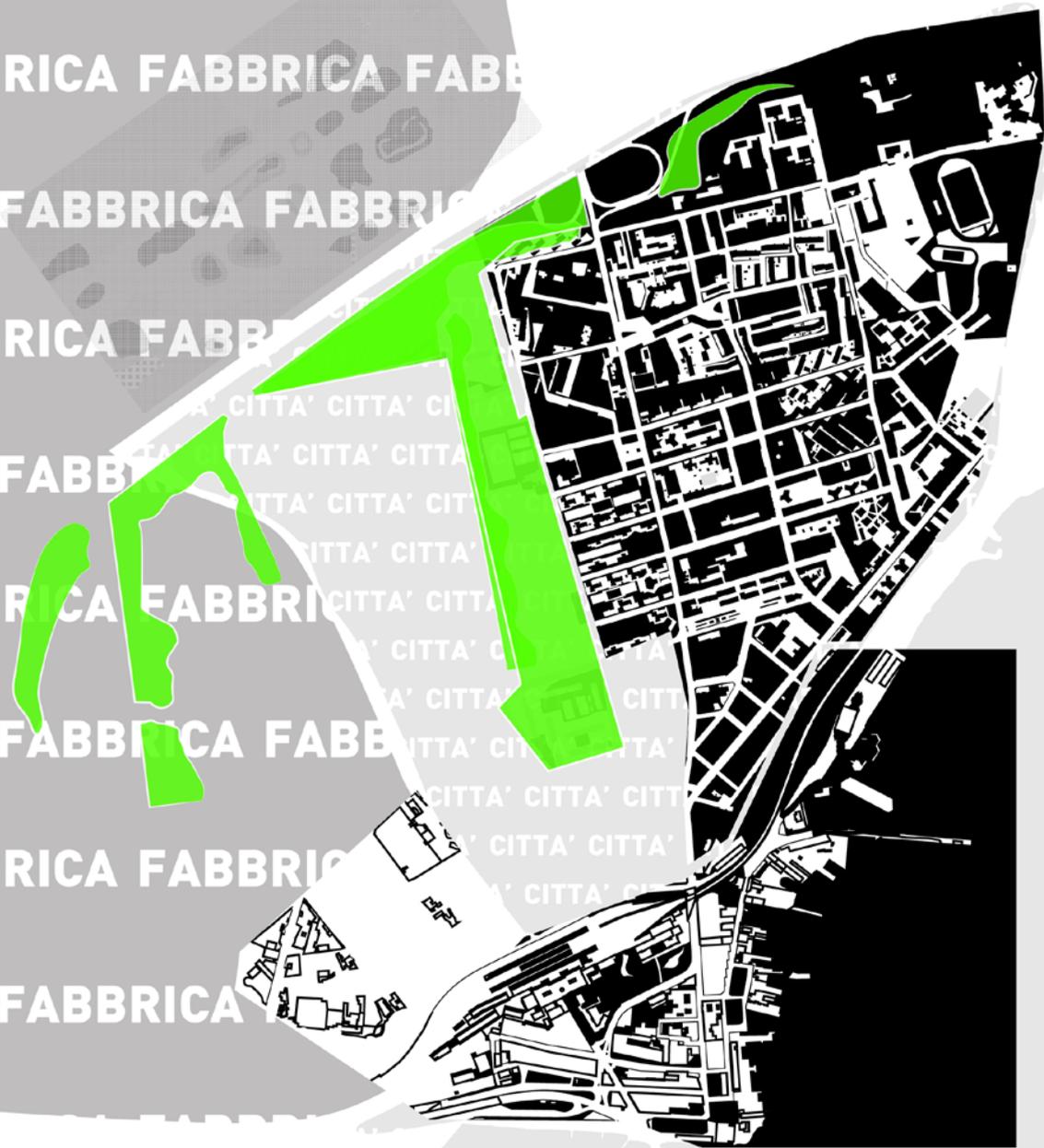
ICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

ICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA FABBRICA

ICA FABBRICA



L'analisi dei progetti proposti individua una mappa delle morfologie e dei luoghi di interesse.

03.3.1 /DISPOSITIVI

Tutti i tentativi proposti, adottati e non, permettono di individuare e discernere le modalità con cui gli agenti inquinanti si rapportano rispetto all'ambiente e dunque di classificare le tipologie di intervento.

L'inquinamento industriale si propaga infatti tramite i fumi provenienti dalle ciminiere, le polveri provenienti dai parchi fossili e minerali, ma anche e soprattutto attraverso i suoli inquinati, che restano il problema più grande da arginare.

Lì dove le ciminiere più alte hanno deviato i fumi, o le grandi coperture hanno provato a ridurre il sollevamento delle polveri, gli interventi paesaggistici effettuati collaborano solo in parte alla rigenerazione dei suoli.

Per tal motivo si sceglie di sviluppare un abaco di dispositivi che raccolgano le tipologie di interventi che lavorino in questo senso, sulla base dei prototipi sviluppati.

Essi si suddividono in processi che lavorano sul suolo, e processi che invece si sviluppano come dispositivo di protezione, di barriera.



agenti
inquinanti

FUMI

POLVERI

SUOLI



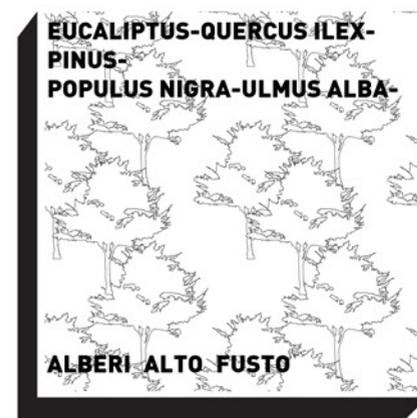
P R O -
CESSI DI
CURA DEL
S U O L O

E L E M E N -
TI VERTICA-
LI DI PRO-
TEZIONE

PROCESSI DI CURA DEL SUOLO



ELEMENTI DI PROTEZIONE



**VEGETAZIONE NON LONGEVA
A RAPIDO SVILUPPO**

**VEGETAZIONE LONGEVA A
LENTO SVILUPPO**

FITODEPURAZIONE

**A R E E
U M I D E**

**F E R R O
C E M E N T O
A R G I L L A**

03.3.2 / OGGI

i gusci

il muraglione

le colline

La maggior parte dei progetti di riqualificazione del quartiere sono in fase primordiale e non visibili sul territorio: ad oggi infatti si conservano alcune tracce di dispositivi -che tuttavia non sono ancora sufficienti ad eludere il problema dell'inquinamento-, come alcune delle colline originariamente previste da Porcinai, delle sottili e leggere recinzioni che hanno sostituito il muraglione di Noce e dei gusci che incombono sulla città che ancora non comprono tutta l'area fossile da cui avviene il fenomeno dello *spooling*.

Tale condizione è la premessa per la quale si sceglie di proseguire nella ricerca al fine di individuare una possibile strategia che possa proporre una possibilità di separazione tra la fabbrica e la città.



I lasciti dei progetti attuati, le morfologie dei progetti in divenire e le analisi del rischio ambientale, portano ad identificare all'interno della città, uno spazio maggiormente sensibile alla crisi del respiro, ovvero il quartiere Tamburi.

Attraverso le precedenti letture, si definisce una geografia di luoghi, in cui la fragilità sociale ed ambientale assumono condizioni particolarmente critiche.

Questi sono luoghi che occupano il suolo che divide la fabbrica dalla città, e sono dunque i luoghi che diventano di interesse progettuale.

In una condizione in cui le strategie di difesa messe in atto dall'amministrazione, non sono sufficienti per arginare il problema ambientale, si sceglie di promuovere una visione progettuale radicale che punta a riflettere su una possibile rottura di questo legame, su una cesura tra fabbrica e città.

04.1/ GEOGRAFIA DELLA FRAGILITA'

Dietro i grandi progetti di pianificazione urbana si nasconde la città fatta di corpi che abita e si forma nelle sue stesse pieghe, negli interstizi e negli spazi di confine che si insinuano e dividono le *isole*.

Le pieghe della città corrispondono ad una metafora che si sceglie di adottare per identificare quei luoghi in cui la fragilità sociale ed ambientale emerge con maggiore evidenza.

Esse hanno uno spessore, e si compongono di strade logorate, edifici abbandonati, case coperte dalla polvere industriale, parco giochi improvvisati, sistemi di protezione -che seppur in modo labile, creano un filtro tra lo stabilimento ed il tessuto urbano-, spazi aperti -a cui è negato l'accesso quando le polveri industriali raggiungono la città- e simboli di una lotta sociale contro l'industria e la mortalità che essa stessa provoca, che si perpetua da anni; sono luoghi in cui la sofferenza del corpo umano si riflette nello spazio, assumendo caratteri tangibili.

Nel corso della ricerca, sono stati evidenziati alcuni luoghi, ritenuti più significativi in relazione ai dati epidemiologici consultati, e alle fonti della cronaca locale che raccontano gli spazi di denuncia per la comunità.



tra le pieghe della città

P05

P02

P01

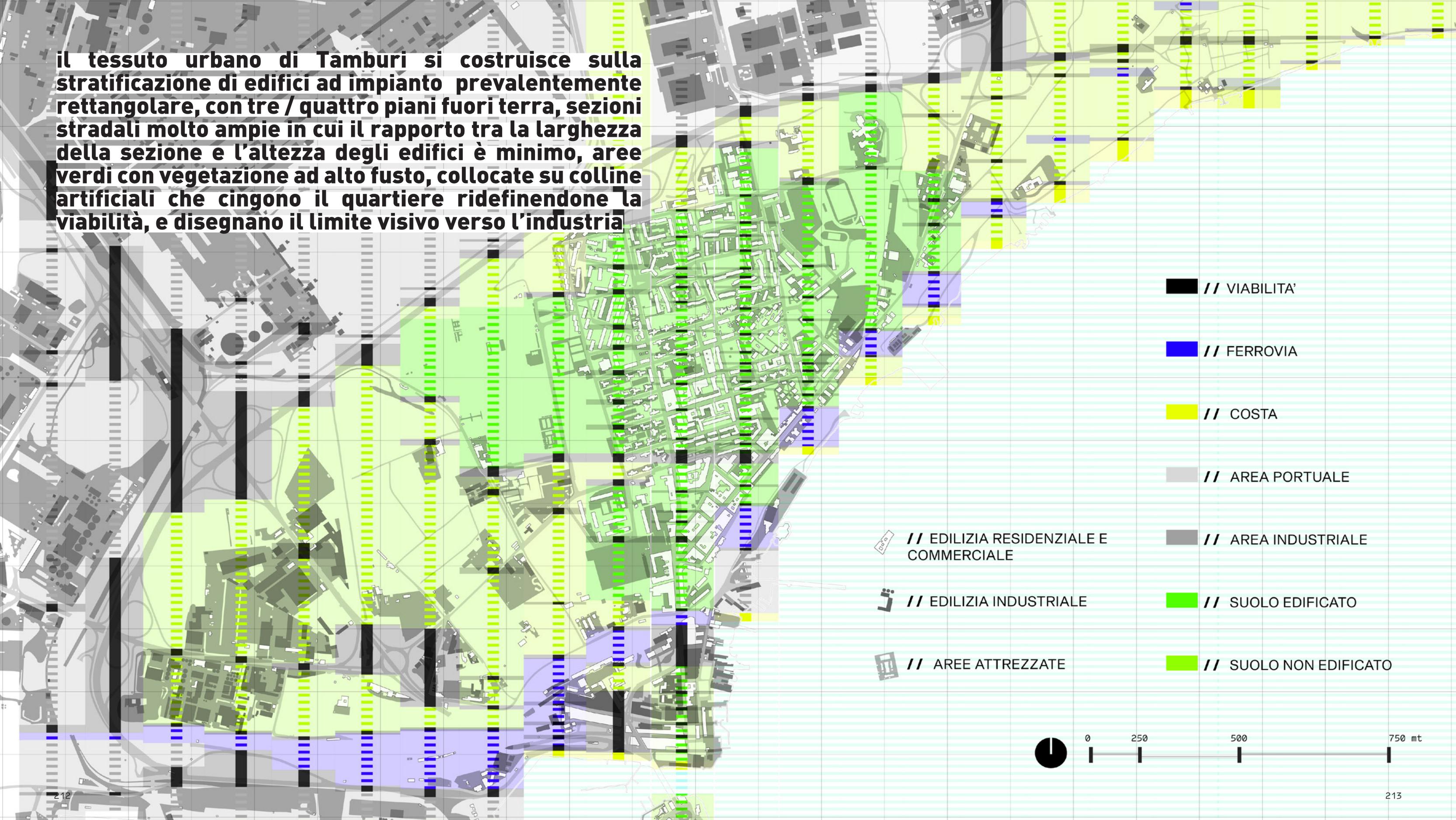
P04

P03

250 m

750 m

il tessuto urbano di Tamburi si costruisce sulla stratificazione di edifici ad impianto prevalentemente rettangolare, con tre / quattro piani fuori terra, sezioni stradali molto ampie in cui il rapporto tra la larghezza della sezione e l'altezza degli edifici è minimo, aree verdi con vegetazione ad alto fusto, collocate su colline artificiali che cingono il quartiere ridefinendone la viabilità, e disegnano il limite visivo verso l'industria



- VIABILITA'**
- FERROVIA**
- COSTA**
- AREA PORTUALE**
- AREA INDUSTRIALE**
- SUOLO EDIFICATO**
- SUOLO NON EDIFICATO**

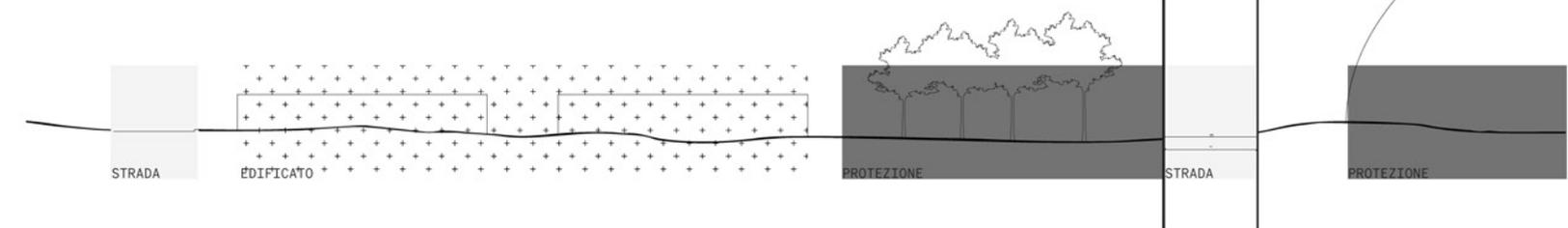
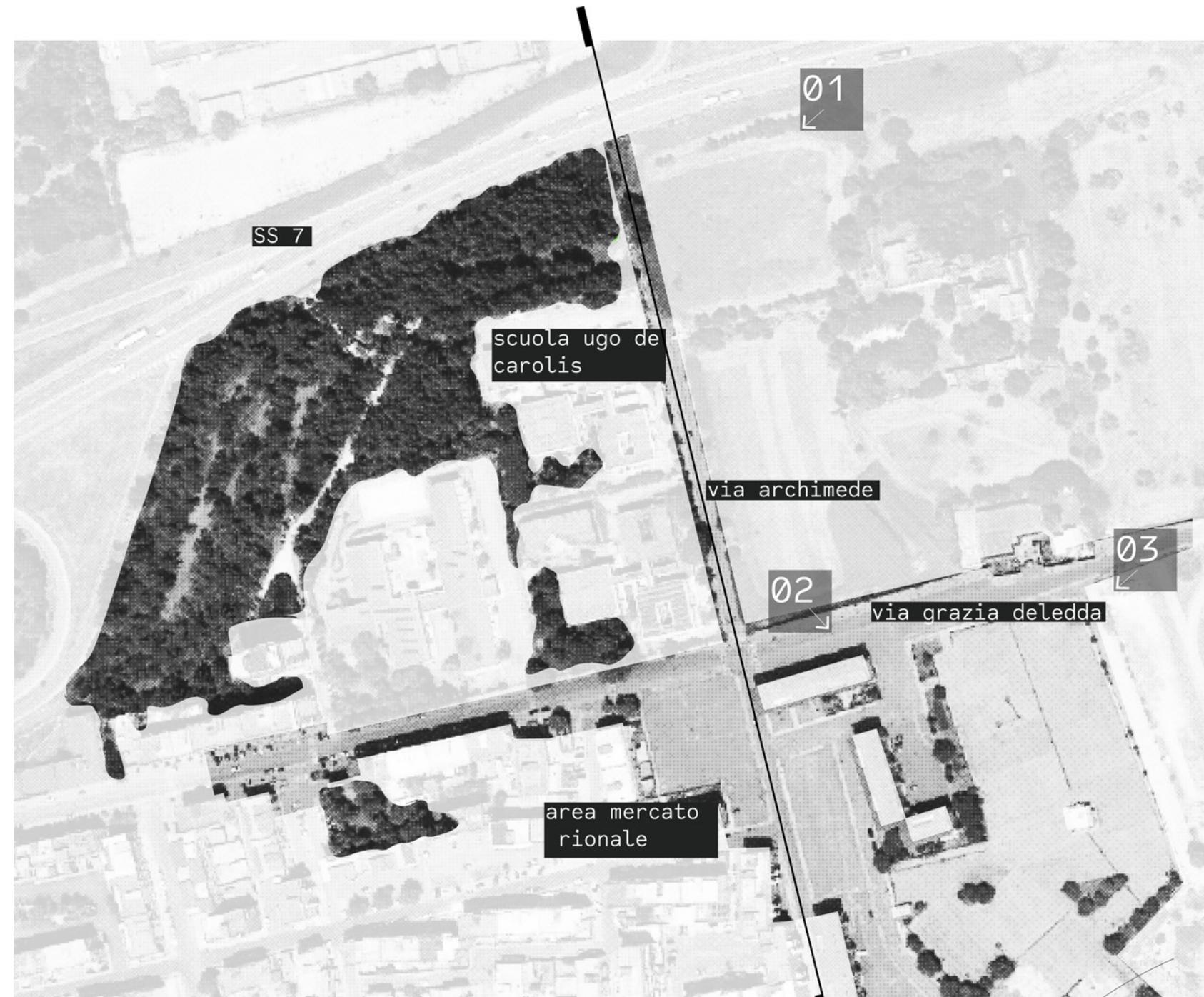
- EDILIZIA RESIDENZIALE E COMMERCIALE**
- EDILIZIA INDUSTRIALE**
- AREE ATTREZZATE**



P01 scuola Ugo de Carolis
via Grazia Deledda_ via Archimede

“sui tetti della scuola Ugo de Carolis sono state ritrovate tracce di diossina che configurano un rischio tossico per i bambini per contatto orale e dermico, situazione che ha determinato il divieto, ancora oggi vigente, di sostare nelle aree verdi di quartiere”

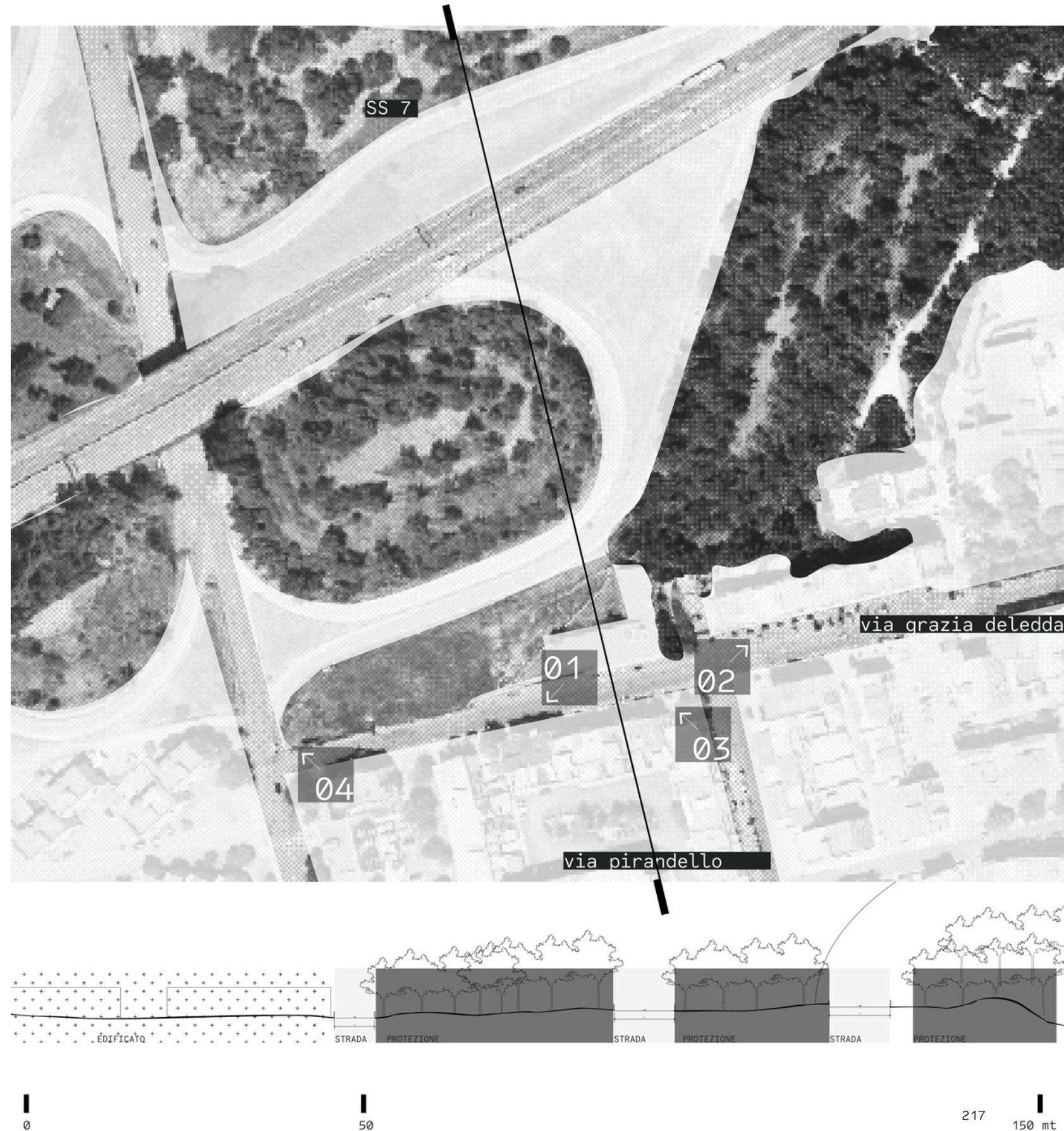
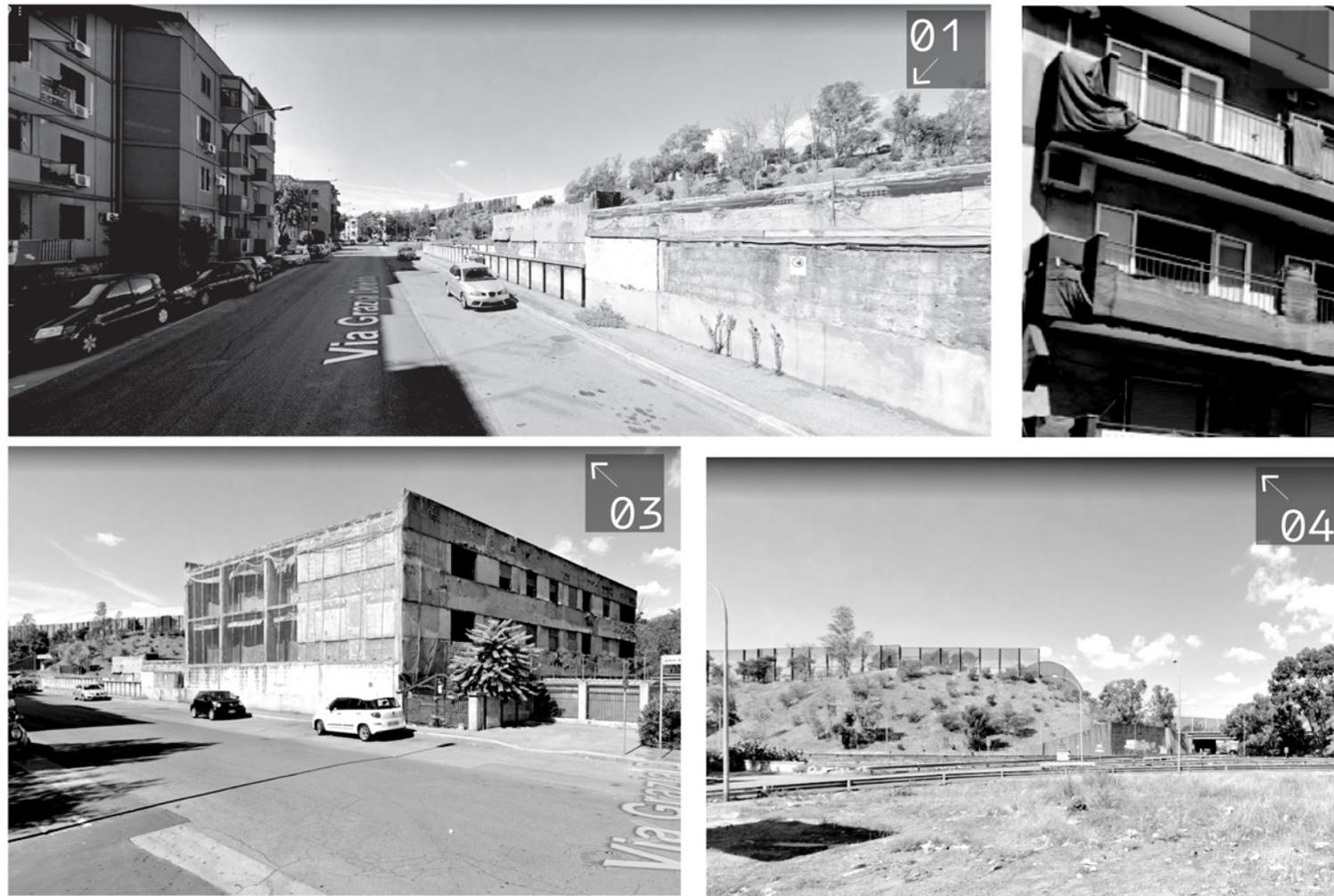
Ecosistema Taranto, Documento Programmatico Preliminare del PUG



P02 colline artificiali via Grazia Deledda_ ss7

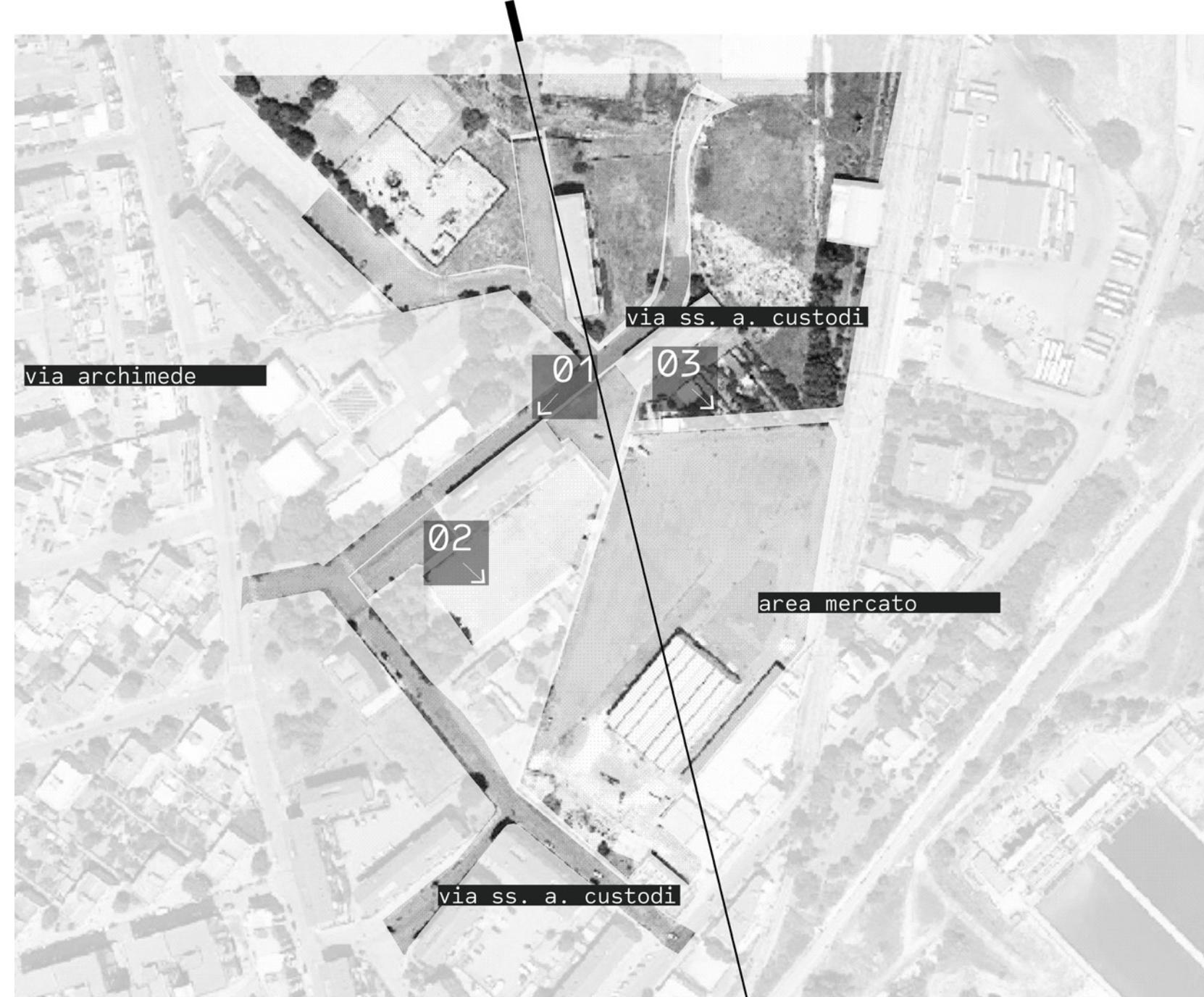
“La collina viene creata utilizzando le stesse loppe e scorie d’altoforno e ricoprendo tutto con terreno fertile e vegetale. Era nel progetto, quindi, che quelle colline avessero nella loro pancia gli scarti di lavorazione.”

Collinette, la storia dal '72, Tarantobuonasera.it



P03 scuola Giambattista Vico via ss. Angeli Custodi

“Seppur la scuola in via G. Vico, sia la più lontana dall’industria, risente del rischio ambientale e respiratorio ed è designata tra le scuole chiuse nei giorni di wind-days”



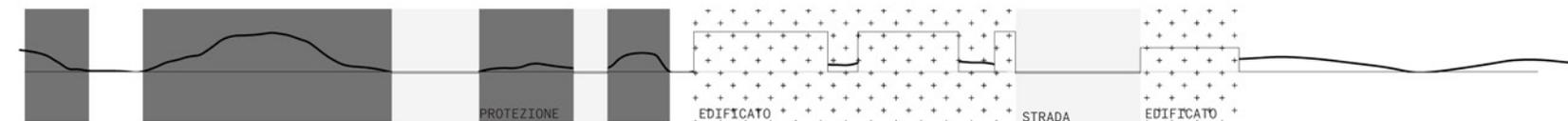
P04 piazza gesù divin lavoratore

“Oggi, come al tempo in cui la fabbrica andava trasformando la fisionomia di un intero territorio e le abitudini di vita dei suoi abitanti, questa piazza è il termometro degli umori del quartiere Tamburi e di quella città nella città che è l’Ilva.

A. Mastandrea, *Il futuro dell’Ilva*, Internazionale, 12/11/2018



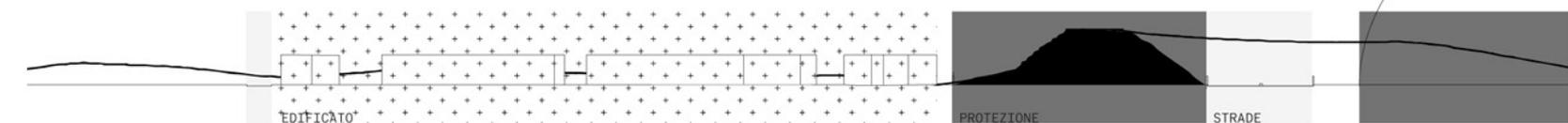
piazza gesù divin lavoratore



P05 vico de vincentis

“Nei giorni di vento veniamo sepolti da polveri di minerale e e soffocati da esalazioni di gas” è il testo delle targhe di denuncia affisse in vico de vincentis, il lotto a ridosso della collina.

E. Manna, *L'eterno dilemma di Taranto*, tsvizzera.it



Le pieghe della città sono luoghi in cui la sofferenza del corpo umano si riflette nello spazio, assumendo caratteri tangibili.

Sono luoghi in cui lo spazio pubblico non è progettato, gli edifici sono depositati sul suolo che è una distesa di asfalto; i dispositivi e le superfici di protezione sono deboli recinzioni o sottili teli.



04.2/ ROTTURA TRA FABBRICA E CITTA'

Lo stato dei luoghi analizzati e l'analisi dei dispositivi utilizzati, non restituiscono una risposta al problema ambientale che possa essere sufficiente nella strategia di tutela e difesa degli spazi dell'abitare.

I progetti proposti, per quanto necessari per restituire un ordine ad una espansione irregolare -figlia degli anni del boom edilizio-, non assumono una posizione nei confronti dell'industria, che ancora assume un ruolo centrale nonostante La Pubblica Amministrazione stia lavorando per riscattare questo destino a cui appare condannata la città da circa sessanta anni. Ad oggi è ancora difficile pensare a Taranto, dimenticando quelle che sono state e sono ancora le vicende che la legano al colosso siderurgico, il quale ha mutato la morfologia della città ma anche le condizioni ecosistemiche in cui essa è destinata a vivere o sopravvivere.

Più volte, nel corso delle pianificazioni, si è cercato di regolare questo rapporto, arginando i confini dello stabilimento che man mano acquisiva sempre più suolo. Ad oggi appare impossibile pensare alla città senza l'industria e forse anche viceversa.

In questo contesto il progetto architettonico non può avere né la pretesa né la possibilità di risolvere una condizione che va oltre la pragmaticità delle questioni spaziali: esso andrebbe preceduto da interventi derivanti da politiche del lavoro,



un'altra
dimensione
del problema

La distanza non è un terra abbandonata, ma
è un suolo che può essere analizzato nella
sue componenti



economiche e sanitarie. Tuttavia esso offre la possibilità di guardare al territorio in modo critico, interrogandosi su quali possano essere le possibili implicazioni di un processo che punti a risignificare questi spazi e soprattutto questa distanza. E' su questo parametro che il progetto può intervenire per segnare una cesura tra la fabbrica e la città, un distacco che ne dichiara l'impossibilità di coesistenza.

Da questa riflessione si muove pertanto un'indagine che prova ad individuare, a partire dai lasciti delle progettualità precedenti, una strategia che possa permettere di riconfigurare la distanza tra la fabbrica e la città.

Tale approccio, che si discosta dalle politiche ed i piani ad oggi attivi, ha la volontà di affrontare un'altra dimensione del problema, che non è strettamente legata al ripristino di una condizione di comfort dell'abitare nel quartiere; ma prova a ragionare in senso più ampio, in relazione alla presenza dell'industria, che è un tema comunque accantonato dalla pubblica amministrazione nella stesura dei suoi processi progettuali.

Per tal motivo si pensa ad un segno forte, un elemento di separazione che denunci la rottura di questo rapporto.



premesse



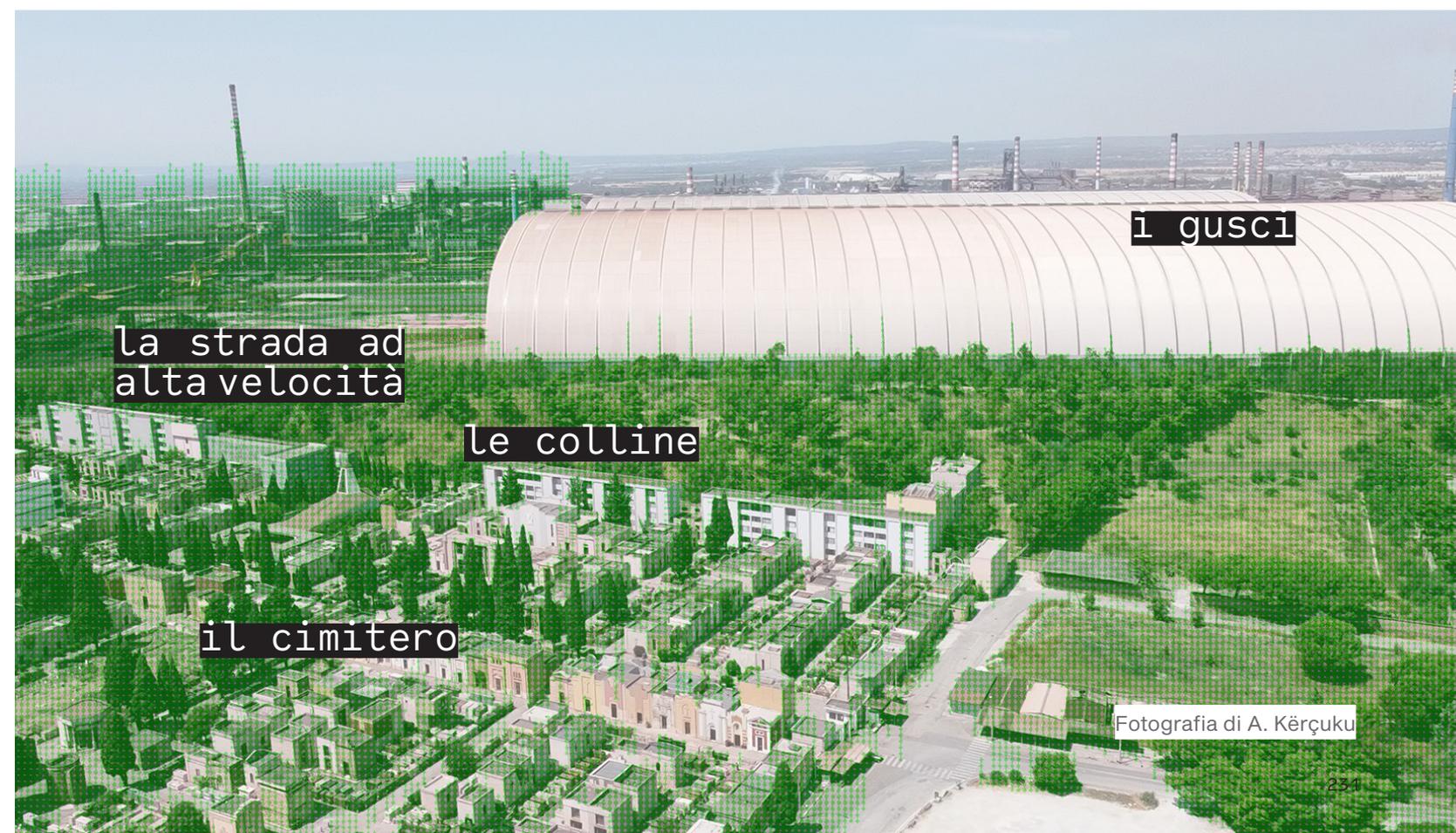
Il segno di rottura traduce sullo spazio un'affermazione progettuale; individua una superficie di rottura tra Ilva e Tamburi, all'interno della quale si può individuare una grande infrastruttura di separazione.

Infrastruttura in questo caso, non è da intendersi come una macchina di approvvigionamento e di distribuzione**, ma come un complesso sistema di luoghi in cui si manifestano rapporti di potere e trasformazioni del territorio.

Essa parte da quelli che sono i lasciti dei dispositivi di protezione ancora presenti nel territorio, che individuano dei limiti nella visione e nella fruizione dello spazio labile di attraversamento tra la fabbrica e la città.

Questi sono il cimitero, le colline, i gusci di protezione, gli spazi bloccati con una spoglia vegetazione, la strada ad alta velocità che taglia il confine del quartiere ed entra nelle viscere della fabbrica.

L'infrastruttura immunitaria raccoglie questi dispositivi, concretizzandosi e sviluppandosi al centro abitato, si insinua in esso, proteggendolo e allontanandolo da ciò che è esterno.

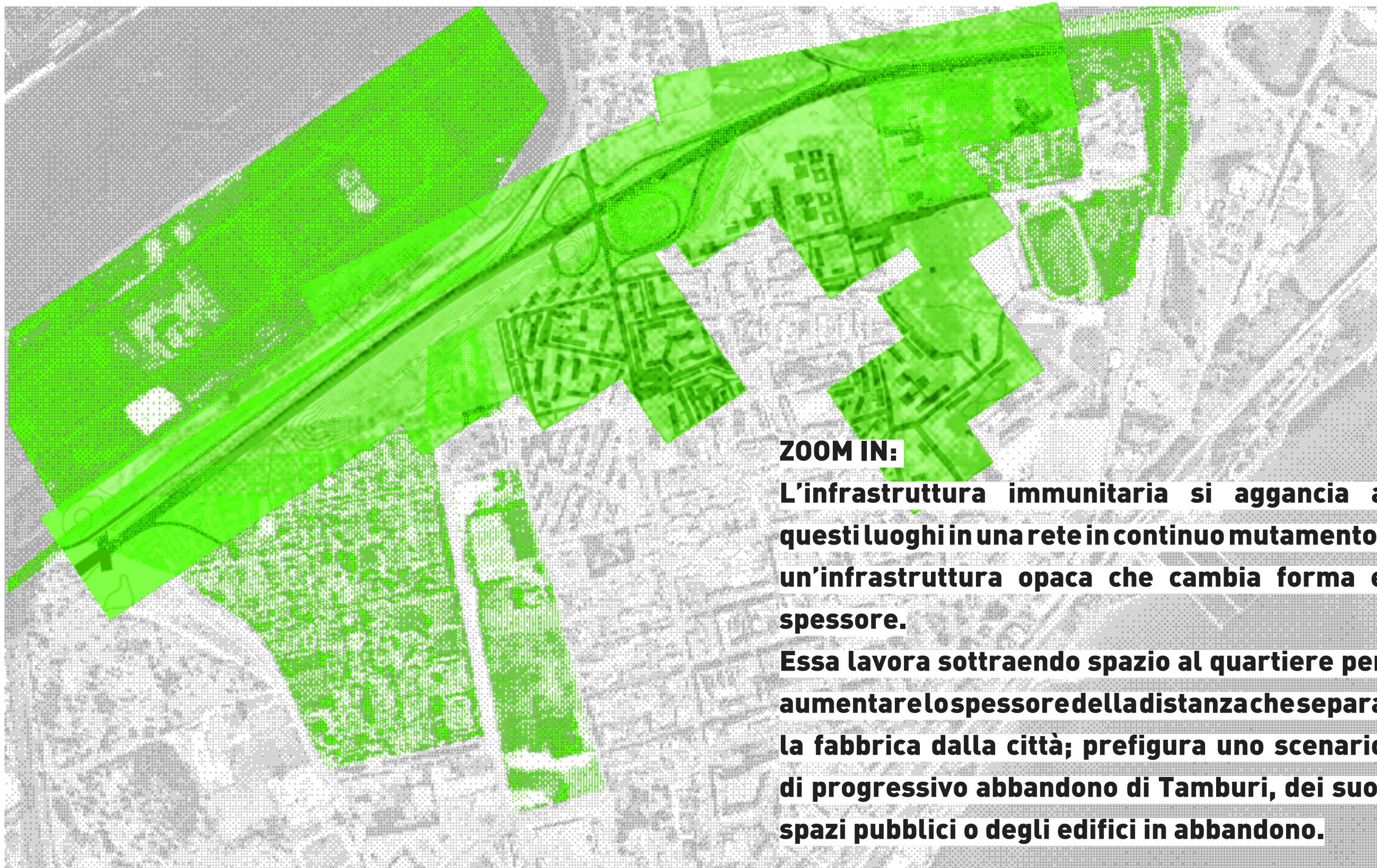


L'infrastruttura ridefinisce nello spazio gli elementi di separazione già presenti, per creare una rete di protezione per i luoghi della fragilità.



Le morfologie dei progetti esaminati, e la geografia dei luoghi fragili osservati, individuano un sistema di spazi che insistono tra la fabbrica e la città. Sono spazi verdi, aree incolte, luoghi di passaggio che non hanno una funzione predestinata, ma sono luoghi in cui il corpo si muove, genera relazioni.





ZOOM IN:

L'infrastruttura immunitaria si aggancia a questi luoghi in una rete in continuo mutamento: un'infrastruttura opaca che cambia forma e spessore.

Essa lavora sottraendo spazio al quartiere per aumentare lo spessore della distanza che separa la fabbrica dalla città; prefigura uno scenario di progressivo abbandono di Tamburi, dei suoi spazi pubblici o degli edifici in abbandono.

An aerial photograph of a city, likely Rome, with a green grid overlay. A large, irregular white shape is superimposed on the city, representing a specific urban area or infrastructure. The grid is composed of squares of varying shades of green, from light to dark. The white shape follows the general outline of the city but has several jagged, irregular edges, suggesting it is a specific, perhaps irregular, urban form.

ZOOM OUT:

Le nuove morfologie individuate dalla infrastruttura immunitaria, possono essere ripensate all'interno di una immagine più ampia: una rete che sorregge i modi dell'abitare, che protegge e allo stesso tempo sancisce una cesura, denuncia una rottura tra le due entità.

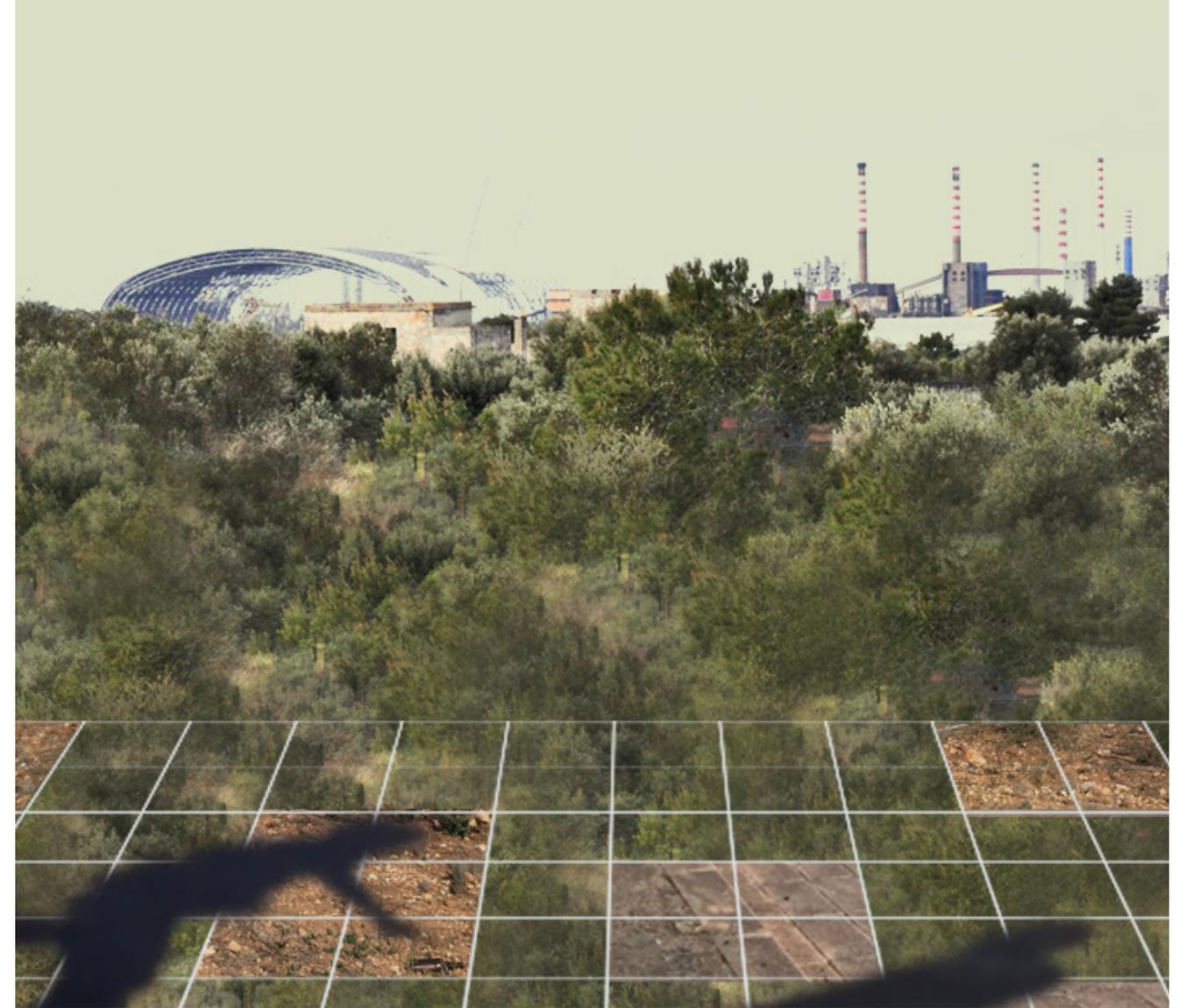
Questa infrastruttura immunitaria, lega la città al territorio circostante, allontanandola dalla fabbrica. Essa non è da intendersi come un sistema di approvvigionamento, che lega, mette in comunicazione, offre dei servizi, ma al contrario come un segno di allontanamento.

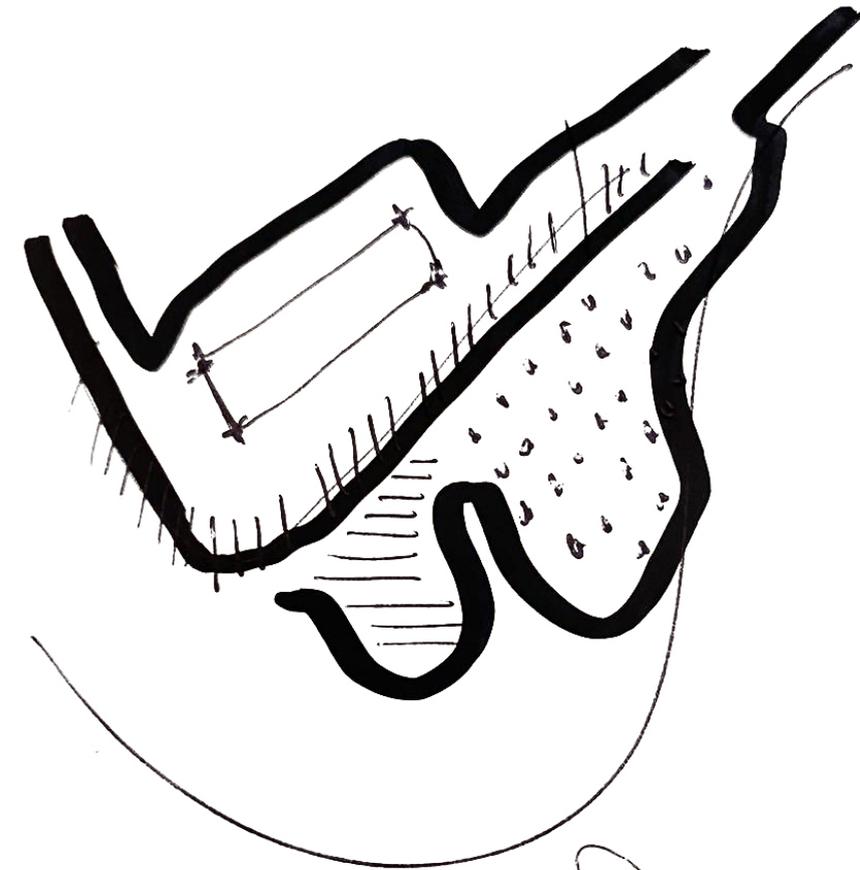
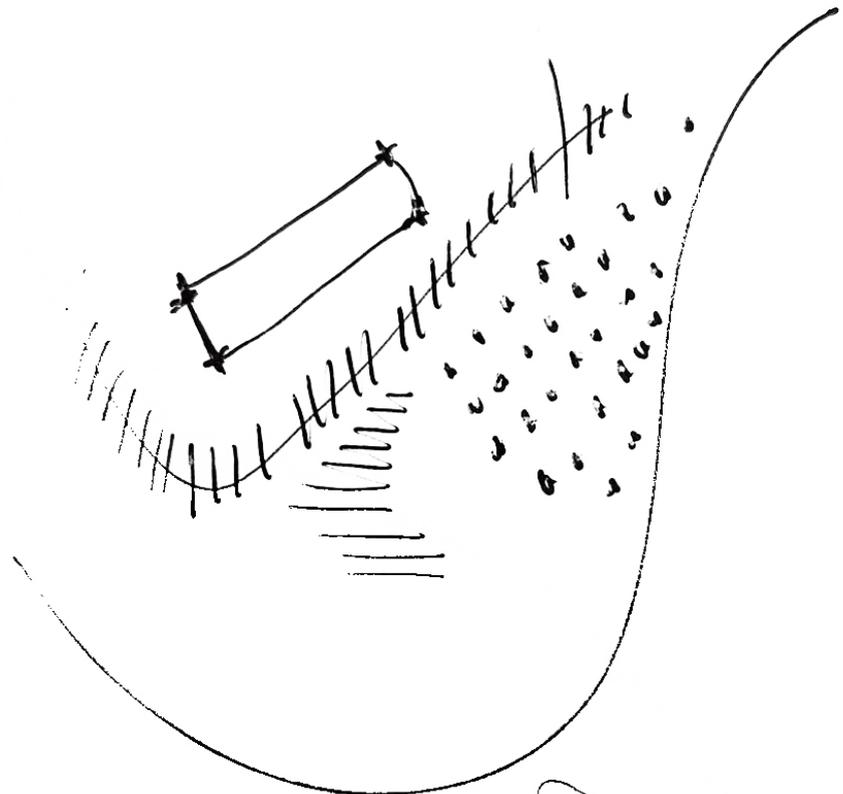
Si configura pertanto come una rete di spazi dall'estensione mutevole, ma di ampiezza pari a quella della fabbrica, in quanto lavora alla sua stessa scala.

La distanza tra l'industria e Tamburi, può essere pensata come una porzione di questa più grande infrastruttura, composta di sistemi del verde, di suoli incolti, di spazi che non promuovono usi, ma che tutta



via non sono spazi vuoti. Essi affermano una distanza e creano invece un sistema che, in contrapposizione alla città- intesa come spazio politico -, non è più altro, indefinito, ma diventa protezione.





L'infrastruttura immunitaria è uno scenario, una visione che afferma in modo radicale la necessità di sancire un rapporto di rottura tra la fabbrica e la città, provando a ragionare in senso più ampio, entro quali ambiti possa inserirsi una diversa concezione di sistema di protezione, in relazione a quello che è il maggior rischio riscontrato in questo territorio.

La ricerca condotta, esplora il rapporto tra fabbrica e città all'interno di un territorio, come quello di Taranto, in cui le due entità sono fortemente legate in una relazione quasi imprescindibile.

Per comprendere quali fossero le implicazioni spaziali di questo rapporto, è stato necessario adottare delle tematiche -fragilità sociale, fragilità ambientale- che permettessero di affrontare delle letture in grado di condurre alla configurazione di alcuni luoghi sensibili della città.

L'*excursus* sulle progettualità in corso ha permesso di individuare quali siano stati i processi attuati in questi luoghi, i loro esiti, ma soprattutto il modo in cui siano stati capaci di gestire le riflessioni nello spazio della presenza incombente della fabbrica.

Ne risulta che, nonostante la città di Taranto sia comunque un territorio estremamente progettato, essa sia una città che paradossalmente richiede ancora progetto.

Avvicinarsi ad essa, escludendo la presenza della fabbrica, non avrebbe portato a condurre delle riflessioni realistiche soprattutto in uno scenario in cui si prevede ancora la sua attività, seppur con alcuni limiti.

Per tal motivo la ricerca è proseguita con la volontà di proporre una

visione differente, radicale, che permettesse di introdurre un'altra dimensione del problema.

Lì dove la fabbrica è stata mediazione nel rapporto tra il corpo e lo spazio, l'infrastruttura immunitaria si propone come strumento di rottura che lavora sul territorio mettendo a sistema alcuni degli elementi già esistenti, per lavorare ad una dimensione equivalente all'estensione della fabbrica; essa prefigura uno scenario ultimo in cui il quartiere stesso possa essere agganciato al sistema di protezione, attraverso un progressivo processo di abbandono spontaneo, generato da una condizione di invivibilità.

Tale proposta, si sviluppa in opposizione alle progettualità in corso, in quanto immagina lo svuotamento degli spazi, la loro dismissione, poichè finchè la fabbrica continuerà a produrre in queste condizioni, essa non potrà essere compatibile con la città.


 bibliografia

/ a cura di Cyop&kaf (2014), *Un anno in città vecchia*, Tipolito Giglio srl;

/ Attino T. (2013), *Generazione Ilva*, Salento Books, Nardò;

/ Calvino I. (1958) *La nuvola di smog*, in Nuovi argomenti;

/ Cerrito E. (2010) *Quaderni di storia economica: la politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, in Studi Storici, Banca d'Italia;

/ De Gregorio N. (1984), *La formazione del sistema industriale indotto nell'area jonica degli anni 70*, Capone Editore, Lecce;

/ Leogrande A. (2016) , *Dalle macerie, cronache dal fronte meridionale* , IB Tauris, Londra;

/ Lippolis G. (1997), *La discontinuità della romanizzazione in Fra Taranto e Roma, società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Scorpione Editrice, Taranto;

/ Pasolini P. P. (2017), *La lunga strada di sabbia*, Guanda, Parma;

/ Pignatelli F. (2012), *Il progetto dello scarto. Taranto Shrinking Cities*, Maggiori editore, Milano;

/ Rinella A. (2002), *Oltre l'acciaio. Taranto: problemi e progetti*, Progedit, Bari.

/ Berger A. (2008), *Designing the reclaimed landscape*, Taylor and Francis, Londra e New York;

/ Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale* , Donzelli editore, Roma;

/ Bianchetti C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano;

/ Calace F. , Rignanese L. (2012), *Progettare dentro la città*, Archinauti 49, Poliba Press;

/ Campkin B. , Duijzings G. (2016), *Engaged urbanism : cities and methodologies* , IB Tauris, Londra;

/ Cavallo R. (2014), *New urban configuration*, Delft university Presss, Asterdam;

/ Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza;

/ Corner J. , Mc Lean A. S. (1996), *Taking measures. Across the american landscape*, Yale University Press, Londra;

/ Kaessenberg H. (2014), *The city at eye level : lessons for street plinths*, Eburon, Delft;

/ Thierstein A., Förster A. (2008), *The image and the region : making mega-city regions visible*, Lars Muller, Baden;

/ Tosi M. C. (2001), a cura di, *La costruzione di scenari per la città contemporanea : ipotesi e casi studio*, IUAV, Venezia;

/ Viganò P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano;

/ Viganò P. (2004), a cura di, *New territories situations, projects, scenarios for the European city and territory*, Officina, Roma;

/ (2018) *Ilva, position paper*, peacelink;

/ AA.VV. (2020), *Report. Trattare problemi complessi. Il caso della Città Vecchia di Taranto*, Planning and Design PhD Research Workshop 2019;

/ Allegro E. V. (2020), *Il monitoraggio ambientale come "dispositivo" politico e "costruito" socioculturale. na proposta interpretativa e operativa a partire dalla città di Taranto*, in Archivio antropologico mediterraneo, num.22;

/ Baccaro A., Ferrari E. (2012), *Oltre l'acciaio*, Peacelink/ ecologia;

/ a cura di Baima L. , Hetman J. , Martini L. , Pelusio B. & Stefanini V. (2015 sept-dec), *Sharing and public spaces. Condivisione e spazi pubblici*, num. 07 Urbanistica Tre, Università degli Studi, Roma Tre;

/ Balducci A. (2020), *Taranto città vecchia, una postfazione*, in Territorio num.94;

/ Bennini M.F. (2019), *Lo spazio in cui ci muoviamo*,



l'infrastruttura come sistema operativo;

/ Biase P. , Romeo S. (2017), *Taranto e l'Ilva. Dipendenza economica ed emergenza ambientale*;

/ Casula F. (2021), *Ilva di Taranto, da cos'è nata la sentenza: l'inquinamento, le morti sul lavoro, i ruoli dei politici*, ilFattoquotidiano, 1 Giugno;

/ Cera M. (2016), *Apocalypse Taranto*, in Ibidem letture di Planum, num. 6;

/ Ciancaglini G. (2019), *La storia dell'acciaieria più grande d'Europa. Ecco l'Ilva dal 2012 a oggi*, La Stampa, 04 Novembre;

/ Coppola A. , d'Ovidio M. (2019), *Embedded economic practices in the city of Taranto*, in Territorio, 87:98-104;

/ Curci F. ,Geroldi F. (2020) , *La Città Vecchia e i grandi sistemi urbani di Taranto: evoluzione, spazi e paesaggi*, in Territorio, 94:48-58.;

/ Doratlı N. , Onal Hoskara S. (2010), *A critical review on the revitalization of historic urban centers on the mediterranean island*, Eastern Mediterranean University;

/ Gabanelli M., Borillo M. (2018), *Ilva: quanti miliardi ha perso nei sei anni senza proprietà*, Corrieredellasera/dataroom, 23 Settembre;

/ Gausa M. , Canessa N. , Tucci G. (2018 mar), *Agro.Med. Cities: riflessioni e approcci propositivi al paesaggio agricolo Mediterraneo*, in Paesaggio urbano;

/ Gerundo R. (2020), *Specificità della città del sud*, Sessione 13, Istituto Nazionale di Urbanistica;

/ Greco F. , Panico A. , Rotondo F. (2017), *Paesaggio e rigenerazione urbana nelle città in declino demografico: tra assenza e inefficacia*, in Urban@it - 1;

/ Greco F. , Panico A. , Rotondo F. (2019), *Shrinking cities and environmental risks: possible resilience strategies*, in Urban@it - 2;

/ Guida I. (2013), *L'acciaio tra gli ulivi; Il caso Ilva di Taranto dalle origini a oggi*, Linkiesta.it;

/ Kërçuku A. (2019), *Ambiente: l'impresa parassita. Il caso di Taranto tra nuove e vecchie ossessioni nel rapporto tra impresa e ambiente*. In Quaderni di U3 rivista di studi urbani, n. 22. Quodlibet, Macerata;

/ Martinez Capdevila P. (2013), *The Interior City. Infinity and Concavity in the No-Stop City*, in Cuadernos de Proyectos Arquitectónicos, Marzo 2013;

/ Mastandrea A. (2018), *Il futuro dell'Ilva visto dal bar degli operai*, Internazionale/reportage, 12 Novembre;

/ Mbembe A. (2020 apr), *Il diritto universale di respirare*, Il lavoro culturale.org;

/ Menegotto M. , Turnone A. , Fedele F., Guarnieri Calò Carducci A., (2016) *Wind days a Taranto; previsioni metereologiche a supporto del piano di risanamento della*

qualità dell'aria del quartiere Tamburi di Taranto, in Focus su inquinamento atmosferico nelle aree urbane ed effetti sulla salute, Qualità dell'ambiente urbano, XII rapporto, ISPRA;

/ Moschetti A. (2018), *Relazione sulla situazione sanitaria tarantina in relazione alla esposizione agli inquinanti ammessi in ambiente dal polo industriale con particolare riferimento all'acciaieria Ilva*, Peacelink;/ Schrijver, L. (2006), *The Archipelago City: Piecing together Collectivities*, in OASE num.71;

/ Sapelli G. (2021), *Ilva: la magistratura aiuta il disegno di chi vuole un'Italia senza acciaio*, ilsussidiario.net, 2 Giugno;

/ a cura di Testa P. (2017), *Rigenerazione urbana: un progetto per l'Italia. Dossier sui progetti di comuni e città metropolitane per il bando periferie*, Urban@it;

/ Trocchia N. (2021), *L'altra polveriera di Taranto: quella criminale*, Domani, 14 Marzo;

/ Volkskrant D. (2019), *Una scelta difficile per Taranto*, Internazionale 1333.

/ SENTIERI - Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento, 2007;
/ DPRU, Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana, art. 3- Legge Regionale n.21 del 21 Luglio 2008, Comune di Taranto, revisionato 2011;
/ POR, Programma operativo nell'ambito dell'obiettivo - investimenti a favore della crescita e dell'occupazione -, 2014-2020
/ PPTR, Piano Paesaggistico Territoriale. Parte 4: Lo scenario; 4.2:Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale, Febbraio 2015;
/ ACTORS Italia, Attrattori culturali per il turismo e l'occupazione nelle regioni del SudItalia. rapporto sulla città di Taranto, OECD publishing, 2016;
/ Valutazione modellistica dell'impatto primario sullo stato della qualità dell'aria prodotto dall'area industriale tarantina, ARPA Puglia, 2016;
/ Studio di Coorte, Centro Salute ambientale Puglia, 2016;
/ Ecosistema Taranto, Documento Programmatico Preliminare (DPP) del Piano Urbanistico Generale (PUG), inizio redazione 2017;
/ IESIT 2 - Indagine Epidemiologica del Sito Inquinato di Taranto, Le mappe della salute a Taranto, 2018;
/ La qualità dell'aria a Taranto e il ruolo dell'ARPA nella VIAS,



documenti

ARPA Puglia, 2018
/ Documento generale PSTA, Taranto futuro prossimo, Piano Strategico di sviluppo e valorizzazione del territorio tarantino, Legge Regionale 25 gennaio 2018, n. 2, ASSET, Luglio 2019;
/ Il monitoraggio della qualità dell'aria taranto, ARPA Puglia, aggiornamento 2019;
/ VDS, Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario stabilimento siderurgico ArcelorMittal Italia S.p.A. di Taranto, ai sensi del Decreto Interministeriale 24 aprile 2013, redatto a cura di ARPA Puglia, AReSS, ASL di Taranto - Dicembre 2018, revisione 2019;
/ Comune di Taranto, Proposta di istituzione di un Osservatorio Permanente della salute(OPS) per l'area di crisi complessa di Taranto, 2019
/ Report BIT, Il turismo in Puglia, Agenzia Regionale Promozione del Turismo, 2020;
/ Studio di fattibilità tecnico-economico, Relazione Illustrativa, Studio di fattibilità tecnico-economica relativo ai lavori di Rigenerazione Urbana - Quartiere Tamburi : Sottoprogetto 3, sistemazione del Lungomare Terrazzato, Comune di Taranto, Luglio 2020.

/ E. Farina, Shrinking cities e politiche urbane, rel. Luca Gaeta, Politecnico di Milano, A.A. 2012-2013;
/ A. Rubini, P. Turco, RI-Genera e RI-Abita: strategie di riqualificazione edilizia per i quartieri di edilizia residenziali. Il caso di quartiere tamburi a Taranto, rel. P.I. C. Chiarantoni, Politecnico di Bari, A.A. 2016-2017;
/ S. Cavaliere, Questioni di giustizia e pianificazione urbana. Un approccio collaborativo alla rigenerazione nella città di Taranto, rel. A. Saporito, D. Ciaffi, A. Carella, Politecnico di Torino, A.A. 2018-2019.

*
tesi

<https://www.minambiente.it/>
<https://www.istat.it/>
<https://osservatorioilva.minambiente.it/it/Home/Grouping/43>
<http://cistaranto.coesionemezzogiorno.it/>
<http://www.sit.puglia.it/>
<http://asset.regione.puglia.it/>
<http://www.comune.taranto.it/index.php/elenco-servizi/modulistica-dei-procedimenti/dpp-documento-programmatico-preliminare>
<http://www.paesaggiopuglia.it>

*
sitografia

<http://www.sistema.puglia.it/>
<http://www.spaziomurat.it/evento/la-citta-provvisoria/>
<http://www.postdisasterrooftops.com/talk01/>
<https://opencoesione.gov.it/it/>
http://www.pietroporcina.it/works/environmental_recovery_at_the_italsider_plant_taranto
<https://www.comune.taranto.it/index.php/elenco-aree-tematiche/ambiente-e-territorio/osservatorio-ambientale/op-s-osservatorio-permanente-per-la-salute>
[https://www.sanita.puglia.it/lampoonmagazine.com/Riqualificazione del quartiere Tamburi a Taranto](https://www.sanita.puglia.it/lampoonmagazine.com/Riqualificazione_del_quartiere_Tamburi_a_Taranto)
<https://www.adb.puglia.it/home.htm>
<http://mobilita.regione.puglia.it/>
<https://www.monitorenapoletano.it/monitopedia/enciplopedia/i/110-ilva.html>
raipaly.it/cartabianca, 26 Marzo 2019
[youtube/urbantransitioncenter/progetti e prospettive per il quartiere tamburi](https://www.youtube.com/watch?v=...), 16 Dicembre, 2020

Alla Prof.ssa Cristina Bianchetti per aver creduto da sempre in questa ricerca, per avermi guidato, per tutto il tempo che mi ha dedicato, per aver avuto la straordinaria capacità di mettere tutto in discussione e per avermi poi aiutato a rimettere in ordine.

Al Prof. Massimo Crotti, per avermi dato l'opportunità di partecipare al seminario Villard che mi ha permesso di scoprire la città di Taranto e dare avvio a questa ricerca, per aver partecipato a questo lavoro e per la sua disponibilità.

Ad Agim e Ilaria, per essere stati sempre vicini e presenti, per i loro consigli e rassicurazioni, per i continui spunti che mi hanno permesso di costruire questo elaborato.

